



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 ottobre 2012

Rassegna Stampa del 05-10-2012

PRIME PAGINE

05/10/2012	Stampa	Prima pagina	...	1
05/10/2012	Messaggero	Prima pagina	...	2
05/10/2012	Avvenire	Prima pagina	...	3
05/10/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
05/10/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
05/10/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	6
05/10/2012	Mattino	Prima pagina	...	7
05/10/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	8
05/10/2012	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

05/10/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Piero Giarda - «Problemi attuali figli del titolo V»	Pesole Dino	10
05/10/2012	Stampa	La nuova Italia del premier	Baroni Paolo	11
05/10/2012	Corriere della Sera	Monti: così trasformiamo l'Italia	Galluzzo Marco	12
05/10/2012	Sole 24 Ore	Via libera al fondo anti-dissesto per i Comuni in crisi - Comuni, sì al fondo anti-dissesto	Trovati Gianni	13
05/10/2012	Sole 24 Ore	Passi avanti e nodi aperti	Forquet Fabrizio	15
05/10/2012	Stampa	Sempre più lontano il "ritorno della politica"	Sorgi Marcello	16
05/10/2012	Stampa	Legge elettorale, rispuntano le preferenze	Magri Ugo	17
05/10/2012	Repubblica	Corruzione, la legge verso l'approvazione	Milella Liana	18
05/10/2012	Messaggero	Intervista a Enrico Rossi - "Ma bisogna premiare i virtuosi"	Ajello Mario	19
05/10/2012	Foglio	Di rigore si muore	Cisnetto Enrico	20
05/10/2012	Giorno - Carlino - Nazione	L'analisi - La commedia del rigore	De Robertis Pierfrancesco	21
05/10/2012	Corriere della Sera	La Nota - L'effetto degli scandali induce la politica a limitare le autonomie	Franco Massimo	22
05/10/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Il Pd sul filo del rasoio - Al Pd sul filo del rasoio serve un accordo urgente sulle regole	Folli Stefano	23

CORTE DEI CONTI

05/10/2012	Sole 24 Ore	Enti locali, stretta su costi e consiglieri. Sanzioni sui sindaci - Stretta sulle poltrone regionali	Mobili Marco - Bruno Eugenio	24
05/10/2012	Sole 24 Ore	Tagliate fino a 20 indennità al sindaco che sfora i conti	G.Tr.	26
05/10/2012	Stampa	Il caso - Regioni, aboliti i vitalizi La Corte dei Conti farà controlli preventivi	Grignetti Francesco	27
05/10/2012	Repubblica	Sindaci e regioni, la scure di Monti - Scure sui costi degli enti locali consigli sciolti se non si adeguano incandidabili i sindaci spreconi	D'Argenio Alberto	29
05/10/2012	Messaggero	Saltano oltre 300 poltrone tagli a stipendi e gruppi	D.Pir.	32
05/10/2012	Corriere della Sera	Niente fondi a chi non taglia - Scioglimento per le Regioni inadempienti	Bagnoli Roberto	33
05/10/2012	Corriere della Sera	Chiudere i rubinetti dello stato per ridurre gli sprechi delle regioni	Rizzo Sergio	35
05/10/2012	Avvenire	«Mai più l'Italia degli scandali» - «Mai più scandali, è un'Italia vecchia»	Fatigante Eugenio	36
05/10/2012	Avvenire	Incandidabili per 10 anni i sindaci spreconi	Pini Nicola	38
05/10/2012	Giornale	Il governo commissaria i Comuni: sindaci spendaccioni ineleggibili	Angeli Francesca	41
05/10/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Regioni, via ai tagli. Stop ai politici dei conti in rosso	Natoli Nuccio	42
05/10/2012	Mf	Arriva la stretta sulle spese regionali	Satta Antonio	44
05/10/2012	Secolo XIX	Regioni, tagliati gli stipendi - Regioni, la festa è finita meno soldi e più controlli	Gravina Carlo	45
05/10/2012	Mattino	Intervista a Stelio Mangiameli - «Molte norme c'erano già, ora la vera sfida è attuarle»	Chello Alessandra	47
05/10/2012	Il Fatto Quotidiano	Ecco il decreto (sotto) sviluppo e Monti illude sul taglio tasse	Palombi Marco	48
05/10/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	«Basta con l'Italia vecchia fuori i sindaci spreconi»	Scalise Chiara	49
05/10/2012	Unita'	Sprechi, stretta su Regioni e Comuni - Non più candidabili i sindaci degli sprechi	Fusani Claudia	51
05/10/2012	Giornale di Sicilia	Bilancio, se si sfora i Comuni potranno aumentare le tasse	R.G.C.	52
05/10/2012	Corriere Nazionale	Sindaci sotto controllo - Incandidabili i sindaci scialacquatori	...	53

GOVERNO E P.A.

05/10/2012	Corriere della Sera	Anticorruzione Si a 3 emendamenti La legge va avanti	Martirano Dino	54
05/10/2012	Sole 24 Ore	Ddl anticorruzione: ok dei partiti alla mediazione della Severino - Anticorruzione, Severino media	Stasio Donatella	56
05/10/2012	Avvenire	Tre emendamenti del ministro. E il ddl imbecca la dirittura d'arrivo	Mira Antonio_Maria	57
05/10/2012	Giornale	La Severino salva la doppia carriera dei magistrati	Greco Anna_Maria	59

11/10/2012	Il Punto	Intervista a Filippo Berselli - "Il percorso per l'approvazione della legge sarà spedito"	<i>De Negri Giovanni</i>	60
05/10/2012	Messaggero	Pensioni, scoppia il caso delle ricongiunzioni - Pensioni, dalle ricongiunzioni una nuova grana per Fornero	<i>Franzese Giusy</i>	61
05/10/2012	Italia Oggi	Le regioni a stecchetto - Il governo imbriglia le regioni	<i>Cerisano Francesco</i>	62
05/10/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	«Da punire pure chi ha prodotto debito pubblico»	...	64
05/10/2012	Mattino	Molise, la Regione più cara d'Italia: leggi colabrodo, spot d'oro e sprechi	<i>Di fiore Gigi</i>	65
05/10/2012	Messaggero	Agenda digitale e start up si al decreto per lo sviluppo - Fisco leggero per le grandi opere decolla la rivoluzione digitale	<i>Cifoni Luca - Corrao Barbara</i>	67
05/10/2012	Sole 24 Ore	Start up e digitale per la crescita - Alle startup 210 milioni in due anni: da bollette e «tassa Ryanair» la dote	<i>Fotina Carmine</i>	68
05/10/2012	Repubblica	Pronto un tesoretto di 4-5 miliardi per allargare la platea della no tax area	<i>Petrini Roberto</i>	70
05/10/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Buone le intenzioni, un'incognita l'applicazione	<i>De Biase Luca</i>	71
05/10/2012	Repubblica	Scommessa digitale nel decreto Sviluppo	<i>Conte Valentina</i>	72
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
05/10/2012	Mf	Draghi: io ho fatto quello che potevo, Adesso gli Stati facciano la loro parte - Draghi: il mio scudo è già un successo	<i>Bussi Marcello</i>	74
05/10/2012	Giornale	Draghi: «Aiuti pronti, ora tocca ai governi»	<i>Verlicchi Laura</i>	76
05/10/2012	Corriere della Sera	«La Bce è pronta, tocca ai governi»	<i>De Feo Marika</i>	77
05/10/2012	Messaggero	Vegas: la spesa regionale mina anche i mercati	...	78
05/10/2012	Sole 24 Ore	Befera: "Equitalia non può avere discrezionalità nella riscossione"	<i>Fossati Saverio</i>	79
05/10/2012	Corriere della Sera	Aiuti alle nuove imprese: 200 milioni di risorse e 4 anni di lavoro flessibile - Nuove imprese e sgravi fiscali ai grandi lavori	<i>A.Bac.</i>	80
05/10/2012	Libero Quotidiano	Squinzi non si fida più dei tecnici	<i>De Dominicis Francesco</i>	83
UNIONE EUROPEA				
05/10/2012	Avvenire	Roma potrebbe avere un ruolo-chiave nella scelta delle politiche Ue per il lavoro	<i>Pennisi Giuseppe</i>	84

Oggi con La Stampa

INSTANT TEA ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 5 OTTOBRE 2012 - ANNO 146 N. 275 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Turchia-Siria, Erdogan frena la tensione resta



Fotoreportage: tra i profughi dimenticati che fuggono da Assad

Dopo l'attacco siriano e la successiva rappresaglia turca, il Parlamento di Ankara autorizza azioni militari. Ma il premier turco: «Non voglio una guerra».

LA NATO RISCOPRE LA DIFESA DEI CONFINI

VITTORIO EMANUELE PARSÌ

È altamente improbabile che nei prossimi giorni la Nato sia coinvolta nella violentissima guerra civile che da oltre un anno dilania la Siria.

Viceversa è molto più probabile che la Turchia non limiterà la propria risposta militare ai cannoneggiamenti delle scorse ore. Quello cui stiamo assistendo, infatti, è la progressiva deriva tra due strategie, entrambe azzardate, eppure entrambe in qualche misura scontate.

CONTINUA A PAGINA 29

Monti: politica inqualificabile

«Basta con gli scandali, creano danni incalcolabili all'immagine del Paese» Regioni, aboliti vitalizi e baby-pensioni. Ineleggibili i sindaci spendaccioni

LA NUOVA ITALIA DEL PREMIER

PAOLO BARONI

C'è un'Italia vecchia che nessuno vuol più vedere, quella degli scandali, degli sprechi e della cattiva politica, e c'è un'Italia nuova fatta di trasparenza, velocità, semplicità: l'Italia digitale prossima ventura. Dopo il Salva-Italia ed il Cresci-Italia arriva il momento del Trasforma-Italia. Provvedimenti molto differenti tra loro, ha ammesso lo stesso presidente del Consiglio Mario Monti, quelli sulla crescita e quelli sui costi della politica, uniti però da un comune denominatore: la ferma volontà di voler voltare pagina.

Gli scandali delle ultime settimane, nel Lazio, come in altre Regioni italiane, hanno indignato tutti e fatto cadere le ultime resistenze di una classe politica sempre difficile da domare come quella degli amministratori locali. Su Regioni, Comuni e Province, su sprechi, privilegi e cattive prassi il governo ora interviene col pugno duro, per decreto.

CONTINUA A PAGINA 29

L'AGENDA DIGITALE

Documenti, sanità e libri: cosa cambia

Tessera unica, cartelle online e pagamenti solo con la card

Roberto Giovannini ALLE PAGINE 2 E 3

«Dagli scandali danni incalcolabili al Paese». Mario Monti, nel presentare il decreto taglia-spesse, usa parole dure nei confronti di quella politica «inqualificabile» protagonista degli ultimi episodi di corruzione. Giro di vite sulle Regioni con l'abolizione di vitalizi e baby-pensioni. Barbera, Grignetti, Magri e Russo PAG. 2, 4

LA TENTAZIONE DI RENZI

FEDERICO GEREMICCA

«Cosi è una presa in giro. Le regole che pro-

pongono sono fatte per farci perdere, o per farci andar via. Qualcosa deve cambiare, altrimenti stavolta sono io che faccio saltare il banco».

CONTINUA A PAGINA 7

Bertini e La Mattina ALLE PAG. 6 E 7

NELLA «SETTIMANA D'ORO» DI FERIE VOLUTA PER PROMUOVERE I CONSUMI C'È IL BOOM DEL TURISMO INTERNO

Sono cinesi i nuovi invasori della Muraglia



La Cina è nel pieno della «Settimana d'oro»: otto giorni di vacanza che mettono insieme alcune importanti festività, tra cui l'anniversario di fondazione della Repubblica. Un periodo di ferie istituito nel 2000 con l'obiettivo di promuovere i consumi. Quest'anno i cinesi hanno aderito in massa e milioni di loro hanno lasciato le città alla scoperta del loro Paese. Sulla Grande Muraglia c'è stato il tutto esaurito.

Dopo il dibattito Casa Bianca, l'attacco di Romney riapre la corsa



La corsa alla casa Bianca di Romney ricomincia da Denver. Il candidato repubblicano nel dibattito tv ha spazzato Obama.

Paolo Mastrolilli PAG. 10 E 11

IL LEADER CHE NON SA RASSICURARE

MATRIZIO MOLINARI INVIATO A DENVER

Gli occhi abbassati e i piedi incrociati sotto il podio sono l'immagine di una sconfitta che Barack Obama si è costruito da solo, non rispondendo agli attacchi incessanti dello sfidante Mitt Romney e suscitando incredulità fra i sostenitori.

CONTINUA A PAGINA 11

AFFONDA L'ISOLA DELLA TV TRASH

MARCO PANARARI PAG. 29 IL SERVIZIO DI Tamburino A PAG. 32

Colfagina advertisement featuring a bottle of the product and text: 'Diffendi il tuo intestino'.

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Ieri a Montecitorio l'onorevole La Loggia ha affrontato di petto Mario Monti: «Presidente, crede sia possibile immaginare, da qui alla fine della legislatura, anche soltanto individuare, un percorso per una prima tappa della riduzione fiscale?». Tramortito da una domanda tanto diretta da sfiorare la sfacciataggine, Monti ha replicato con l'entusiasmo che gli è proprio: «Non lo escludo». La lieta novella ha attraversato come una folgore l'Italia dei media. «Monti: taglieremo le tasse». Anzi, «taglieremo le tasse entro Pasqua». E perché non entro Natale, entro Halloween, entro domani? Nella mia mente, improvvisamente alleggerita di un paio di punti Irpef, ho visto folle giubilanti che gettavano il cilicio sul pianerottolo e si precipitavano in massa nel supermercato più vicino per fare incetta di beni di prima, se-

Irriducibili

conda e terza necessità. Equitalia disoccupata che si riconvertiva in un consorzio di ippodromi. Fioriti che partecipava alla festa dal carcere, comprando un atollo delle Maldive col bancomat della Regione Lazio. Poi il duro ritorno alla realtà. In conferenza stampa Monti precisava di non avere escluso la possibilità di immaginare, anche soltanto individuare, un percorso per una prima tappa della riduzione fiscale. Ma una cosa è immaginare, un'altra tagliare. E al momento lui si sente ancora nella fase dell'immaginazione. Da giornalista obbligato a condensare mondi complessi in titoli di tre parole, mi assumo la nostra parte di responsabilità. Ma anche lei, onorevole La Loggia. La prossima volta gli chiedo: «Presidente, ci riduce le tasse?». Vedrà che Monti le risponderà di no direttamente in tedesco.

Breeze Sporting advertisement featuring a bottle of the product and text: 'BREEZE Sporting'.

ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA



Il Messaggero



Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 275 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDÌ 5 OTTOBRE 2012 - 5. PLACIDO



Non sarà ricandidabile chi spende troppo, controlli di Finanza e Corte dei conti sui bilanci

Stretta su Regioni e sindaci

Stop ai vitalizi facili, Fiorito non lo avrà. Monti: da scandali danno incalcolabile

PRIMOCOLPO ALLA POLITICA DEGLI SPRECHI

di VINCENZO LIPPOLISI

CHE il governo sia intervenuto con decreto legge per tagliare sprechi e inefficienze e per istituire stringenti controlli sulla gestione del danaro pubblico a livello regionale e locale è un fatto più che positivo. Che l'intervento del governo sia avvenuto su richiesta delle stesse Regioni, dopo il venire alla luce di episodi di aberrante malcostume della classe politica regionale, colpisce e deve far riflettere. In realtà, l'approvazione del decreto legge segna la fine del mito dello pseudofederalismo italiano. Negli ultimi vent'anni si è parlato a sproposito di federalismo pur non essendo presenti nel nostro ordinamento gli elementi essenziali di uno stato federale. Non siamo né gli Stati Uniti, né la Germania o la Svizzera. Con la revisione del Titolo V della Costituzione nel 2001 si è però costruito un regionalismo sbilanciato.

Esso ha prodotto più problemi che vantaggi per la collettività e ha clamorosamente smentito l'acritica ricezione dell'idea (un vero e proprio luogo comune) secondo la quale il potere politico è meglio esercitato quanto più il livello di governo è vicino ai cittadini. Le Regioni hanno visto aumentare la loro autonomia politica. Possono adottare - senza la partecipazione del parlamento nazionale come era in passato - statuti nei quali vien stabilito la loro forma di governo. Possono detarsi di una propria legge elettorale. Hanno vista accresciuta in maniera tanto generosa, quanto considerata, la loro potestà legislativa in materie come l'energia, le comunicazioni, le grandi reti di trasporto.

CONTINUA A PAG. 12

ROMA - Il governo ha dato il via al decreto che taglia i costi della politica degli Enti locali. Governatori e sindaci, assediati dagli scandali che da settimane investono diverse Regioni, non hanno potuto far altro che anticipare il governo nella richiesta di stringere i cordoni della borsa. Oltre ai tagli al numero dei consiglieri, alle loro retribuzioni, alle auto blu, alle dotazioni dei gruppi e all'imposizione dei controlli della Corte dei conti su tutte le spese, il decreto investe per la prima volta la responsabilità personale degli amministratori che hanno provocato il dissesto finanziario degli Enti locali da essi stessi guidati. Stop ai vitalizi facili (Fiorito non lo avrà), non sarà ricandidabile chi spreca. Mario Monti: dagli scandali un danno incalcolabile.

L'INCHIESTA «Spartizione con Abbruzzese e i capigruppo»

ROMA - «C'era un accordo tra Mario Abbruzzese, presidente del Consiglio regionale, e i capigruppo di tutti i partiti per aumentare i fondi». Franco Fiorito, interrogato ieri dal gip Stefano Aprele nel carcere di Regina Coeli, allarga il suo obiettivo e spara a zero su Abbruzzese e gli altri partiti. Ieri «er Batman» ha aggiunto altri dettagli alla sua versione sul pagamento di quei rimborsi e sulla cosiddetta «tripa indennità», che lo hanno portato in cella con la contestazione di appropriazioni che superano un milione e 300 mila euro.



Zingaretti dice sì alla candidatura «Nel Lazio emergenza democratica»

di CLAUDIO MARINCOLA

«C'È UN degrado che sta provocando un'emergenza democratica, cresce la sfiducia e il rancore verso le istituzioni: quanto è avvenuto nel Lazio è un caso nazionale che dobbiamo risolvere noi». È «l'emergenza», la principale motivazione che ha spinto Nicola Zingaretti a candidarsi alla presidenza della Regione Lazio. La stessa che ha spinto nello stesso giorno il segretario del Pdl Alfano a nominare una commissione di saggi per valutare i candidati degni di partecipare alle prossime sfide elettorali. Sarà formata da Franco Frattini, Manlio Contento e Rocco Crimi.

Continua a pag. 5

AJELLO, COLOMBO, ERRANTE, MENAFRA, OLIVO, PIRONE, ROSSI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3, 4, 5 E IN CRONACA

STATI UNITI



Romney a sorpresa vince il duello tv

di MARIO DEL PERO

IL PRIMO dibattito televisivo lo ha vinto, per distacco, Mitt Romney. O, forse, è più appropriato dire che lo ha perso, male, Barack Obama. Romney arrivava all'appuntamento dopo un mese assai difficile. Il diverso impatto delle

convention dei due partiti, la scelta, rischiosa e probabilmente controproducente, di Paul Ryan come suo vice, alcune gaffe e un'efficace azione della macchina obamiana lo avevano messo sulla difensiva.

Continua a pag. 12

GAUITA E POMPETTI A PAG. 21

Il premier: trasformerà l'Italia. Duecento milioni alle imprese innovative

Agenda digitale e start up sì al decreto per lo sviluppo

ROMA - Via libera al decreto per lo sviluppo, meno burocrazia, una pubblica amministrazione migliore e più veloce, aperta e trasparente. Arriva l'agenda digitale e debuttano le start up che conquistano uno status speciale per favorire l'innovazione e spingere la crescita. È questo in estrema sintesi l'obiettivo del nuovo decreto in 38 articoli varato ieri dal Consiglio dei ministri e che prevede 200 milioni di euro alle imprese innovative. Mario Monti: «Trasformerà l'Italia». Dentro c'è di tutto: i 150 milioni per eliminare definitivamente il divario digitale sulla banda larga, ma anche le notifiche telematiche per i processi civili e penali, l'impulso ai pagamenti elettronici, l'anagrafe nazionale elettronica, il documento che unifica tessera sanitaria e carta d'identità.

Pensioni, scoppia il caso delle riconquazioni

di GIUSY FRANZESE

LAURA hanno portato un conto di 265.763 euro pagabile in comode rate mensili da 2.169,90 euro l'una. Gianna dovrebbe sborsare 215.362 euro. Nicola è più fortunato: la sua quota è di circa 70.000 euro. Laura, Gianna e Nicola non devono comprare casa. E non fanno parte di quella cricca di politici che spendono patrimoni pubblici in mega vacanze e feste private. Da dove vengono allora questi conti? Il timbro è dell'Inps, ma l'ente di previdenza non fa altro che applicare una legge. E sì, perché Laura, Gianna e Nicola - che tra loro nemmeno si conoscono - hanno una sola cosa in comune: sono incapaci nella legge 122 del 2010. Quella che ha reso onerosa la riconquazione presso l'Inps dei contributi versati a enti diversi. Ora la Camera sta cercando di correggere, con una proposta bipartisan, quello che la deputata del Pd, Maria Luisa Gnechchi, definisce «un furto ai lavoratori».

Continua a pag. 23

CIFONI, CORRAO E GENTILI ALLE PAG. 8 E 9

L'ALLARME

Erasmus, sono finiti i fondi europei a rischio la partenza degli studenti

di CARLO MERCURI

IL PROGRAMMA Erasmus ha finito i soldi. È altissimo il rischio che la Commissione europea non arrivi a liquidare una parte delle borse di studio già previste per il periodo settembre-dicembre 2012. E così il progetto che da 25 anni ha fatto viaggiare con successo da un Paese all'altro gli studenti di 33 Nazioni (Erasmus ha più adesioni del numero dei membri della Ue, che sono 27) sta per arrivare al capolinea e nel modo più triste di tutti, cioè per mancanza di risorse.

Continua a pag. 16

IL BLITZ

A tavola è boom di cibo contraffatto i limoni di Sorrento? Dall'Argentina

di GIACOMO A. DENTE

NON FOSSE che producano un rilevante danno economico e di immagine, senza contare la confusione sui mercati, le contraffazioni del made in Italy goloso dovrebbero essere lette come un segno positivo della penetrazione delle nostre eccellenze nella fantasia gastronomica internazionale. Come a dire che, nobilitato da un prestigioso «di Amalfi», un limone di oscuri natali ascende ai salotti buoni, con relativi costi aggiuntivi, della spesa di élite.

Continua a pag. 15

GUARNIERI A PAG. 15



La Lazio vola anche in Europa

ROMA - Ancora Ederson (nella foto) e la Lazio vola anche in Europa. Pur con molti titolari a riposo, la squadra di Petkovic ottiene la prima vittoria in Europa League, battendo 1-0 il Maribor, e vola in vetta al girone con 4 punti, ieri sera c'è stato anche un calcio di rigore sbagliato da Hernanes.

De Bari e Magliocchetti nello Sport

FOR WEDDING
LA FIERA PER IL MATRIMONIO
NUOVA FIERA DI ROMA
4-7 OTTOBRE 2012
INGRESSO GRATUITO

Il week-end di Branko
Giorni decisivi per la Bilancia
BUONGIORNO, Bilancia! Il fortunato Giove, esuberante e vitale insieme alla Luna, saluta da lontano il vecchio Saturno che sta lasciando il vostro segno dopo un soggiorno di quasi tre anni. Quante ne avete passate! Ma anche quelle che oggi vi sembrano esperienze negative un domani avranno un significato diverso: avete imparato a guardare il mondo da un'altra angolazione, soprattutto avete riscoperto l'amore familiare e l'importanza delle amicizie. Siete anche voi in partenza verso un futuro dipinto di verde. Auguri!

L'oroscopo a pag. 16

Venerdì 5 ottobre 2012

Anno XIX N. 236 € 1,20

Avenire



GUARDI
COME I FAGGI
 LAURA BOSIO

«Pensa al larice / cresciuto lungo il cielo del giardino...» È l'apertura di una delle Poesie sparse di Livia Candiani, che ha il nome buddista di Chandra. In sanscrito Luna. Chandra è una donna minuta e una bambina saggia che convive nella stessa persona. Nei suoi versi, dove aldilà e aldilà sembrano sfiorarsi, dolore e gioia si mescolano in un incanto malinconico, bizzarro, colmo di vita. Il larice cresciuto nel giardino sa ormai solo declinare l'invito della terra al moto. Ogni giorno si svia un po', smemorato, e «incrocia la vetta argentea delle pupille / lungo la faccia spiezzata dei trent'anni». Non rispetchiano anche noi queste

immagini? Noi, chiusi dentro i nostri confini che pretendiamo quieti, ma sappiamo essere un ingarino, incapaci di muoverci, con la nostra faccia sempre più invasa di pieghe. Poco distante dal larice c'è però un faggio: «Io sai che i faggi hanno le radici collettive, tutte insieme, e se uno soffre / soffrono tutti?». Sotto di loro non cresce niente, né fiori né erba, niente. Ma di lato, di fianco, altri faggi. Se come il larice non riusciamo più a muoverci - parlo di movimento vero e non del nostro spostarsi senza direzione - non potremmo almeno incrociare le radici come i faggi? Magari nascerebbe, come nella poesia di Chandra Candiani, «un concerto di saggi».

Avenire

DAVID MARIA TUROLO
Laudario alla Vergine
 «Via Pulchritudinis»
 NUOVA EDIZIONE
 pp. 136 € 9,90
 EDBSO www.dehoniane.it

Beato Alberto Marvelli, laico

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE + Luoghi dell'Infirno € 4,00

LA VISITA PER AFFIDARE A MARIA SINODO E ANNO DELLA FEDE

Il Papa: dove abita Dio nessuno è straniero

LORETO

UNA SOCIETÀ E UN'ECONOMIA PIÙ UMANE
DA COSA RIPARTIRE
 MASSIMO CAPI

Sono due i punti fermi della turbolenza che da ormai più di cinque anni sta tenendo sotto scacco l'intera economia occidentale. Il primo è che una crisi così lunga non si risolverà in un tempo breve. Non basteranno un anno o due per riportare stabilità in tutti i fronti che sono stati aperti. Quella che stiamo vivendo è ormai quasi una condizione strutturale, una crisi di sistema che interessa l'economia, la finanza, la politica, la cultura e molti altri aspetti del nostro vivere. Il secondo punto, un po' più difficile da far accettare, è una ben radicata cultura economica, e che questa crisi prima che dovuta a fattori tecnici è frutto di una deriva di carattere morale. Una crisi di senso, come è stato rilevato da diverse parti, intendendo con questo la perdita diffusa del significato ultimo delle nostre azioni, economiche e non solo. Sono troppe, per non leggerle come circostanze inserite nel medesimo declino, le analogie tra quanto accaduto nelle banche e nelle grandi istituzioni finanziarie in termini di ricerca di guadagni immediati per sé o pochi altri, anche a costo di distruggere la realtà nella quale si è inseriti, e quanto ci raccontano ad esempio le cronache dalle varie "sprecopoli" o "regionopoli", come sono state battezzate. Un disprezzo diffuso del significato di bene comune, a più livelli, che non può essere derubricato a un semplice problema di norme o di confini. Per questo, nel momento in cui vengono interpretati come segni di "speranza" la prospettiva di uno spread che rientra a livelli sostenibili o la previsione di un Pil che nel giro di qualche mese potrebbe muoversi dagli abissi, salendo dello zero virgola, è illuminante confrontarsi con le essenziali parole pronunciate ieri dal Papa durante la celebrazione al Santuario della Madonna di Loreto. In una crisi che, ha rimarcato Benedetto XVI, non interessa solo l'economia, «l'incarnazione del figlio di Dio ci dice quanto l'uomo sia importante per Dio e Dio per l'uomo». In una prospettiva di speranza autentica, di non solitudine, con i pensieri rivolti «ai problemi di tante famiglie» e «ai giovani che si aprono alla vita», il Papa torna a proporre un insegnamento che ha molto da dire al pensiero economico dominante: «Senza Dio l'uomo finisce per far prevalere il proprio egoismo sulla solidarietà e sull'amore, le cose materiali sui valori, l'aver sull'essere». Ed è proprio Dio che libera la nostra libertà, la libera dalla chiusura in se stessa, dalla sete di potere, di possesso, di dominio».

continua a pagina 2

il fatto. Varato dal governo un giro di vite sui costi della politica Monti: cittadini indignati. Poi apre sulla riduzione delle imposte

«Mai più l'Italia degli scandali»

Via sindaci spreconi, sciolte le Regioni inadempienti

- Dalla Corte dei Conti «controllo preventivo di legittimità» sulle spese. Esclusi dalle liste gli amministratori colpevoli di dissesti finanziari. Taglio a consiglieri e assessori. Dimezzati i contributi ai gruppi, ridotti indennità e vitalizi
- Draghi: «La Bce ha svolto il suo compito, ora tocca ai governi. Notevole afflusso di capitali nei depositi delle banche italiane»
- Via libera al decreto «Trasforma Italia», con misure per investimenti e infrastrutture. Anagrafe online. E per la prima volta Monti parla di tagli fiscali: si può pensare a un percorso

PRIMOPIANO 8/9/10/11

FRONTI CALDI

Regionopoli
 Maxi-sequestro dei beni di Fiorito

PICARIELLO E SPAGNOLO A PAGINA 13

OBAMA IN DIFFICOLTÀ NEL CONFRONTO TV. PARTITA PIÙ APERTA DEL PREVISTO

A Romney il primo round

- Secondo la Cnn due ascoltatori su tre hanno assegnato la vittoria al repubblicano, premiato anche dai commenti dei media. E lo sfidante, galvanizzato, ora annuncia: «Vedo la vittoria»
- Il presidente è rimasto sulla difensiva senza mai affondare il colpo sul rivale. Ma ieri in un discorso ha accusato: «Il mio avversario ha mentito agli americani davanti alle telecamere»

PRIMOPIANO A PAGINA 6

Siria-Turchia
 Alta tensione. Il Parlamento di Ankara dà il via libera ad azioni militari. Ma no alla guerra

PRIMOPIANO A PAGINA 7

RA. PD
 Partito Democratico

Primarie
 Terremoto nel Pd. Renzi: tutto ridicolo

D'ANGELO A PAGINA 12

GORA

Francoforte
 LA BUCHMESSE E LA TREGUA
 FRA EDITORIA DI CARTA ED E-BOOK
 VIGNI 27

Spettacoli
 BEATLES-BOND: FESTEGLIANO I 50 ANNI
 LE ICONE DELLA CULTURA POP
 GUZZETTI, DE LUCA, CALVINI 31

IMMIGRAZIONE

Il ministero: Cie più trasparenza

Sanatoria, ecco la nuove regole

SERVIZI ALLE PAGINE 14/15

IL TRATTATO COMPIE 300 ANNI

EDIZIONE PREGIATA

Un libro di san Luigi-Maria Grignon de Montfort

Nessuno può seguire, amare e imitare la Madonna senza aver letto più volte questo libro.

- CODICE 8113
- PAGINE 352
- COPERTINA CARTONATA
- PREZZO € 5,00

www.editriceshalom.it

PER ORDINARE: Numero Verde 800 03 04 05



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€2 In Italia obbligatoriamente con "La Grande Crisi" Venerdì 5 Ottobre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Prezzo base Sped. in A.P. - DL 33/2005 Anno 548° com. L. 48/2004 art. 1, L. 1/2008 Milano Numero 275



LA BCE Draghi: pronto lo scudo Ora tocca ai governi (nella foto Mario Monti) Alessandro Merli • pagina 17

IMMOBILI Denuncia Imu al 30 novembre Cambia bollettino per il saldo Fossati e Trovati • pagina 23

LE GUIDE DEL SOLE Le nuove regole sui compensi per avvocati, notai e commercialisti Servizi • pagina 29-31

I LIBRI DEL SOLE OGGI LA GRANDE CRISI «FINANZA SHOCK» di Marco Onado A 0,50 euro oltre il quotidiano

Start up e digitale per la crescita Alle imprese innovative 210 milioni nel biennio - Ma è rinvio sulle semplificazioni

L'AMBIZIONE NECESSARIA Passi avanti e nodi aperti di Fabrizio Forquet

Via libera del Governo al decreto sviluppo bis che prevede incentivi alle start up (200 milioni in due anni) e 150 milioni per il digitale: la copertura arriverà da bollette e «tassa Ryanair».

Dalle aziende ai servizi digitali: le novità in arrivo

Infographic showing 6 categories: 1. AGENDA DIGITALE, 2. START UP, 3. INFRASTRUTTURE, 4. INVESTIMENTI ESTERI, 5. ASSICURAZIONI, 6. CONFIDI. Each with a brief description and a color-coded bar for 'EFFICACIA' and 'TEMPI DI ATTUALIZAZIONE'.

Enti locali, stretta su costi e consiglieri Sanzioni sui sindaci

Il decreto sugli enti in dissesto, approvato ieri, prevede maggiori controlli più stringenti. Il taglio del 30% di consiglieri e assessori regionali dovrà essere operativo al massimo entro sei mesi e ci saranno penalità per chi non si adegua. Stipendi pubblicati online. Servizi • pagina 10-13

Via libera al fondo anti-dissesto per i Comuni in crisi

di Gianni Trovati Arriva il fondo anti-dissesto per i Comuni con il fiato corto nei conti. Tra i primi candidati a sfruttare l'aiuto, che va restituito con un piano di rientro triennale, ci sono Napoli e Palermo, ma in attesa di sapere anche Reggio Calabria, Alessandria e altri centri. Servizio • pagina 10

Nessuno può mettere in dubbio l'opportunità di misure che incentivano l'innovazione in una pubblica amministrazione arcaica, che stimolano la nascita di nuove aziende innovative, che riducono i costi della vorace politica locale. I due decreti che il Consiglio dei ministri ha varato ieri non «trasformeranno certo l'Italia, come è stato erroneamente detto con un'enfasi poco "tecnica" nella doppia conferenza stampa di Monti e dei suoi ministri. Ma sono misure utili, che potranno dare una mano alle imprese e alle famiglie.

DILLO AL SOLE 24 Fisco e rifiuti, Governo al lavoro sui rimborsi

Il ministero dell'Economia studia come risolvere la questione dell'Iva sulla tariffa rifiuti. I tecnici lavorano a una ricognizione dei vincoli di bilancio legati all'eventuale cancellazione. Servizi • pagina 15

Così si riducono i parlamentari

di Roberto Perotti Ho ricevuto centinaia di messaggi in risposta alle proposte per ridurre i costi della politica pubblicate sabato 29 settembre (a tutti ho risposto o risponderò personalmente). Tutti esprimono un sostegno, ma molti anche un profondo scetticismo sulla possibilità di attuare. Continua • pagina 20

Ddl anticorruzione: ok dei partiti alla mediazione della Severino

Via libera dei partiti alla mediazione sul ddl anticorruzione del ministro della giustizia Paolo Severino che ieri ha presentato tre emendamenti sui punti più controversi (magistrati fuori ruolo, corruzione tra privati e traffico di licenze illecite). Il testo potrebbe essere approvato al Senato già la prossima settimana. • pagina 21

Il Pd sul filo del rasoio

Ankara autorizza azioni militari in Siria Damasco si è scusata per l'uccisione di 5 persone nella città turca di Akadale e Ankara ha sospeso i bombardamenti di ritorsione. Ma il Parlamento turco ha dato via libera a possibili azioni militari in Siria. Il premier turco, Erdogan: «Non vogliamo la guerra». • pagina 19

Allo stesso modo, venendo al rilancio della crescita, va riconosciuta all'esecutivo dei tecnici la capacità di aver costruito misure certamente utili alle imprese e allo sviluppo. È un bene incentivare la nascita di nuove imprese innovative, riconoscendo loro vantaggi fiscali o una maggiore flessibilità nell'uso dei contratti di lavoro. È un bene favorire lo snellimento, anche nei costi, della pubblica amministrazione attraverso una cura di bit digitali. È un bene, infine, promuovere il coinvolgimento dei privati nella costruzione delle infrastrutture attraverso un credito d'imposta significativo (magari eliminando in Parlamento qualche filtro e palette di troppo).

COESIONE TERRITORIALE Fondi Ue: la spesa è ferma al 26,3% Giorgio Santilli • pagina 45

PROMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING Target Centrato. Il laboratorio di stile dei designer mondiali Paolo Bracco • pagina 49

General Motors valuta la cessione della divisione europea: il Lingotto pronto a riavviare un negoziato Fiat-Opel, Marchionne riapre il dossier Slitta a primavera la fusione Cnh-Fiat Industrial: il listing resterebbe a Milano

Fiat riapre il dossier alleanze in Europa, torna a puntare su Opel. Il Lingotto, infatti, è pronto a riavviare un negoziato, dopo quello del 2009, con General Motors, che valuta la cessione della divisione europea. Slitta invece a primavera del 2013 la fusione Cnh-Fiat Industrial. Una volta andata in porto la fusione, la nuovo manterrà la quotazione -0,05%. In disordine via, invece, Wall Street.

L'ANALISI Il rebus irrisolto della produzione di Andrea Malan

Sono passati tre anni da quando Fiat cercò invano di acquistare la Opel. Il nodo strategico che aveva spinto Sergio Marchionne a tentare la mossa rimane inalterato sul tavolo, ed è stato anzi aggravato dalla crisi in Europa c'è un eccesso di capacità produttiva che tiene bassi i prezzi delle auto e in rosso i bilanci dei costruttori. La soluzione immaginata dal manager resta però altrettanto irta di ostacoli, a cominciare dalla necessità di convincere General Motors a cedere l'azienda tedesca quasi gratis. Continua • pagina 33

HERNO advertisement with image of a jacket and website www.HERNO.IT

Financial markets section including FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices with a small line graph.

CERTIFICATI Sempre e Comunque advertisement for PROMEDIA with a target graphic and website www.premedia.it



La storia Guerriglia tour sui sentieri maolisti del Nepal RAIMONDO BULTRINI



Solo oggi a richiesta con Repubblica "Stage e carriere" la seconda Guida Lavoro

Gli spettacoli Jennifer Lopez "Ragazza del Bronx cambiata dai figli" GIUSEPPE VIDETTI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



SS-1F * www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 236 € 1,50 in Italia

CON GUIDA "I VINI D'ITALIA" € 23,50

enerdì 5 ottobre 2012



Il governo vara le misure per abbattere i costi della politica e il decreto sviluppo. Il Professore: non escludo un percorso per ridurre le tasse

Sindaci e regioni, la scure di Monti

Il premier: scandali e festini inqualificabili, i cittadini sono indignati

Il reportage

Turchia-Siria chi cammina sull'orlo del cratere

BERNARDO VALLI



BEIRUT

SONO in tanti a camminare sull'orlo del cratere, ma tutti cercano di non perdere l'equilibrio. Pur alimentandola con armi, denaro e parole, nessuno vuole lasciarsi inghiottire dalla guerra civile siriana, che si calcola abbia fatto trentamila morti e un paio di milioni di profughi in un anno e mezzo. Pare che la prudenza non sia una virtù dei turchi, ma pur rispondendo con energia all'uccisione di una famiglia rimasta vittima dei tiri d'artiglieria dell'esercito siriano in una zona di confine, il governo di Ankara si è ben guardato dall'andar oltre una rappresaglia destinata soltanto a salvare la faccia. Non ha minacciato un vero intervento. E la Nato, di cui la Turchia è un'importante componente, ha espresso la sua solidarietà. Nulla di più. Il governo di Damasco, è vero, si è scusato. Sono in molti ad auspicare la fine del regime di Bashar al Assad, giudicandolo una dittatura sanguinaria e senza avvenire, ma sono anche in molti a temere le conseguenze di quella fine. SEGUE A PAGINA 23 STABILE A PAGINA 22

Legge elettorale, accordo più vicino Primarie Pd Renzi apre ma è ancora lite

ROMA — La battaglia delle primarie nel centrosinistra entra nella fase decisiva. Ultima trattativa per le regole. Per Renzi è «una truffa pre-registrare chi vota», ma il sindaco «apre» sul doppio turno. Bindi invita le tifoserie a «rimanere fuori dall'assemblea di sabato». Prossima settimana decisiva per la riforma elettorale. Si va verso un premio del 12,5%. BUZZANCA E DE MARCHIS A PAGINA 16

L'inchiesta

Politica e passione ecco i "Pierluigi boys"

CONCITA DE GREGORIO

IMOLA I RAGAZZI di Bersani siedono in cerchio attorno al tavolino di un bar e parlano finendo l'un la frase dell'altro, e mentre uno parla gli altri leggermente annuiscono come se fosse questo quel che fanno ogni giorno - discutere di Europa, di neoliberalismo, di subaltermità culturale - e in parte in effetti lo è. Sono appassionati, competenti, citano Scalfari e Carlo Galli, poi i Subsonica e Arisa. Hanno fra 18 e 24 anni. SEGUE A PAGINA 17

ROMA — Il governo vara il "trasforma-Italia": su sindaci e regioni cala la scure di Monti. Varate le misure per tagliare i costi della politica e il decreto sviluppo. I primi cittadini dei comuni in rosso non potranno essere ricandidati. Il premier sulle tasse: «Non escludo un percorso per tagliarle». E si scaglia contro gli scandali. CONTE, CUZZOCREA, D'ARGENIO E PETRINI ALLE PAGINE 2, 3 4 E 32

Il caso

Dall'Atac alla Sicilia il vizio di Parentopoli

FABIO TONACCI

L'AVANSPECTACOLO comincia sempre il giorno dopo, a scandalo scoppiato. «Mia moglie assunta all'Atac grazie a me? Falso, all'epoca eravamo solo fidanzati». SEGUE A PAGINA 10



Mario Monti

A "Piazzapulita" l'intercettazione ambientale con Gotti Tedeschi

Orsi: "Ho sistemato le consulenze dell'ex moglie del ministro Grilli"

GIOVANNI PONS A PAGINA 15

Si accende la sfida per la Casa Bianca, il repubblicano risale nei sondaggi

Sorpresa Romney, Obama perde il primo duello in tv



Obama e Romney si stringono la mano al confronto tv

AQUARO A PAGINA 21

dal nostro inviato

FEDERICO RAMPINI

DENVER (Colorado) LA CAMPAGNA presidenziale si è riaperta. E a 31 giorni dal voto Barack Obama finisce sotto processo. Il primo duello tv è stato una vittoria di Mitt Romney. SEGUE A PAGINA 18

IL CUORE SMARRITO DEL PRESIDENTE

VITTORIO ZUCCONI

C'ERANO un vecchio di 50 anni e un giovane di 65, mercoledì sera a Denver. E da questa fatale sensazione, dall'impressione di stanchezza e logoramento, che Obama deve partire per capire le ragioni della sua sconfitta. SEGUE A PAGINA 39

Advertisement for I VINI D'ITALIA 2013 featuring a target and a wine bottle.

Quell'amore multietnico tra Giulietta e Khaled

MARIA NOVELLA DE LUCA

UNITED colors of sex: Martina, Ang, Alex, Samir hanno tra i 14 e i 20 anni e sono gli adolescenti del mondo italiano che verrà. Meticcio, mescolato, plurietnico, dove l'amore trova mille ostacoli e tanti razzismi incrociati, ma poi il sentimento vince, quasi sempre, e si scopre a sorpresa che parlandosi sesso, di contraccettione, di piacere e di paura, teenager italiani e stranieri sono diversi ma uguali. ALLE PAGINE 41, 42 E 43

Inaugurato da Abbado Renzo Piano "Un auditorium per L'Aquila"



MALTESE A PAGINA 45

Io, hacker per un giorno così vi rubo le password

STEFANIA PARMEGGIANI

PER violare un computer, rubare l'identità e il numero di carta di credito del proprietario, scovare i codici e le password del suo conto in banca e lasciarlo senza neanche uno spicciolo bastano buone conoscenze nella rete, un kit che si rimedia anche per qualche decina di euro e un'oretta di tempo libero. E, ovviamente, una mente criminale e cattive, anzi cattivissime intenzioni. SEGUE A PAGINA 30

Advertisement for the book 'GIULIANO SANGIORGI LO SPACCIATORE DI CARNE' by Benigni Stile Libero.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

intimo online
COTONELLA
www.cotonella.it



Daniel Barenboim
«Lissner verso Parigi? La Scala nomini l'erede»
di Giuseppina Manin
a pagina 53



Ricerca scientifica
L'uomo simile all'ostrica (dalla cintola in su)
di Edoardo Boncinelli
a pagina 31



Su lo Donna
Il diritto delle bimbe a diventare donne
Domani in edicola con il Corriere della Sera

intimo online
COTONELLA
www.cotonella.it

OBAMA SCONFITTO DA ROMNEY IN TV

UN PRESIDENTE NELL'ANGOLO

di SERGIO ROMANO

A giudicare dai sondaggi, oracoli delle società moderne, Mitt Romney è stato molto più convincente di Barack Obama. Ma non è chiaro se la maggioranza degli americani abbia creduto al suo programma o abbia soprattutto apprezzato la sua recitazione. La politica è sempre stata spettacolo e Fagorù fu, sin dagli inizi, un palcoscenico. Ma la democrazia di massa, il suffragio universale, la personalizzazione del potere, la televisione, i riflettori puntati sul volto dei contendenti e i tempi assegnati dall'arbitro ai loro interventi hanno trasformato il confronto delle idee in una gara in cui i giocatori vengono giudicati per il loro stile, la prontezza dei riflessi, la capacità di alternare fermezza e ironia, l'efficacia di una battuta usata come un colpo di fioretto.

Obama è uno straordinario oratore. Il suo primo successo politico nazionale fu il discorso che pronunciò alla Convenzione del Partito democratico il 27 luglio del 2004: una commovente combinazione di ricordi familiari e di idealismo americano. Il genere in cui eccelle è quello delle disquisizioni accademiche, appreso e praticato lungamente sulla cattedra dell'Università di Chicago. Ma preferisce parlare a una platea e non essere interrotto. Romney invece è disteso, rilassato, spontaneo. Le sue numerose gaffe sono il sottoprodotto di un'oratoria più affabile e naturale.

Sulle cose che faranno il due avversari non hanno detto alcunché di nuovo. In una diversa sede, di fronte a un centinaio di persone, il rigore di Obama sarebbe stato più convincente degli argomenti con cui Romney ha sostenuto che i ricchi sono tanto più bravi, nell'interesse del Paese, quanto meno vengono tassati. Ma di fronte a una platea composta da milioni di elettori la sua ricetta è parsa migliore di quella dell'avversario. La partita, tuttavia, non è finita. Molti spettatori si chiederanno a mente fredda per quale dei due contendenti convenga davvero votare e vi saranno ancora due dibattiti durante i quali Obama farà tesoro della lezione che gli è stata impartita a Denver. Ma non dovrà dimenticare che lo scontro televisivo per la Casa Bianca è ormai la versione moderna del giudizio di Dio. Non è un fenomeno recente. Si dice che Richard Nixon abbia perduto la sua gara contro Kennedy, nel 1960, perché i riflettori avevano spietatamente rivelato che sul suo volto vi era «l'ombra delle cinque del pomeriggio», quel velo nero che resiste alla più accurata delle rasature.

Al di là di queste riflessioni sulla politica come teatro, il duello di Denver sembra dimostrare che Romney, dopo una campagna imposta su temi che piacevano alla destra repubblicana e al movimento del Tea Party, vuole ora conquistare i voti del centro moderato. Quando annunciò che il candidato alla vice-presidenza sarebbe stato Paul Ryan, irriducibile avversario dei programmi sanitari di Obama, Romney parlava a tutti coloro per il presidente è un pericoloso socialista. Di qui al giorno delle elezioni, invece, dovrà parlare a chi non è necessariamente schierato da una parte o dall'altra. Sono questi gli elettori che decideranno il risultato dell'elezione. Per loro, probabilmente, i dati economici non sono meno importanti dei duelli televisivi. Se la politica monetaria della Federal Reserve (acquisto illimitato di titoli di credito a tasso zero per favorire la crescita) continuerà a segnalare qualche progresso, forse Obama ha ancora qualche possibilità di restare alla Casa Bianca.

Enti locali Risparmi obbligatori, incandidabile per 10 anni chi provoca il dissesto finanziario

Niente fondi a chi non taglia

Monti: cittadini indignati e sgomenti per gli scandali

Il governo Monti ha varato il decreto legge sui tagli alle Regioni e contro gli abusi. Il premier ha agito per «cancellare aspetti dell'Italia che preferiremmo non vedere in futuro». Chi non taglierà perderà il diritto ai trasferimenti dallo Stato.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
R. Bagnoli, M. Franco, Maritano, L. Salvia

IL BUON SENSO CONTRO GLI SPRECHII

di SERGIO RIZZO

La pillola avvelenata che l'esecutivo guidato da Mario Monti ha infilato nel provvedimento di terri condizionando i trasferimenti dello Stato centrale al taglio dei costi della politica, è la prima cosa davvero seria che vediamo.



Giannelli

In primo piano

Fiorito: tripla indennità? Era la prassi per tutti

di FIORENTINA SARZANINI

La spartizione dei fondi della Regione Lazio «avvenne grazie a un accordo con tutti i gruppi». Dalla sua cella l'ex capogruppo del Pdl, Franco Fiorito, rilancia le accuse. A PAGINA 5

Il super vitalizio per il sottosegretario

di GIAN ANTONIO STELLA

È giusto ricevere un vitalizio di invalidità di 7.490,33 euro al mese, dieci volte più alto dei portatori di handicap che neppure sono in grado di soffiarsi il naso? A PAGINA 6

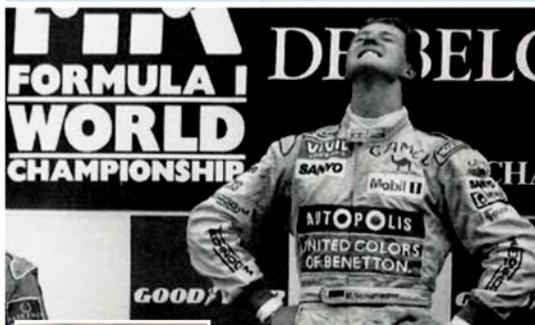
Grumi sociali

LA PROTERRIA DEI NEOCAFONI E LA SAGGEZZA POPOLARE

di GIUSEPPE DE RITA

Forse è giunto il momento di una reazione forte al destino di becerraggine che sembra incombere sulla nostra società, fra le proterrie cafonate di gruppo e gli acri sghignazzi di massa. Ma tale reazione, sulla cui esistenza esiste un grande emotivo coinvolgimento, non può restare sulla facile riproposizione di sentimenti e valori di legalità, moralità, trasparenza, merito, talento e bene comune; essi ci nobilitano il cuore e le parole, ma li abbiamo usati fin troppo, riducendoli a inerti chiamate alle armi.

Il secondo addio del campione di Formula 1



Schumi all'inseguimento di una vita normale

di FLAVIO VANETTI

«È tempo di tornare alla vita normale, c'è tanto da fare». Michael Schumacher lascia così la F1 dopo lo sfortunato ritorno nel 2010 (in alto la prima vittoria, al GP del Belgio 1992). A PAGINA 59 con un commento di Terruzzi

Nel decreto sviluppo, innovazione e Agenda digitale

Aiuti alle nuove imprese: 200 milioni di risorse e 4 anni di lavoro flessibile

I piani del Cavaliere

Il Pdl riparte dall'operazione «azzeramento»

di FRANCESCO VERDERAMI

«Reset» è la nuova parola d'ordine nel Pdl. E si vedrà se all'assemblea straordinaria, che verrà convocata per il 2 dicembre, il partito di Berlusconi saprà davvero azzerarsi per ripartire, se sarà in grado cioè di cambiar pelle, o se «leoni e sciacalli» si metteranno a danzare insieme nella più classica iconografia del gattopardismo.

Nel nuovo decreto sviluppo misure per il rilancio dell'economia in grado, secondo il governo, di «trasformare l'Italia». Per le start up innovative previste detrazioni fiscali, risorse pari a 200 milioni e quattro anni di lavoro flessibile. Tra le novità anche l'Agenda digitale.

ALLE PAGINE 8 E 9
Coluzzo, Marro, Sensi

L'intervista

Tremonti: il mio partito avversario dei notabili

di ALDO CAZZULLO

L'ex ministro pdl Giulio Tremonti sarà alle urne con la sua lista: «Sottraiamoci al colonialismo della Germania». A PAGINA 13

STARLINE
SWITZERLAND
The GENOMA
SKIN CARE TREATMENT

Gli utenti che popolano il social network hanno un'età media di 22 anni

Un miliardo nel continente Facebook

di MASSIMO SIDERI

Un continente da un miliardo di internauti con un'età media di 22 anni. Il continente è Facebook. Giro di boa il 14 settembre scorso alle 12.45, orario di San Francisco. Il numero tondo ha un valore simbolico: un analista finanziario lo chiamerebbe soglia emotiva. Quota 500 milioni era stata raggiunta nel luglio del 2010.

Gli scontri al confine

Il Parlamento della Turchia: possibile intervenire contro la Siria

di LORENZO CREMONESI

L'ex calciatore del Milan

Kaladze ora gioca da deputato: «Voglio difendere la mia Georgia»

di MARIA SERENA NATALE

J 12
CHANEL

CASOLARO
HOTELLERIE
Da 140 anni, la ricetta del tuo successo.

IL MATTINO

5 ottobre 2012
Venerdì

Fondato nel 1892

PRIMA EDIZIONE



CASOLARO
HOTELLERIE
Da 140 anni, la ricetta del tuo successo.

€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 275

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - RPT 2, COM. 2012, L. 002/96/97/01 IN ABBONAMENTO "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" - EURO 120/ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Il Consiglio dei ministri vara il decreto: rafforzato il controllo della Corte dei Conti. Più che dimezzati gli stipendi dei consiglieri Vitalizi e bilanci, scure sulla politica Tagli a Regioni e Comuni: incandidabili i sindaci spreconi. Monti: scandali, cittadini indignati

L'analisi

Il tramonto del falso federalismo

Vincenzo Lippolis

Che il governo sia intervenuto con decreto legge per tagliare sprechi e inefficienze e per istituire stringenti controlli sulla gestione del danaro pubblico a livello regionale e locale è un fatto più che positivo. Che l'intervento del governo sia avvenuto su richiesta delle stesse Regioni, dopo il venire alla luce di episodi di aberrante malcostume della classe politica regionale, colpisce e deve far riflettere. In realtà, l'approvazione del decreto legge segna la fine del mito dello pseudofederalismo italiano. Negli ultimi vent'anni si è parlato a sproposito di federalismo pur non essendo presenti nel nostro ordinamento gli elementi essenziali di uno stato federale. Non siamo né gli Stati Uniti, né la Germania o la Svizzera. Con la revisione del Titolo V della Costituzione nel 2001 si è però costruito un regionalismo sbilanciato.

Esso ha prodotto più problemi che vantaggi per la collettività e ha clamorosamente smentito l'acritica recezione dell'idea (un vero e proprio luogo comune) secondo la quale il potere politico è meglio esercitato quanto più il livello di governo è vicino ai cittadini. Le Regioni hanno visto aumentare la loro autonomia politica. Possono adottare - senza la partecipazione del parlamento nazionale come era in passato - statuti nei quali viene stabilita la loro forma di governo. Possono dotarsi di una propria legge elettorale. Hanno vista accresciuta in maniera tanto generosa, quanto considerata, la loro potestà legislativa in materie come l'energia, le comunicazioni, i grandi reti di trasporto.

> Segue a pag. 16

Gli scandali della cattiva politica fanno parte di «un'Italia vecchia», da archiviare il prima possibile anche grazie all'azione del governo. Lo promette il premier Mario Monti, che si dice convinto che il decreto legge taglia spese, in accoppiata con le misure per la crescita, trasformeranno il Paese. Parole che arrivano quando il Consiglio dei ministri è ancora in corso, impegnato proprio a esaminare il pacchetto sugli sperperi di assessori e consiglieri. Arriva il giro di vite per tutti gli amministratori locali. Sindaci e presidenti di provincia colpevoli di default saranno incandidabili per dieci anni e si troveranno a dover pagare mega multe: la Corte dei conti potrà infatti imporre una sanzione da cinque a venti volte la retribuzione dovuta al momento della violazione. Più che dimezzati gli stipendi dei consiglieri. Tagli a Regioni e Comuni. E Monti avverte i partiti: troppi scandali, i cittadini sono indignati.

> Servizi da pag. 2 a 5

I Sassi di Marassi



L'interrogatorio

Fiorito: «Così facevano tutti i partiti preso solo quello che mi spettava»

> Servizio a pag. 8

Il focus

Enti inadempienti saranno sciolti Via 300 poltrone

Una sfilza di provvedimenti. Obiettivo: nuove regole finalizzate a riequilibrare la situazione finanziaria di enti locali in difficoltà. Ma anche a favorire la trasparenza e la riduzione dei costi degli apparati politici regionali, nell'obiettivo di assicurare negli enti territoriali una gestione amministrativa e contabile efficiente, trasparente e rispettosa della legalità. Il provvedimento introduce nuove regole per finanza e funzionamento degli enti locali che, se inadempienti, saranno sciolti. Via circa 300 poltrone. Sanzioni a carico degli amministratori che hanno contribuito con dolo o colpa grave al dissesto finanziario.

> Servizi a pag. 5

Decreto sviluppo Agevolazioni per il digitale e le start up

Parola chiave: innovazione. Nei documenti, nella pubblica amministrazione, nelle imprese, nei pagamenti. Via libera alla digitalizzazione in tutti i campi della vita dei cittadini: dalla scuola, alla sanità, alle aziende. Il nuovo decreto sviluppo, denominato non a caso «Crescita 2.0», mira a trasformare l'Italia. Ecco alcuni dei punti fondamentali del dl: detrazioni Impet per investimenti in start up, la detrazione per il 2013, 2014 e 2015 è pari al 19% della somma investita; 200 milioni per le nuove imprese; credito di imposta Ires-Irap per le infrastrutture; bancomat dal 2014; 150 milioni per banda larga; addio rinnovo tacito Rc auto; documento digitale unificato; fascicolo elettronico all'università; a scuola arriva l'e-libro; fascicolo sanitario e ricetta elettronici.

> Vastorelli e servizi a pag. 2

Napoli battuto 3-0 dagli olandesi del Psv



Disfatta azzurra, Europa amara

Toni Iavarone

Sul Napoli è calato il buio, è accaduto - ironia di un lo - nel paese delle lampadine (Lindhoven, la Philips etc.). Per certi versi tutto ciò era prevenibile, se si tien conto di come la squadra numero due varata da Mazzari

abbia giocato insieme così poco e quanto pesi il cambio d'avversario rispetto alla facile partita con gli svedesi dell'Aik Solna. Se poi includiamo nel conto anche la nuvola nera che s'è abbattuta sul portiere Kosati, in conspevole autore del primo gol olandese, i conti tornano.

> Segue a pag. 31. Servizi da pag. 30 a 33

Palazzo Chigi vara il provvedimento: 5 anni per evitare il dissesto

Salva Napoli, un miliardo da ripianare in dieci anni

Ancora da stabilire l'entità del prestito Il Comune potrà aumentare aliquote e tariffe dei tributi per il riequilibrio

Il Consiglio dei ministri ha varato il decreto «Salva Napoli» - riguarda anche Palermo, Alessandria e altri comuni minori - che mette in campo le misure per evitare che la terza città d'Italia fallisca. Da Palazzo San Giacomo fanno sapere che servono soldi, liquidità e soprattutto tempo per restituirli: tre elementi, al momento, vaghi nel testo in via di definizione. La chiave è l'articolo 3 dove c'è la «finestra Napoli» annunciata dal ministro Annamaria Cancellieri che apre la strada ad accedere al fondo. Sarà il premier Mario Monti a stabilire quanto la città potrà avere in termini di liquidità, ma è certo che non sarà gratis lo sforzo del governo. Tutto ciò di un miliardo - dovrà essere restituito. Con l'anticipazione di cassa ci sarà, secondo il governo, la possibilità di mettere in equilibrio i conti in 5 anni e per non strozzare le finanze comunali e tornare al punto di finanza e lasciare un po' di agio, si è deciso di dare invece 10 anni di tempo per restituire il prestito.

> Roano in Cronaca

L'inchiesta/1

Com'è caro il Molise, leggi colabrodo spot d'oro e sprechi

Gigi Di Fiore

INVIATO

CAMPBASSO. «Le province molisane sono inutili? Falso! In Molise la sanità è tutta uno spreco? Falso!». Due settimane di spot, affidati a Telemolise, Telegiornale, Telesermia, Telegiornale. La Regione Molise non ci sta alle ipotesi di tagli e interventi del governo Monti e passa al contrattacco. Piccate repliche in una campagna di comunicazione istituzionale. Peccato che siano state scelte solo tv locali e peccato che i giorni della diffusione siano stati quelli compresi dal Ferragosto agli inizi di settembre. Insomma, le risposte della giunta presieduta da Michele Iorio non le hanno viste in molti.

> Segue a pag. 7

Il primo confronto tv al repubblicano: «Posso diventare presidente» Obama stanco va al tappeto con Romney

SOCOM NUOVA
Concessionaria

IVECO **IRISBUS**

800.549.300

Via Argine, 504 - 80147 Napoli
telefono: 081 2588111 - fax: 081 5414227
www.socom-nuova.com
e-mail: contatti@socom-nuova.com

Mario Del Pero

Il primo dibattito tv lo ha vinto, per distacco, Mitt Romney. O, forse, è più appropriato dire che lo ha perso, male, Barack Obama. Romney arrivava al dibattito dopo un mese assai difficile. Il diverso impatto delle convention dei due partiti, la scelta, rischiosa, di Paul Ryan come suo vice, alcune gaffe e un'efficace azione della macchina obamiana lo avevano messo sulla difensiva, modificando i termini del confronto e aprendo un piccolo scarto nei sondaggi in alcuni stati cruciali, come l'Ohio e la Florida.

> Segue a pag. 16
> Guaita a pag. 13

Social network

Londra, Fb vale come passaporto

Si deve rinnovare il passaporto? O chiedere sgravi fiscali? Addio code agli sportelli o innumerevoli password e user name da tenere a mente. In Gran Bretagna, infatti, presto si potrà accedere ai siti governativi usando Facebook.

> Ameri a pag. 15

Finanziamenti in pericolo per i progetti della Ue destinati ai giovani Salvate l'Erasmus, studenti in allarme

Il Mattino HD.
La nuova definizione di informazione.

IL MATTINO
Su tutti i PC e tablet.
Per info o conti vai sul sito www.ilmattino.it

Antonio Galdo

L'Europa che non c'è continua a fare vittime. Il Fondo sociale europeo è a secco, come ha denunciato qualche giorno fa il presidente della commissione Bilancio del Parlamento europeo, il francese Alain Lamassoure, e adesso apprendiamo che tra i programmi che rischiano di saltare per mancanza di fondi c'è l'Erasmus. Introdotto nel 1987, l'Erasmus è stato un grande volano, per centinaia di migliaia di studenti europei, per conoscere altri paesi dell'Unione e formarsi attraverso studi incrociati.

> Segue a pag. 16

PleinAir
Hai il camper? Vuoi scoprirlo? Corri in edicola!

PA market

www.pleinair.it
Due riviste insieme • 4,50 euro

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 237 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 5 Ottobre 2012 •



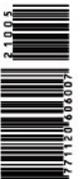
ARTE MODERNA
Amsterdam, apre il grande museo
Brenta a pag. **13**



GERMANIA
Proposta: dare il voto anche ai bambini
Giardina a pag. **14**



MANOVRA ANTI-CRISI
L'India apre alle liberalizzazioni
Bianchi a pag. **14**



*con guida «Guida al risparmio auto usata» a € 7,90 in più; con guida «La sanatoria del lavoro non è degli stranieri» a € 5,00 in più; con «Il Codice del Lavoro» a € 11,90 in più; con guida «La riforma del fido» a € 7,90 in più; con guida «Il bene si scro» a € 5,00 in più; con guida «Il Mio Lavoro» a € 2,00 in più; con guida «Vivere senza tariffa» a € 7,90 in più; con guida «Il credito Oggi» a € 6,00 in più; con guida «Consuetudine ed educazione finanziaria di qualità» a € 5,00 in più.



IN EDICOLA
AVVOCATI SENZA TARIFFA. GUIDA AI NUOVI COMPENSI

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Le regioni a stecchetto

Dopo gli scandali il governo Monti passa al contrattacco: taglierà i trasferimenti a chi non ridurrà i consiglieri e le spese di gestione da pagina 21



Fallimenti

Introdotta con il decreto crescita approvato ieri dal Governo una procedura ad hoc per risolvere la situazione di sovraindebitamento del consumatore meritevole, con conseguente esdebitazione.

Imprese

Arriva la start up innovativa: previste agevolazioni anche fiscali per chi sviluppa o commercializza prodotti ad alto valore tecnologico. A sostegno delle aziende entrano in pista incubatori certificati, costituiti in forma di cooperative



Infrastrutture

Saranno defiscalizzate le nuove opere da realizzare in project financing di valore superiore a 500 milioni. All'Anas un pacchetto da 400 milioni per pagare i debiti con imprese e fornitori

Agenda digitale

Iban e conto corrente sul sito della p.a. per agevolare i pagamenti dei cittadini. Obbligo di posta certificata anche per le imprese individuali. Tutti i dati sulla salute nel fascicolo sanitario elettronico



Pagamenti



Dal 2014 chi effettua vendita di prodotti o attività professionale dovrà accettare pagamenti con il bancomat. I versamenti elettronici potranno essere effettuati anche tramite gli smartphone e i cellulari

Zone franche urbane

Per le piccole e medie imprese ricadenti nei territori delle Zfu, scatta l'esenzione Imu. Le aziende interessate saranno individuate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica



Equitalia

Un comitato di verifica vigilerà sull'attività di riscossione. Finanziamenti a interessi zero alle imprese in Emilia per pagare tasse e contributi. Lo prevede il decreto in materia di enti locali ieri all'esame del governo

Enti locali

Rafforzati i controlli interni. Verifiche preventive di legittimità nelle regioni. Stretta sui costi della politica: chi non si adegua perde il 5% dei fondi sanitari e l'80% di tutti gli altri



Regione Sicilia: il taglio dei seggi, da 90 a 70, è stato sospeso. Se ne riparlerà solo nel 2017

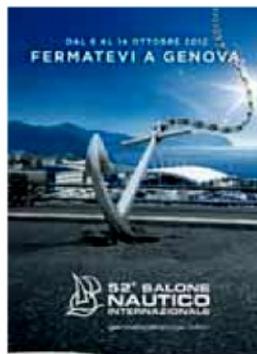


Centrosinistra e centrodestra siciliani si allineano al sentimento anticasta ormai cavalcante in tutto il paese e fanno festa per la riduzione dei componenti dell'assemblea regionale siciliana, che passano dagli attuali 90 a 70, dopo il sì della modifica dello statuto da parte della Camera dei deputati. Una farsa in grande stile visto che la modifica, proprio a causa dell'accelerazione delle dimissioni del governatore dell'isola Raffaele Lombardo e della lentezza del Parlamento, entrerà in vigore soltanto nel 2017. Comportando così un mancato risparmio sulle spese dell'Assemblea di addirittura 25 milioni di euro.

Calitri a pagina 2

Per la sanatoria sono sufficienti n. di cellulare o abbonamento al metrò

Immigrati, largo a tutti



Il numero di cellulare o l'abbonamento per la metrò vanno bene come prova della presenza in Italia al 31 dicembre 2011. E pure l'attestazione di un centro di accoglienza o di ricovero autorizzati oppure religiosi. Lo ha precisato ieri l'Avvocatura generale dello stato.

Cirioli a pag. 28

AUDIWEB

Il sito tv più visitato è Sky.it (+53% in agosto)

Secchi a pag. 18

DIRITTO & ROVESCIO

Giuseppe Saggese, dominus di Tributi Italia, che riscuoteva le imposte per 460 comuni e si poneva come alternativa a Equitalia, era riuscito a realizzare in pieno questa alternativa: i soldi riscossi, anziché versarli ai comuni, se li metteva in tasca. Sono scomparsi 100 milioni di euro e, di questo bottino, 20 milioni sono finiti nelle tasche del Saggese, che si trattava bene con auto di lusso, yacht, voli su aerei privati. Come mai il fisco, che dispone di redditemetri, anagrafi immense e scava senza limiti nella privacy dei cittadini, non si è accorto di nulla? In gioco non è il furto ma l'impotenza di chi vigila sui redditi ai fini fiscali. I pesci grossi non li vede mai.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



da pag. 33

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 5 DE OCTUBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.885 | EDICIÓN EUROPA

findesemana**INTERNACIONAL**

Roma: arte, historia y nada de bocadillos

El alcalde de la capital italiana prohíbe el consumo de comida en el centro **PÁGINA 11****CULTURA**

Gauguin y Tahití, sueños sucesivos

Muñoz Molina recorre la muestra que el Thyssen consagra al artista **PÁGINA 41****DEPORTES**

Derrotas de Athletic y Levante en Europa

El equipo vasco cae en Praga (3-1) y el club granota, en Hannover (2-1) **PÁGINAS 56 y 57**

El PP ataca a Pedraz por criticar la "decadencia de la clase política"

Un portavoz popular llama "pijo ácrata" al juez de la Audiencia Nacional por dar carpetazo al 25-S con duras críticas a Interior

F. GAREA / M. ALTOZANO, Madrid

El PP arremetió ayer contra el magistrado de la Audiencia Nacional Santiago Pedraz. En un escrito en el que rechazaba la existencia de delitos contra las instituciones del Estado en la

protesta del 25-S, el juez afeaba a Interior su alarmismo y justificaba la manifestación en la "convenida decadencia de la clase política". La respuesta del PP fue fulminante e insólita. "Pijo ácrata", "indecente", "inaceptable", "impresentable" e "intole-

nable" fueron algunas de las expresiones del portavoz del Grupo Popular en el Congreso, Rafael Hernando, contra el juez. Hernando llegó a cuestionar la capacidad jurídica de Pedraz y a hacerle responsable de lo que le pueda pasar a algún diputado,

"de cualquier acto de intimidación, acoso o agresión". El presidente del Congreso, Jesús Posada, y parlamentarios del PSOE y de UPyD mostraron su disconformidad con las palabras del juez, aunque en un tono más comedido. **PÁGINAS 12 y 13**

El Parlamento turco autoriza lanzar las tropas contra Siria

Erdogan dice que no quiere la guerra pese a la escalada de tensión

JOSÉ M. CALATAYUD, Estambul

La decisión del Parlamento de Ankara de permitir operaciones militares en suelo sirio hizo temer ayer una escalada de la tensión entre ambos países. La muerte, el miércoles, de cinco civiles turcos en la frontera provocó sucesivos bombardeos de represalia ordenados por el Gobierno de Erdogan, quien puntualizó: "No tenemos intención de hacer la guerra, sino de defender a nuestros ciudadanos". **PÁGINA 6**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Draghi deja la decisión del rescate en manos del Gobierno

CLAUDI PÉREZ, Ljubiana

El presidente del Banco Central Europeo (BCE), Mario Draghi, tras alabar las últimas reformas del Ejecutivo de Rajoy ha asegurado que la entidad está lista para actuar en caso de que España pida el rescate, pero que corresponde a los Gobiernos de países como España decidir "qué quieren hacer". **PÁGINAS 22 y 23**

El examen de la gestión de Rajoy marca el inicio de la campaña en Galicia y Euskadi

CARLOS E. CUÉ, Madrid

Mariano Rajoy vuelve a jugársela sobre todo en su tierra. La campaña de las elecciones autonómicas del 21 de octubre comenzó anoche en Galicia, muy abierta, y en Euskadi, sin la amenaza de ETA. Pero para el presidente del Gobierno son otro examen. El del coste a sus recortes. **PÁGINAS 14 a 16**



Mitt Romney se dirige al presidente Barack Obama durante el debate que mantuvieron en la Universidad de Denver. / DAVID GOLDMAN (AP)

Obama devuelve la vida a Romney

El republicano aprovecha la apatía del presidente para derribarle en el debate

ANTONIO CAÑO, Washington

Hay partido. Con muy poco, sin propuestas claras para resolver los problemas económicos ni golpes de efecto memorables, Mitt Romney consiguió en el primer debate electoral replantear los términos de la campaña estadounidense. Con su victoria en el cara a cara empieza otra carre-

ra, una en la que Barack Obama parece vulnerable y el candidato republicano, una opción creíble.

Más que mérito de Romney, el giro hay que atribuirlo al propio presidente, en una noche realmente desafortunada, donde apareció ausente, aburrido y con un punto de desprecio por su rival. **PÁGINAS 2 a 4**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**



INTERVISTA | Piero Giarda

«Problemi attuali figli del titolo V»

«Alla base del caso Lazio la malattia dell'irresponsabilità finanziaria»

«La corretta gestione è un bene nazionale: non può essere lasciata solo all'autonomia»

di **Dino Pesole**

Il sistema attuale, «costruito dal centrosinistra e avallato da otto anni di governo della destra, mette insieme l'autonomia finanziaria, i livelli essenziali uniformi delle prestazioni e la perequazione della capacità fiscale. Un groviglio inestricabile che costituisce il presupposto del disordine finanziario e, nel disordine finanziario, delle stramberie laziali». Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, segue da anni il confuso evolvere del federalismo in salsa italiana. E nel giorno in cui il Governo prova a porre un argine al dissesto finanziario delle Regioni, ragiona sulle cause che stanno dietro ai fenomeni di corruzione e malversazione giunti ormai a un limite di assoluto allarme.

Il caso del Lazio è solo la punta dell'iceberg?

I recenti fatti della Regione Lazio sono l'espressione più volgare di una malattia che ha colpito nel passato e che colpisce ancora oggi la vita delle amministrazioni pubbliche, quella dell'irresponsabilità finanziaria. Si spende per attività utili senza avere la disponibilità delle risorse. Si spende per attività inutili senza la disponibilità di risorse. Si spende con spreco, a proprio vantaggio. È la forma più gretta e appariscente, ma anche le prime due non sono meno gravi. "Malattie" della spesa che hanno un fattore comune: le modalità di finanziamento, attraverso il ricorso al debito ovvero scaricando gli oneri sul bilancio di un altro ente, in generale lo Stato.

Era ben altro il progetto di

partenza quando nel 1970 si decise di dar seguito al precetto costituzionale istituendo le Regioni.

L'origine dei problemi è nel nuovo titolo V, che ha definito l'ordinamento finanziario di Regioni, Province e Comuni, ha portato la loro spesa a 240 miliardi di euro, le loro entrate proprie a 100 miliardi e i trasferimenti statali a circa 140 miliardi ed è ispirato a queste due categorie: oggi i rapporti centro-periferia sono regolati da concetti quali i "fabbisogni standard" che si accompagnano al criterio della perequazione della capacità fiscale definito dall'articolo 119 della Costituzione. Anziché seguire in via prioritaria la strada dell'attribuzione di entrate proprie agli enti decentrati, le norme sul federalismo fiscale hanno affrontato le questioni della correzione degli squilibri prima di definire l'impianto base di finanziamento.

Esplosione della spesa, scarsa autonomia impositiva reale?

Un sistema di forte decentramento come quello generato dal nuovo titolo V aveva come conseguenza implicita la creazione di significative differenze nei livelli dei servizi che le singole comunità locali e regionali avrebbero potuto fornire in un regime di piena autonomia finanziaria. Ma il costituente del 2000-2001 non voleva la differenziazione in materia di sanità, di scuola, di trasporto locale e forse nemmeno in materia di assistenza e costruì un sistema ove, al decentramento dei poteri di spesa, si univa l'uniformità delle prestazioni. Una contraddizione in termini. In verità l'attribuzione della competenza esclusiva allo Stato in materia di determinazione dei "livelli essenziali delle prestazioni" in tali materie non comportava necessariamente l'uniformità delle prestazioni.

Come impedire all'origine che si determinino quelle che Lei definisce le stramberie laziali?

La complessità associata alle

grandi somme coinvolte richiede che il sistema di controllo politico sul territorio sia accompagnato da una vigilanza sui flussi finanziari, che non può avviarsi dopo la chiusura di un esercizio finanziario, perché allora i guai sono già commessi. Bisogna prendere atto che la correttezza finanziaria della gestione, anche di enti locali e regioni, è un bene pubblico di interesse nazionale: questa parte dell'attività pubblica non può essere lasciata solo all'esercizio dell'autonomia. Già nel 1998 alcune regioni indulgevano in rischiosi contratti derivati, qualche anno dopo seguita dal Comune di Milano. Chi paga se le scommesse sono troppo rischiose? L'assunzione di impegni di spesa a fronte di entrate inesistenti ricadono sui successori. Gli interessi sui mutui pagati sulle partite di giro entrano nella parte nobile del bilancio solo quando arriva la nuova giunta. Si verifica così una violazione di patti intergenerazionali.

La prossima legislatura metterà mano al federalismo fiscale targato Tremonti-Bossi-Calderoli?

Un ordinato sistema di rapporti finanziari tra centro e periferia richiede più differenziazione tra territori, ciò che qualcuno chiamerebbe disordine, ma un ordine rigoroso nella gestione finanziaria. In sintesi, sarebbe auspicabile un sistema di federalismo fiscale più aggressivo, senza trasferimenti statali di nessun genere a Comuni, Province e Regioni dal Piemonte al Lazio, con una ridefinizione di compiti, mezzi di finanziamento e regole gestionali per i territori delle Regioni a statuto speciale, programmi di trasferimento per cinque Regioni del Mezzogiorno, diretti alla perequazione parziale della capacità fiscale. E poi regole rigide sulle modalità della gestione finanziaria, a livello macro, con il pareggio di bilancio consolidato a livello regionale, e a livello micro, con il controllo frequente, a base trimestrale, sui saldi nonché sui singoli atti della gestione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA ITALIA DEL PREMIER

PAOLO BARONI

C'è un'Italia vecchia che nessuno vuol più vedere, quella degli scandali, degli sprechi e della cattiva politica, e c'è un'Italia nuova fatta di trasparenza, velocità, semplicità: l'Italia digitale prossima ventura. Dopo il Salva-Italia ed il Cresci-Italia arriva il momento del Trasforma-Italia. Provvedimenti molto differenti tra loro, ha ammesso lo stesso presidente del Consiglio Mario Monti, quelli sulla crescita e quelli sui costi della politica, uniti però da un comune denominatore: la ferma volontà di voler voltare pagina.

Gli scandali delle ultime settimane, nel Lazio, come in altre Regioni italiane, hanno indignato tutti e fatto cadere le ultime resistenze di una classe politica sempre difficile da domare come quella degli amministratori locali. Su Regioni, Comuni e Province, su sprechi, privilegi e cattive prassi il governo ora interviene col pugno duro, per decreto.

Abolendo da subito i vitalizi, tagliando compensi, gettoni e indennità, sfooltando il numero delle poltrone, introducendo controlli molto severi (finalmente anche preventivi) da parte della Corte dei Conti, della Ragioneria e della Guardia di Finanza su spese, bilanci e procedure di controllo. E poi, per i «cattivi amministratori», quelli che hanno portato il loro ente al dissesto, si

arriva addirittura a vietare ogni nuovo incarico pubblico anche per 10 anni.

In altri tempi si sarebbe urlato alla violazione dei diritti costituzionali e delle prerogative sancite dal Titolo V, ora si può solo applaudire e dire «finalmente». Finalmente si fa punto e a capo. Misure troppo severe? Alla luce delle cronache di queste settimane sindaci, assessori e consiglieri vari, se le sono meritate tutte. Perché, come ha sottolineato ieri lo stesso Monti, scandali e sperpero di soldi pubblici (tanto più oggi che tutti sono costretti a tirare la cinghia e le tasse sono alle stelle), fanno parte di «un'Italia vecchia che preferiremmo non vedere in futuro», quella dei Fiorito, dei Lusi e dei Belsito per intenderci.

Il futuro che immagina il governo per gli italiani è completamente diverso. Le tasse per ora non calano, nonostante le allusioni fatte ieri dal premier, che non ha escluso possibili interventi a fine legislatura, salvo poi frenare subito dopo. E allora, almeno, cerchiamo di rendere più semplice la vita ai cittadini, più efficiente e trasparente il funzionamento della macchina pubblica. A questo serve il pacchetto di interventi riassunto sotto il titolo «Agenda digitale», la parte certamente più innovativa del decreto Crescita 2.0 varato ieri. La «nuova» Italia che Monti ed i suoi ministri (Passera, Profumo, Patroni Griffi, Severino e Balduzzi) si immaginano è un Paese che riesce digitalizzare tutti i rapporti con la pubblica amministrazione, facendo risparmiare tempo e denaro a cittadini e imprese, che realizza un unico tesserino elettronico che vale come documento di identità e tessera sanitaria (e non ce la fa nemmeno pagare,

evviva!), permette di scaricare i libri di scuola da Internet, ti fa viaggiare sul bus con un biglietto elettronico, inventa un fascicolo sanitario elettronico che raccoglie tutti i dati del paziente e gli consente di ricevere prestazioni sanitarie adeguate ovunque si trovi in Italia, digitalizza i libretti universitari e la macchina della giustizia e spinge sull'acceleratore dei pagamenti elettronici, obbligando innanzitutto la pubblica amministrazione ad accettare bancomat e carte di credito. Misure da libro dei sogni? No, a patto che anche in questo campo si usi la stessa energia e determinazione con cui già nei mesi passati il governo ha varato altre importanti riforme (o la cattiveria con cui oggi si decide di intervenire sulla malapolitica).

E le misure per la crescita? Qualcuno può dire «non pervenute», «insufficienti». Certo, i benefici del pacchetto digitale, che dispone di risorse appena sufficienti per decollare e prevede alcuni step di qui al 2014-2015, non arriveranno immediatamente e sono difficili oggi da «pesare», ma il decreto Crescita 2.0 non si risolve qui. Ci sono incentivi per la nascita di nuove imprese innovative, le cosiddette start-up, e soprattutto c'è un robusto credito di imposta fino al 50% dell'investimento a favore di chi realizza infrastrutture strategiche. Misura questa che nei piani del governo può arrivare a sbloccare quasi subito almeno 10 miliardi di fondi privati. Che visti i tempi di magra magari non basterà, ma è certamente un passo avanti sulla via della ripresa.

Twitter @paoloxbaroni



Monti: così trasformiamo l'Italia

Il premier: gli scandali sono il vecchio Paese. Danni d'immagine incalcolabili

Le norme

Molte delle norme contenute nei due provvedimenti saranno operative dal 2014

Il fisco

L'equivoco alla Camera sulla riduzione delle tasse entro la fine della legislatura

ROMA — «Fatti inqualificabili, che minano gravemente la fiducia e la reputazione del Paese». Ma non solo: «Episodi di corruzione e festini», che lasciano «l'opinione pubblica sgomenta», provocando «danni d'immagine incalcolabili». Mario Monti parla per la prima volta degli scandali che hanno travolto la Regione Lazio, delle indagini che vedono altri enti locali coinvolti.

Lo fa al termine di un lungo Consiglio dei ministri, che approva due provvedimenti: l'agenda digitale e i tagli ai costi della politica; due facce di una stessa medaglia dice il premier, «due provvedimenti molto diversi tra loro ma che hanno un aspetto fondamentale in comune: tutti e due mirano a trasformare l'Italia».

A metà pomeriggio, con accanto i ministri Passera, Patroni Griffi e Profumo, il capo del governo commenta in modo stringato ciò che i suoi ministri spiegheranno meglio: l'obiettivo di azzerare il divario digitale con gli altri Paesi europei, quello di creare le condizioni più fertili per le start up e l'esercizio di nuove imprese, sono contenute in un provvedimento «collegiale». Molte norme saranno realtà operative solo dal 2014, ma quella che «presentiamo è l'Italia nuova, capace di una crescita sostenibile» e di lungo periodo.

Poco dopo il premier risale le scale verso la sala del Consiglio dei ministri: la riunione dell'esecutivo ha avuto solo una sospensione, si ricomincia per limare e approvare definitivamente il provvedimento sui costi, la trasparenza, le regole, i controlli della politica degli enti locali. «Un provvedimento

che cerca di cancellare e di non far ripetere gli aspetti dell'Italia esistita finora, un'Italia vecchia che non vorremmo più vedere in futuro».

Passano circa tre ore e il premier è di nuovo in sala stampa, lo affiancano il ministro Grilli e Catricalà: il decreto sui tagli ai costi della politica è stato appena approvato. Contiene norme durissime: trasferimenti alla politica locale ridotti anche del 50%, stipendi decurtati, privilegi aboliti, trasparenza assoluta su tutte le spese.

Le prime parole di Monti confermano l'animo con cui l'esecutivo si è mosso: l'opinione pubblica «è sgomenta di fronte a fatti che minano gravemente la fiducia e la reputazione del Paese e la sua credibilità». Si rischia, aggiunge, di vanificare «lo sforzo che stiamo tutti facendo perché il ruolo dell'Italia, paese civile e democratico, venga pienamente riconosciuto a livello internazionale». Una domanda retorica è più forte e dura di altre: «Che cosa vogliamo che pensi il cittadino di un altro Paese che vede alla televisione queste immagini, questi episodi di corruzione o festini inqualificabili? Il danno di immagine per l'Italia è incalcolabile».

È insomma la stessa azione di risanamento del Paese che può essere pregiudicata. Anche per questo motivo «cerchiamo di porre un argine concreto allo sperpero del denaro pubblico che invece di essere usato per migliorare la res publica spesso è utilizzato come res privata, perdendo di vista il fine della politica». Non solo: «Il decreto sulla trasparenza dei costi degli apparati politici è una misura richiesta dagli stessi presidenti delle Regioni e dai cittadini, che dopo i fatti inqualificabili successi, sono indignati che a loro si richiedano sacrifici anche pesanti mentre il mondo della politica sembra esentato».

Il provvedimento, continua il presidente del Consiglio, è la «strada maestra per migliorare il rapporto eletti-elettori e arginare la crescente e preoccupante disaffezione verso la politica». «Ecco perché - aggiunge - la lotta all'evasione e contro la corruzione fanno parte essenziale del programma di questo

governo. Spero che il provvedimento anti-corruzione sia approvato definitivamente».

Poi, alla fine, arriva una conferma: sarà presentata una legge costituzionale «per riesaminare la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni ed evitare le contrapposizioni, al fine di eliminare sovrapposizioni». Anche perché «nella situazione economica difficile in cui ci troviamo non possiamo più rinviare una riflessione approfondita».

Prima del Cdm il premier aveva fatto un'apparizione alla Camera. Su una sua risposta era nato un equivoco: le agenzie dettano l'intenzione del governo di varare una prima riduzione del carico fiscale entro la fine della legislatura. La notizia sembra ghiotta, ma poco dopo arriva la smentita di Palazzo Chigi, che così ricostruisce: «Il deputato del Pdl e membro del comitato, Enrico la Loggia, ha rivolto al presidente Monti la seguente domanda: se sia possibile immaginare, da qui alla fine della legislatura, anche soltanto individuare un percorso, per una prima tappa della riduzione fiscale». «Non lo escludo», è stata la risposta del presidente Monti. «Nulla ha detto il presidente Monti su misure fiscali da adottarsi entro la fine della legislatura».

Sarebbe stata una notizia clamorosa, ma «soldi non ce ne sono», ribadisce Passera in conferenza stampa. Dunque si ritorna ai provvedimenti: l'agenda digitale è un modo «per recuperare il gap tecnologico del Paese», per «puntare in modo ambizioso a fare dell'Italia un luogo nel quale l'innovazione sia un fattore di crescita sostenibile e produttività delle imprese»; il gap di legalità si spera venga colmato, o ridotto, con il secondo decreto.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera al fondo anti-dissesto per i Comuni in crisi

di **Gianni Trovati**

Arriva il fondo anti-dissesto per i Comuni con il fiato corto nei conti. Tra i primi candidati a sfruttare l'aiuto, che va

restituito con un piano di rientro quinquennale, ci sono Napoli e Palermo, ma in attesa ci sono anche Reggio Calabria, Alessandria e altri centri.

Servizio ▶ pagina 10

Comuni, sì al fondo anti-dissesto

Tetto alla liquidità di 100 euro per abitante e obbligo di un piano di rientro

GOLDEN RULE

Obbligo del pareggio di bilancio imposto anche agli enti locali

LE VERIFICHE

Vigilanza sui bilanci affidata a Ragioneria e Corte dei conti

LA SANZIONE

Stop ai primi cittadini per dolo sancito dai magistrati contabili

SFORBICIATA EVITATA

Il taglio di 500 milioni ai fondi di riequilibrio previsto dalla revisione di spesa sostituito dall'impegno a ridurre l'indebitamento

Gianni Trovati

MILANO

■ Via libera al fondo anti-dissesti per i Comuni in difficoltà finanziaria, stop ai tagli agli ex trasferimenti (fondi di riequilibrio) previsti quest'estate dal decreto sulla revisione della spesa, che vengono trasformati in obbligo di riduzione dell'indebitamento e, in prospettiva, vincolo al pareggio di bilancio in linea con la modifica costituzionale.

Il ricco capitolo dedicato ai bilanci dei sindaci dal "decreto enti locali" esaminato ieri dal consiglio dei ministri conferma le anticipazioni della vigilia, ma lascia ancora aperte domande importanti su alcuni snodi chiave dell'applicazione.

Per i Comuni a rischio crack viene prevista la possibilità di ricevere liquidità anti-emergenza da parte di un fondo rotativo, che poi dovranno rialimentare

grazie a un piano di emergenza chiamato anche ad appianare il loro disavanzo e a ridurre strutturalmente la spesa per riportare i conti in ordine in modo stabile. L'aiuto sarà "meritocratico", perché l'entità della somma concessa sarà proporzionale all'entità di riduzione della spesa e di aumento di entrate tributarie ed extratributarie previsti dal piano di rientro. Per il momento, la norma si limita a fissare un tetto massimo all'assegno messo a disposizione dei Comuni, che non potrà superare i 100 euro ad abitante: per Napoli si tratterebbe di poco meno di 100 milioni di euro, e per Palermo di 66 milioni circa, giusto per citare le prime città candidate all'aiuto. Tutto dipende però dall'entità iniziale del fondo, ancora da fissare.

L'aiuto è pensato per chi non è ancora entrato nella procedura di "dissesto guidato" dalla Corte dei conti introdotta l'anno scorso, per cui potrebbe escludere Reggio Calabria e Ancona, a cui i magistrati contabili hanno dato un termine (già scaduto nel caso di Reggio) per correggere la rotta prima di essere costretti ad alzare bandiera bianca. Il testo circolato ieri pre-

vede però la possibilità di un'anticipazione di risorse per i centri più in difficoltà, all'interno dei quali potrebbero rientrare città come Alessandria che ha da poco dichiarato il default.

L'aiuto, come detto, non sarà un pasto gratis. Per entrare nella procedura il Comune dovrà mettere mano a un piano di rientro (fino a 5 anni, estendibile a 10 in casi eccezionali) in grado di azzerare il disavanzo, tagliare la spesa (almeno il 10% nelle uscite per prestazioni di servizi, e del 25% in quelle per trasferimenti ad altri enti). Il piano deve passare l'esame preventivo da parte della Corte dei conti e di una commissione paritetica fra Viminale ed Economia, e sarà sottoposto a un esame semestrale da parte dello stesso Viminale e della magi-



struttura contabile. Gli enti soggetti al piano dovranno anche pulire i bilanci dalle entrate accertate ma non riscosse, coprire integralmente con le tariffe i costi dei servizi e potranno essere costretti all'aumento delle aliquote e alla riduzione del personale.

Con il decreto esaminato ieri, poi, i sindaci evitano di subire la sforbiciata ulteriore da 500 milioni ai fondi di riequilibrio prevista dal decreto sulla revisione di spesa e ancora da distribuire fra i Comuni. Invece di vedersi tagliare l'entrata, i sindaci dovranno assicurare una riduzione equivalente dell'indebitamento: chi non ce la farà entro la fine dell'anno, si vedrà applicare il taglio nel 2013 (sterilizzando dal Patto di stabilità attraverso una riduzione equivalente dell'obiettivo). Resta da capire se la novità si applica solo agli enti soggetti al Patto di stabilità o, come prevede un testo alternativo proposto dalla Ragioneria generale, se si estende (in modo più coerente) anche agli enti con meno di 5mila abitanti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

IL FONDO

Per i Comuni a rischio crack viene prevista la possibilità di ricevere liquidità anti-emergenza da parte di un fondo rotativo, che poi dovranno rialimentare attraverso un piano di emergenza chiamato anche ad appianare il loro disavanzo

L'ENTITÀ

La norma approvata ieri dal Governo si limita a fissare un tetto massimo all'assegno messo a disposizione dei Comuni, che non potrà superare i 100 euro ad abitante

I CONTROLLI

Il piano di rientro del Comune deve passare l'esame preventivo da parte della Corte dei conti e di una commissione paritetica fra Viminale ed Economia, e sarà sottoposto a un esame semestrale da parte dello stesso Viminale e della magistratura contabile. Gli enti soggetti al piano dovranno anche pulire i bilanci dalle entrate accertate ma non riscosse, coprire integralmente con le tariffe i costi dei servizi e potranno essere costretti all'aumento delle aliquote e alla riduzione del personale.

INUMERI

500 milioni

Stretta al debito

Vengono cancellati i tagli da mezzo miliardo di euro previsti per i Comuni dal decreto legge di revisione della spesa. Al loro posto, viene introdotto per i sindaci l'obbligo di ridurre della stessa entità il debito del loro Comune, entro il 2012. Chi non riuscirà a centrare l'obiettivo entro quest'anno si vedrà applicare il taglio nel 2013, accompagnato da una riduzione equivalente degli obiettivi di Patto di stabilità

20 indennità

La sanzione

Oltre all'incandidabilità per 10 anni, viene introdotta una sanzione pari a una somma da 5 a 20 indennità per i sindaci che vengono riconosciuti dalla Corte dei conti come responsabili del dissesto del loro ente per dolo o colpa grave. Lo stesso meccanismo sanzionatorio è previsto per i revisori dei conti.

2%

Fondo di riserva

Obbligatorio creare un fondo di riserva dallo 0,3% al 2% delle spese correnti per far fronte a spese impreviste

L'AMBIZIONE NECESSARIA

Passi avanti e nodi aperti

TRE PUNTI SU TUTTO

Ridurre la zavorra fiscale su lavoro e imprese, tagliare la burocrazia, alleggerire il peso dei costi energetici

Nessuno può mettere in dubbio l'opportunità di misure che iniettano dosi importanti di digitalizzazione in una pubblica amministrazione arcaica, che stimolano la nascita di nuove aziende innovative, che riducono i costi della vorace politica locale. I due decreti che il Consiglio dei ministri ha varato ieri non «trasformeranno» certo l'Italia, come è stato erroneamente detto con un'enfasi poco "tecnica" nella doppia conferenza stampa di Monti e dei suoi ministri. Ma sono misure utili, che potranno dare una mano alle imprese e alle famiglie.

Va reso merito al Governo per essersi preso la responsabilità di dare un taglio secco all'ingordigia della politica regionale. Merito doppio se si pensa all'inerzia dei partiti, che hanno tollerato e coltivato al proprio interno quell'ingordigia.

Allo stesso modo, venendo al rilancio della crescita, va riconosciuta all'esecutivo dei tecnici la capacità di aver costruito misure certamente utili alle imprese e allo sviluppo. È un bene incentivare la nascita di nuove imprese innovative, riconoscendo loro vantaggi fiscali o una maggiore flessibilità nell'uso dei contratti di lavoro. È un bene favorire lo snellimento, anche nei costi, della pubblica amministrazione attraverso una cura di bit digitali. È un bene, infine, promuovere il coinvolgimento dei privati nella costruzione delle infrastrutture attraverso un credito d'imposta significativo (magari eliminando in Parlamento qualche filtro e paletto di troppo).

Il giudizio sulle misure approvate ie-

ri, quindi, non può che essere positivo. Ma va anche detto che quando un Paese è nel tunnel di una decrescita che supera i due punti percentuali bisogna metterci qualcosa in più, in termini di ambizione e in termini di risorse. Non bastano i quasi 400 milioni aggiuntivi che il decreto mette a disposizione nel prossimo biennio. Si dirà: ma le risorse a disposizione sono poche. Vero, verissimo. Ma allora, ci si chiede, è proprio necessario impiegare 82 milioni all'anno per adottare il documento unico elettronico di identità? Ed è utile distribuire risorse su tanti microinterventi, invece di concentrarle su poche misure a grande impatto?

Ecco il punto. Il Governo, sullo sviluppo, si sta impegnando in un'opera meritoria di messa a punto di tutta una serie di ingranaggi. Ma difficilmente la macchina del nostro sistema produttivo ripartirà senza che si intervenga in modo coraggioso e percepibile sui nodi veri che ne affossano la competitività.

Tre punti su tutto: ridurre, attraverso tagli di spesa più incisivi, il peso fiscale record che oggi grava su lavoro e imprese; abbattere la zavorra della burocrazia, che pesa sulle imprese per più di 26 miliardi l'anno di costi amministrativi; ridurre quello spread del 30% dei costi energetici che condanna la nostra manifattura a una posizione di minorità rispetto ai competitori europei.

In questo senso i segnali che arrivano da più direzioni non sono così confortanti come le misure approvate ieri. L'eterna questione fiscale, co-

me sottolineano anche le inchieste condotte in queste settimane dal Sole 24 Ore, continua a pesare come un macigno su imprese e famiglie. E il piccolo giallo che ieri si è alimentato intorno all'interpretazione di una frase di Monti in favore dell'avvio dei tagli fiscali non è che l'ennesima prova dell'urgenza del problema.

Un segnale altrettanto negativo è il rinvio delle promesse semplificazioni, che sembrano peraltro destinate a un disegno di legge dal percorso parlamentare lungo e incerto. E infine la retromarcia, ufficializzata ieri, sul via libera alle estrazioni di gas nell'Adriatico, una misura che poteva alleggerire di diversi punti percentuali i costi energetici (mentre dalle bollette arriveranno ancora una volta alcune coperture al decreto approvato ieri).

Il rilancio della crescita è un vasto programma. Richiede ambizione e non consente distrazioni. Ieri il Governo, con i decreti approvati, ha segnato qualche punto a favore. La partita però è tutta da giocare. E l'Italia, per ora, non la sta vincendo.

Fabrizio Forquet

Twitter@FabrizioForquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Taccuino

MARCELLO
SORGI

Sempre più lontano il "ritorno della politica"

La stretta anticorruzione e antisprechi del governo si annuncia anche più forte delle previsioni. Sindaci e presidenti di provincia responsabili di dissesti amministrativi interdetti e incandidabili per dieci anni a qualsiasi livello, dal Comune al Parlamento. Controlli preventivi della Guardia di Finanza e della Corte dei Conti anche sui piani sanitari delle Regioni, il settore in cui si sono registrati negli ultimi tempi gli scandali più clamorosi.

E' una svolta radicale, che coglie i partiti in un momento delicatissimo. Se si oppongono, passano per difensori dei corrotti e spianano la strada all'antipolitica che preme per un azzeramento della Seconda Repubblica. Se accettano, gran parte dell'attuale classe dirigente sarà cancellata dalle nuove regole. Si pensi, ad esempio, agli otto presidenti delle Regioni attualmente sotto inchiesta. O alla miriade di sindaci ed assessori sottoposti ad indagini. Per non dire dei nuovi che arriveranno e dovranno far fronte a un cambiamento totale dei meccanismi amministrativi usati finora.

I nuovi sindaci, presidenti di provincia e governatori si troveranno in pratica a gestire le loro amministrazioni quasi come se si trattasse di imprese private e quotate in Borsa. La frequenza dei controlli da parte di Finanza e Corte dei Conti, la possibilità

di incidere sulle scelte prima che vengano prese, ridurranno sensibilmente i margini di autonomia nelle decisioni, aumentando la responsabilità di chi le prende ben oltre la necessità di sottoporle alle assemblee. Si tratterà, in pratica, di un percorso obbligato, all'interno del quale i margini di arbitrio verranno quasi cancellati. Resta da capire cosa succederà ai nuovi amministratori che, subentrando a quelli in uscita forzata, dovranno caricarsi sulle spalle il dissesto realizzato dai loro predecessori. Saranno ovviamente misurati sulla base delle loro capacità di proporre piani ultrarigorosi di rientro dal deficit e di taglio delle spese. Ma delineare questi piani e trovare all'interno delle assemblee le maggioranze per farli approvare sarà impresa ardua, dal momento che le possibilità di compromesso e di rinvio degli impegni più spinosi verranno escluse dai nuovi provvedimenti del governo.

L'esecutivo tecnico si prepara così a chiudere la legislatura suggellandola con una svolta che nessun governo politico sarebbe stato in grado di compiere. Nell'immediato, ne viene un aiuto ai partiti alle prese con l'ondata di corruzione a qualsiasi livello. Ma è inutile nascondersi che nella nuova stagione che si apre, il ritorno della politica, vagheggiato sempre più spesso man mano che si avvicinano le elezioni, si allontana di nuovo. Con quali conseguenze, si vedrà.



Legge elettorale, rispuntano le preferenze

Si tratta anche
sulla percentuale
del premio
di maggioranza

UGO MAGRI
ROMA

Sembra un caso di autolesionismo. Eppure, proprio mentre infuria lo scandalo del Lazio, ecco i partiti riportare in auge le preferenze, cioè il sistema che ha permesso ai Fioriti di mettere le mani sul botino. E se le preferenze rientrano nella bozza di riforma elettorale, ciò accade su richiesta del Pdl, che pur di averle è disposto ad accettare un premio di maggioranza come lo desidera il Pd, cioè potenzialmente in grado di far vincere Bersani... Tra i due partiti si assiste a un ritorno di fiamma. Autentico, pare. Anche perché il Presidente della Repubblica non rinuncia ad esercitare la sua «moral suasion», attraverso contatti diretti con alcuni dei protagonisti. Napolitano vieta (l'ha fatto intendere in tutti i modi) che si torni a votare con il «Porcellum», in quanto sistema giudicato indecoroso. Ma nemmeno trova utile che la riforma proceda a colpi di maggioranze risicate, prendendo come testo base quello confezionato dalla fantasia inesauribile del leghista Calderoli. Chi il Presidente abbia sentito nelle ultime ore, e quali argomenti abbia usato, rientra nella sfera di riservatezza quirinalizia. Sta di fatto che tanto Berlusconi quanto Bersani ora risultano più malleabili. Il primo è stato convinto l'altra sera da Letta, da Alfano e da Cicchitto che la legge attuale non gli conviene (il Cavaliere continuava a vagheggiare grandi alleanze

con Casini e Montezemolo, contrapposte alla sinistra: «scordatele» gli hanno spiegato). Bersani ha dovuto subire invece la pressione dei big del suo partito, D'Alema e Veltroni in testa. Pure lui si sentirebbe meglio garantito dal sistema attuale, che perlomeno alla Camera garantisce una larga maggioranza a chi vince. Però ieri mattina ha dovuto cedere, o perlomeno ha aperto uno spiraglio: okay, si provi a scrivere un testo comune Pd-Pdl in cambio di un premio del 12,5 o 13 per cento alla coalizione che arriva prima. Al momento lui e Vendola valgono, nei sondaggi, il 35 o giù di lì. Più i 13 del premio, farebbero 48. Non abbastanza per vincere, ma quasi. La differenza potrebbe essere colmata in campagna elettorale, oppure tirando dentro Di Pietro. Nel weekend gli esperti dei partiti (principalmente i «tecnici» Quagliariello e Migliavacca) metteranno un testo nero su bianco. Contano di finire entro mercoledì. Nel frattempo i lavori in commissione al Senato sono stati sospesi, spiega il presidente Vizzini, su richiesta di tutti i gruppi, tranne la Lega. «E' cambiato lo spirito», testimonia Anna Finocchiaro, capogruppo democratico. Gasparri, una volta tanto, concorda con lei. Anche perché l'intesa in gestazione accoglie la principale richiesta Pdl: le preferenze, appunto. I berlusconiani vorrebbero che se ne esprimessero tre, in modo da poter premiare una donna (come sarà obbligatorio per legge), un uomo della corrente di Forza Italia e un altro maschietto col marchio ex An. Sempre che il meccanismo non venga bocciato dai deputati, a scrutinio segreto, per ragioni ancor meno nobili (sono quasi tutti piovuti dall'alto). Nel qual caso, ci terremo il «Porcellum».



Corruzione, la legge verso l'approvazione

Tre emendamenti della Severino. Monti: norma essenziale per il Paese

Scontro sulle toghe fuori ruolo. Giachetti attacca il testo: "È una norma salva-Iannini"

LIANA MILELLA

ROMA — Tre emendamenti, firmati Severino, e la partita dell'anti-corruzione si avvia verso il fine corsa. Esplo- dono le polemiche sui magistrati fuori- ruolo — «Lei li sta salvando» urla al Guardasigilli l'ex radicale, ora Pd, Giachetti — e restano i dubbi, che ci sono sempre stati, per via della concussione divisa in due col rischio che la legge si trasformi in una salva-Penati e in una salva-Ruby. Ma tant'è: il premier Monti ribadisce che «il ddl dev'essere approvato».

Un po' di suspense però non guasta, soprattutto per comesi sta comportando il Pdl. Non solo, pur avendolo promesso, non ha ritirato le proposte di modifica come hanno fatto invece Pd, Udc e pure l'Idv. Ma preoccupa il tam tam sui frequenti e insistenti contatti che, in questi giorni, ci sarebbero stati con la Lega per tentare una convergenza sulle modifiche care al Pdl, come una più esplicita norma salva-Ruby e l'anti-Fiorito. Finora la Lega avrebbe respinto le avance, ma le trattative sottobanco potrebbero spingere il governo al voto di fiducia già la prossima settimana (il ddl è in aula da mercoledì 10).

Per ora fermiamoci a ieri. Severino tiene l'ennesimo incontro tecnico con il suo staff alle 7 di mattina, alle 8 e 30 è in commissione al Senato e presenta i tre emendamenti. Il primo sul traffico di influenze: vi sarà reato «in relazione al compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio». Il secondo sulla corruzione tra privati che torna ad essere a querela di parte, «salvo che dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nell'acquisizione di beni o servizi». Il terzo, il più contestato, sulle toghe fuori-ruolo. Rispetto all'emendamento di Giachetti gli anni di massima permanenza passano da

5 a 10, come proponeva il Pdl Caliendo. Viene inserita una norma transitoria per chi è già fuori, sei mesi di moratoria prima di tornare all'amministrazione d'origine. C'è la clausola d'esclusione per chi ha cariche elettive, lavora all'estero, o sta in istituzioni come Quirinale, Csm, Consulta, palazzo Chigi.

L'Anm del presidente Sabelli lo definisce «ragionevole», Giachetti vede la sua norma «disintegrata», la Radicale Bernardini lo sponsorizza, lui battezza il testo di Severino «una salva-Iannini». Parla di Augusta Iannini, oggi vice presidente del Garante della privacy, per un decennio in via Arenula. Lei, gelida, a sera consiglia di cercare «altri colleghi facilmente individuabili» cui si applicherebbe la modifica di Severino, ricorda di «aver già maturato i requisiti per essere collocata a riposo» ma restando al Garante. In sostanza annuncia che se ne va in pensione e appende la toga al chiodo. La sua carriera adesso è un'altra.

E ora che accade? Lunedì il via ai subemendamenti. Severino dice al Csm che dopo il voto al Senato chiederà il parere. A che serve ormai? Se lo chiede la Pd Ferranti. Il testo, se passa, non sarà più cambiato. Il vice presidente di palazzo dei Marescialli Vietti annuncia che i suoi sono al lavoro da lunedì. Rispetto alle tante battaglie del passato, questo parere diventerà puro esercizio giuridico. Resta l'attesa per la prossima mossa del Pdl. Per ora siamo fermi a Cicchitto e Gasparri che dicono «avete visto, avevamo ragione», Pecorella insiste su «norme ancora troppo generiche», tutto lascia pensare che daranno il via libera. Il Pd è soddisfatto. Lo dicono Finocchiaro e Della Monica. Ferranti consiglia di rinunciare alla delega e mettere le norme sull'incandidabilità subito nel testo. Ma questa sfida pare proprio cadere nel vuoto. Come le critiche di Di Pietro e Li Gotti sulla «montagna che ha partorito il topolino» visto che non c'è l'auto-riciclaggio, la prescrizione più lunga, un nuovo falso in bilancio. E per di più si rischia di far saltare qualche processo in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



TRAFFICO DI INFLUENZE

Vi sarà reato "in relazione al compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto"



CORRUZIONE TRA PRIVATI

Torna a querela di parte "salvo che dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nell'acquisizione di beni o servizi"



TOGHE FUORI RUOLO

Gli anni di massima permanenza passano da 5 a 10. Norma transitoria per chi è già fuori: moratoria di 6 mesi prima di rientrare



L'INTERVISTA

«Ma bisogna premiare i virtuosi»

Rossi, presidente della Toscana: serve il pugno di ferro purché selettivo

La spesa a prescindere solo per avere consenso non è più sostenibile e deve finire

La devolution all'italiana ha prodotto impazzimento dei costi e irresponsabilità

di MARIO AJELLO

ROMA - «Per quello che mi sembra di capire, il decreto del governo va nella giusta direzione. Serve il pugno di ferro, ma selettivo. Non tutte le Regioni si comportano alla stessa maniera e quelle virtuose vanno premiate». Enrico Rossi (Pd), presidente della Regione Toscana, plaude anzitutto all'incandidabilità di sindaci e presidenti di Provincia colpevoli di default.

E' il primo passo?

«Una misura giusta. Bisogna spendere i soldi che si hanno e non quelli che non si hanno. Questo tipo di gestione, a livello nazionale con il centrodestra e a livello locale anche in alcune regioni amministrare dal centrosinistra, è stata troppo a lungo tollerata. Ed è all'origine di tanti guai che attraversano il Paese. La politica dello spending a prescindere, per avere consenso, è all'origine della voragine dei conti e deve finire subito».

Il governo taglia anche gli stipendi ai consiglieri e ai presidenti regionali. Le dispiace?

«Affatto. Io il mio stipendio l'ho già tagliato più volte ed è sotto i 7.000 euro al mese, tra i più bassi d'Italia. Può diminuire ancora di più e a me va benissimo. Io sono uno che viaggia con una Punto a meta-no».

Voi di sinistra vi credete più virtuosi degli altri?

«Spesso non c'entrano le differenze tra destra e sinistra ma i criteri geografici. I conti dissestati in Calabria li hanno prodotti tutti. E anche nel Lazio purtroppo è andata così: i vari governi che si sono alternati hanno creato la situazione che c'è. E secondo me il Lazio andava fatto fallire».

Gli scandali almeno sono stati una frustata per agire?

«Sarebbe stato molto meglio se non ce ne fosse stato bisogno. Il presidente Napolitano ha sempre detto: la nostra adesione all'Europa cambia la politica italiana. E per cambiare la politica nel Paese va cambiata luogo per luogo, territorio per territorio. La verità è che la devolution all'italiana, figlia del populismo berlusconiano e leghista, ha generato moltiplicazione dei centri di spesa e politica irresponsabile. La sbornia federalista, così concepita, è stata nefasta».

Condivide l'idea del governo di fare controllare alla Corte dei conti i bilanci delle regioni?

«D'accordissimo che ci siano controlli maggiori. Ma vediamo poi come sarà formulata la cosa. Spero che il sistema dei controlli non porti ritardi e non produca un rallentamento della macchina regionale».

E l'obbligo del pareggio del bilancio degli enti locali in Costituzione?

«Sarebbe una misura forte ma necessaria, se si considera quanto è avvenuto».

Non è troppo vincolante?

«Non credo. Il problema vero è quello di vedere come si creano politiche di sviluppo, perché finora l'Europa le ha frenate troppo».

E i controlli sulle società partecipate?

«Alcune funzionano benissimo, e potrei farle tanti esempi nella nostra Toscana. Noi comunque abbiamo anticipato in vari casi il decreto governativo sulle liberalizzazioni privatizzando aziende partecipate, ma l'ideologia delle liberalizzazioni come tutte le altre ideologie può rischiare di fare danni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di rigore si muore

I partiti discutano dell'agenda economica e su come uscire dalla crisi, senza sofismi

TRE PALLE, UN SOLDO

Per favore non dite che nel 2013 ci sarà la ripresa. Un conto è auspicarla – ci mancherebbe altro – e un altro è affermarlo, come vedo si sta facendo con sempre maggiore frequenza. Le previsioni non sono pronostici o termini al lotto, e sbagliarle comporta che tutti i budget, a cominciare da quelli relativi alla finanza pubblica, vanno a farsi benedire. E poi è inutile raccontare balle o adottare il famoso “ottimismo berlusconiano”, tanto gli italiani hanno smesso di crederci, anzi aumentano il loro livello (già altissimo) di incazzatura. Altrimenti si rischia che succeda come quest'anno, quando il governo è stato costretto a rivedere le previsioni contenute nel Def, raddoppiando in negativo (da -1,2 per cento a -2,4 per cento) quella relativa al pil (e speriamo che la correzione sia sufficiente, perché molte stime parlano di tre punti di caduta del prodotto). E in quello stesso documento programmatico – un po' svalutato, è vero, ma pur sempre ufficiale – per il pil del 2013 c'è appostata una previsione di -0,2 per cento (prima era +0,4 per cento), che se non sbaglio significa ancora recessione. Minore, certo, rispetto a quella attuale e anche a quella ipotizzata inizialmente per il 2012, ma pur sempre con il segno meno. Precipitare più lentamente non equivale a risalire. Se poi si considera che di solito le cifre del Def sono sbagliate per difetto, non per eccesso, ecco che al massimo è corretto dire “speriamo che l'anno prossimo la decrescita sia contenuta nei termini indicati dal Def”. D'altra parte, la Confindustria è tre volte più pessimista: dice -0,6 per cento, con il debito pubblico che arriva al 126 per cento del pil. Né può essere diversamente, se si guardano gli altri indicatori, dai consumi delle famiglie che crollano (-4 per cento, più del pil e oltre l'inflazione) alla disoccupazione destinata a raggiungere nel 2013 l'11,4 per cento (cui andrebbero aggiunti almeno due punti percentuali per tenere conto dei cassintegrati destinati a non rientrare al lavoro). Se poi si fa lo sforzo di uscire dai Palazzi e guardare in faccia la realtà produttiva del paese, si vedrebbe una straordinaria moria di aziendine e la difficoltà immane, legata soprattutto al blocco del ciclo dei pagamenti, delle imprese grandi e piccole che sono riuscite a sopravvivere. Insomma, non è meglio discutere di come aiutare la crescita, piuttosto che fare previsioni come se si trattasse di compilare la schedina? Da questo punto di vista, è stato di grande efficacia ciò che il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha detto senza peli sulla lingua alle commissioni

Bilancio di Camera e Senato riunite in seduta comune: “Di troppo rigore si può morire e la cura (fiscale) da cavallo che ci siamo imposti può mettere a dura prova gli stessi obiettivi di risanamento della finanza pubblica”. Il capo dei magistrati contabili ha messo in discussione l'idea che le politiche per fronteggiare la pressione speculativa dei mercati sul nostro debito pubblico siano incompatibili con quelle per lo sviluppo. Infatti, se anche per il 2013 – come è stato negli ultimi anni, prima con Tremonti e poi con Monti – le manovre correttive delineate nel Def sono per oltre i due terzi provenienti da aumenti di imposte e tasse, ecco che il “corto circuito” (così l'ha definito Giampaolino) tra austerità e recessione s'innesca.

Perché ha ragione la Corte dei Conti

Sia chiaro: nessuno pensa – e, immagino, tantomeno la Corte dei Conti – che si debba smettere di risanare. Chi da sinistra contesta Monti e la sua famosa “agenda”, di solito non indica come alternativa altrettanto rigore ma realizzato in modi diversi, bensì meno rigore. Il che è sbagliato. E chi invece, a destra, s'impalca e dispensa giudizi sul governo, dimenticando di non aver fatto o di aver fatto tutt'altro fino a ieri, va iscritto di default all'affollato partito di chi predica bene e razzola male. Ma fatte queste premesse e questi doverosi distinguo, ha ragione Giampaolino: continuando così non usciamo dalla recessione e per di più rischiamo di non riuscire ad allentare in via definitiva le tensioni finanziarie, finendo per mettere in forse il pareggio di bilancio fissato al 2013, con conseguenze disastrose perché il sistema economico non sarebbe in grado di sopportare ulteriori manovre di aggiustamento. Anzi, è necessario prendere in considerazione la prospettiva di una significativa riduzione della pressione fiscale – su cui finalmente ha speso una parola anche Monti – senza per questo arretrare di un millimetro sul risanamento, ecco che occorre tornare a parlare di grandi riforme strutturali e di un piano straordinario di abbattimento del debito. Insomma, la vera “agenda” per la prossima legislatura. Che dovrebbe trovare consenso e qualche anticipazione già in questa (anche per evitare di lasciare solo a Draghi il compito di difenderci dallo spread). Invece di accapigliarsi sul nome di Monti – sarà lui a decidere che fare “dopo” – i partiti si confrontino sull'agenda, e formino le alleanze elettorali di conseguenza. Si scoprirebbe che la strada da fare per uscire dalla crisi è ancora lunga e difficile, e che la geografia politica, prima di tutto dentro i partiti e poi nelle coalizioni, ne uscirebbe (positivamente) rivoluzionata.

Enrico Cisnetto



**Pierfrancesco
De Robertis**

L'ANALISI

LA COMMEDIA DEL RIGORE

LA PAURA fa novanta, la cattiva coscienza cento. Così i governatori mostrano buon viso a cattivo gioco e accettano adesso (con gli interessi: per loro alti, per il rapporto di fiducia cittadini/istituzioni altissimi) quei tagli che un anno fa rifiutarono di operare. Ingoiano un decreto legge chiaramente anticostituzionale dopo essersi solennemente impegnati con il Quirinale a non avanzare eccezioni di incostituzionalità che la Consulta non avrebbe difficoltà ad accogliere e bastonano i consigli regionali, cercando di far passare il messaggio che nelle assemblee ci sono i cattivi mentre nelle giunte lavorano i buoni. Poco più di una recita, tesa a neutralizzare l'onda mediatica del Fiorito-gate, che però lascia aperti quasi tutti i problemi sia dei costi della politica nelle istituzioni locali sia della necessità di importanti ritocchi al Titolo V della Costituzione, tutti da fare all'insegna del ridimensionamento di un regionalismo nato senza controlli.

I COSTI della politica locale sono soprattutto nelle giunte, con le loro strutture speciali, le affollatissime pletore dei collaboratori degli assessori, i nutritissimi cda delle partecipate, le sedi all'estero, i milioni e milioni di consulenze distribuite senza

controllo da assessori e presidenti di giunta, i milioni di fondi delle leggi mancia o della pubblicità istituzionale elargiti per ungere le mille ruote del potere locale.

Tutti dati, per esempio quelli sulle strutture speciali o il numero delle persone addette agli assessorati, che è impossibile individuare nei bilanci dei governi regionali e che sono abilmente mascherati sotto mille voci diverse. Tanto i cattivi sono i consiglieri. Lo stesso intervento della Corte dei Conti, invocato dai governatori come la soluzione di tutti i mali, è un pannicello caldo. Le relazioni annuali delle sezioni regionali della Corte dei Conti sono piene di atti d'accusa contro i governi regionali, al sud e al nord, ma non hanno mai inciso sull'amministrazione.

Senza contare che questo aggravio di lavoro sulla Corte ne provocherà un'ulteriore paralisi. Adesso il governo dei tecnici è intervenuto, certificando l'ennesima sconfitta della politica e dei politici. Non c'è una sola virgola nel decreto di ieri che le Regioni non avrebbero potuto varare «propria sponte», ieri, domani o un anno fa, senza la sceneggiata della salita al Colle e degli incontri a palazzo Chigi. Ma adesso c'è Fiorito, e adesso occorre fare qualcosa, che tutto cambi perché niente cambi. Storia vecchia.



La Nota

di Massimo Franco

L'effetto degli scandali induce la politica a limitare le autonomie

Monti prescrive una dieta accettata dalle Regioni ma con molte incognite

Comincia una fase di dimagrimento forzato: meno fondi, meno competenze, meno incarichi, e libertà di manovra seriamente ridotta. L'accerchiamento degli enti locali che il decreto approvato ieri di Palazzo Chigi prefigura, chiude una fase durata oltre un decennio: da quando il centrosinistra impose al Parlamento con lo scarto di una manciata di voti una riforma costituzionale che ampliava a dismisura l'autonomia soprattutto delle Regioni. Ma probabilmente, senza gli scandali emersi nelle ultime settimane nel Pdl laziale e altrove, l'operazione sarebbe stata meno facile; e la reazione del partito trasversale degli amministratori ben più determinata. Oggi, invece, a pochi mesi dalle elezioni politiche e con la magistratura e la Guardia di Finanza che setacciano i conti e gli atti della nomenclatura di alcune Regioni, la politica appare disarmata e collaborativa.

Si mostra incapace di rivendicare comportamenti virtuosi anche lì dove il malaffare e l'inefficienza non sono stati dominanti. Denuncia un filo di rassegnazione, oltre che il timore di ritrovarsi con un sistema di governo smantellato e di colpo sbilanciato. La sensazione dominante ai vertici dei partiti è che anche il ridimensionamento degli enti locali si iscriva in una manovra tesa a dilatare la parentesi del governo di Mario Monti oltre il 2013. Quello che le forze politiche sono meno disposte a riconoscere, è che con la confusione e l'inconcludenza a livello nazionale stanno fornendo ottime ragioni, o pretesti, a queste ipotetiche manovre. La classe politica sembra rassegnata a farsi recapitare dal governo dei tecnici un messaggio di sfiducia perché si rende conto che arriva non tanto da Monti ma dall'opinione pubblica; e riguarda tutti: municipi, province, governatori.

«Il decreto sul finanziamento degli enti locali», ha spiegato ieri il presidente del Consiglio, «riguarda un'Italia vecchia esistita fino ad ora, che preferiremmo non vedere più in futuro». Gli sprechi folli del Lazio, abbinati agli scandali in Lombardia, Puglia e Sicilia e alle indagini che adesso toccano anche Piemonte ed Emilia-Romagna, offuscano le differen-

ze. Tendono a mettere in mora un sistema di potere sfigurato non da cesti di cosiddette «mele marce», ma da norme confezionate su misura per favorire l'irresponsabilità e comportamenti in qualche caso, come si è visto, da codice penale. Ma la bocciatura di uno schema di amministrazione che ha fatto il suo tempo lascia aperte le incognite sul futuro. Rimane da capire se una stretta del genere permetterà di amministrare meglio; oppure se accanto ad una sacrosanta oculatezza nella spesa si registrerà un vuoto di potere.

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, chiede di liquidare «la retorica federalista» e di rivedere il titolo V della Costituzione: quello modificato dal centrosinistra nel 2001. D'altronde, ricorda, lo stesso segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, adesso ammette che fu un errore perché concedeva alle Regioni un'autonomia sconfinata, con risultati esiziali. Ma il punto interrogativo riguarda l'effetto dei controlli stringenti imposti a Regioni, Comuni e Province da Palazzo Chigi, attraverso il filtro della Corte dei Conti. Il timore è che per evitare errori o, peggio, guai giudiziari, le burocrazie locali si fermino.

In teoria, un simile pericolo non dovrebbe esistere, perché le proposte del governo per ridurre i costi della politica ricalcano i suggerimenti delle stesse Regioni, ansiose di recuperare credibilità; e perché chi non si adegua nei tempi previsti ai tagli, si vedrà ridotti i fondi trasferiti dallo Stato. Sebbene alcuni provvedimenti siano considerati troppo punitivi, il patto tacito è quello di non impugnarli contro il governo. Ma è inevitabile porsi una domanda: che fine farà la filosofia dell'austerità espressa da questo decreto dopo le prossime elezioni. Nelle intenzioni di Monti, si tratta di un'altra delle leggi destinate a «trasformare l'Italia». La volontà comprensibile e legittima della politica di riprendere in mano il governo dopo il voto, tuttavia, allunga un'ombra sull'intera operazione. C'è un blocco di interessi che per il momento si è piegato, ma non abbandonerà facilmente il campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il Pd sul filo del rasoio

► pagina 21



Al Pd sul filo del rasoio serve un accordo urgente sulle regole



Renzi sembra disponibile al compromesso. E intanto Zingaretti è il rinnovatore sobrio

Il rischio è reale. Il Partito democratico si sta incartando intorno alle regole delle «primarie», con il pericolo di trasformare un modello di democrazia interna in una spaccatura che potrebbe essere fatale. Si è arrivati al momento delle decisioni tardi e male, quasi contro voglia. All'inizio Bersani ha avuto coraggio nell'accettare la sfida, senza nascondersi dietro lo statuto che identifica la figura del candidato premier con quella del segretario. Ma poi ci si è complicati la vita, man mano che cresceva l'inquietudine del gruppo dirigente messo sotto accusa dal sindaco di Firenze.

Ora, a poche ore dalla mega-assemblea dei democratici, si è alla ricerca del «magico punto di equilibrio», come dice Enrico Letta. Quale equilibrio? Ovviamente si tratta di fare in modo che il leader del centrosinistra sia scelto dagli elettori o simpatizzanti del centrosinistra: sotto questo aspetto un controllo è necessario come pure la pubblicità data ai nomi dei votanti, anche per un'esigenza di trasparenza. Ma l'idea di alzare un sistema di barriere volto a scoraggiare i cittadini dal recarsi ai «gazebo», fino all'obbligo di registrarsi in precedenza in un ufficio separato dal luogo del voto, somiglia a un disastroso «boomerang».

Il gruppo dirigente, benché impaurito, non può dare l'impressione di arroccarsi in

un'estrema autodifesa contro il «barbaro alle porte». D'altra parte, la forza mediatica di Renzi ha coinciso fin qui con la sua capacità di raffigurarsi come uno spavaldo rinnovatore del Pd e della sinistra; se domani venisse percepito come uno che frantuma il partito per costruirsi una piattaforma personale, le cose cambierebbero. Certo, sarebbe un'ambizione legittima e la storia italiana è piena di scissioni. Ma equivarrebbe a un salto nel vuoto. E forse non a caso ieri sera il sindaco fiorentino ha offerto una disponibilità a trovare il punto di equilibrio sulle regole.

C'è una logica, visto che Renzi ha saputo costruirsi un'immagine di riformatore della sinistra: un piccolo Tony Blair con il Pd al posto del «Labour». E Blair la sua battaglia la fece sempre all'interno del partito laburista. Un Renzi fuori dal Pd che mette in piedi una sua lista destra/sinistra per il momento non è molto credibile.

Ne deriva che il buonsenso auspicato da Enrico Letta non dovrebbe essere impossibile. Le regole non potranno essere tanto asfissianti da tenere i cittadini alla larga dai «gazebo» (salvo che si tratti di militanti di lungo corso). Avendo deciso di attraversare il fiume, Bersani e i suoi avrebbero torto a tornare indietro a metà percorso. Anche perché il segretario del Pd sembra possedere la forza politica e organizzativa per prevalere nelle urne, soprattutto al secondo turno. A maggior ragione il suo interesse dovrebbe essere quello di sedurre una più larga fetta di opinione pubblica, non di indispettirla.

Il passaggio in ogni caso è stretto per i democratici. Del resto, chi accetta le primarie accetta tutte le incognite connesse. Poi si tratterà di dimostrare che Renzi non ha l'esclusiva del rinnovamento. Non va sottovalutata, ad esempio, la scelta di candidare Nicola Zingaretti alla regione Lazio. Zingaretti ha tutte le caratteristiche del moderno esponente di una classe dirigente di centrosinistra. È pragmatico e concreto. Renzi e Zingaretti: due modi diversi per leggere il riformismo di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti: «Festini inqualificabili, danno al Paese»

Enti locali, stretta su costi e consiglieri

Sanzioni sui sindaci

Il decreto sugli enti in dissesto, approvato ieri, prevede meno poltrone, più trasparenza e controlli più stringenti. Il taglio del 30% di consiglieri e assessori regionali dovrà essere operativo al massimo entro sei mesi e ci saranno penalità per chi non si adegua. Stipendi pubblicati online. **Servizi ▶ pagine 10-11**

Stretta sulle poltrone regionali

Taglio a giunte e consigli entro 6 mesi - Vitalizi a 66 anni, stipendi pubblicati on line

PENALITÀ PER CHI NON SI ADEGUA

Trasferimenti erariali tagliati dell'80% e poi richiesta di scioglimento

CONTENIMENTO DELLE SPESE

Indennità e fondi ridotti al livello dell'ente più virtuoso

LE REAZIONI

Errani: «Proposta utile e importante»

Vegas: abolire le Regioni

GIRO DI VITE SUI CONTROLLI

La Corte dei conti dovrà controllare rendiconti dei gruppi, copertura delle leggi e regolarità gestionale

Ispezioni con Rgs e Gdf

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

■ Meno poltrone, più trasparenza e controlli stringenti. Sono le "proteine" su cui il Governo ha calibrato la dieta prescritta ai costi della politica regionale con il decreto sugli enti in dissesto approvato ieri dopo un lungo dibattito in Consiglio dei ministri.

Il Dl in 12 articoli interviene innanzitutto sulle poltrone. Richiamando il taglio del 30% di consiglieri e assessori imposto dalla manovra di ferragosto del 2011 ma disatteso quasi ovunque. Chi non si è adeguato dovrà farlo entro il 30 novembre o entro sei mesi se servono modifiche statutarie. In caso contrario perderà l'80% dei trasferimenti erariali (a

eccezione del trasporto pubblico locale) e il 5% dei finanziamenti per la sanità. Se non dovesse bastare si procederà con una diffida e si attiverà la procedura di scioglimento. Novità anche per i governatori dimissionari: se sono anche commissari straordinari per la sanità (caso Polverini) questa carica verrà assunta *pro tempore* dall'Esecutivo.

Nel mirino ci sono anche i fondi ai gruppi consiliari. Andranno ridotti del 50% rispetto al livello fissato dalla Regione più virtuosa, che sarà individuata dalla Conferenza delle Regioni entro ottobre. Al tempo stesso viene previsto che non potranno godere di fondi pubblici i monogruppi formati nel corso della legislatura mentre potranno percepirla se hanno un solo componente sin dall'origine. I loro rendiconti dovranno essere controllati dalla Corte dei conti e resi «tracciabili», per usare la definizione del sottosegretario Antonio Catricola, cioè pubblicati on line.

La trasparenza riguarderà an-

che gli stipendi di presidente, consiglieri e assessori. Che andranno diffusi via web insieme all'intera situazione patrimoniale e reddituale (una previsione estesa a Comuni e Province, ndr). Per chi non lo farà sarà la Regione a fissare una sanzione pecuniaria, mentre per Comuni e Province la "multa" viene già indicata da un minimo di 2.000 a un massimo di 20mila euro. Oltre a introdurre il divieto di cumulo tra indennità e altri emolumenti il decreto sancisce la gratuità della partecipazione alle commissioni permanenti. Laddove è previsto un gettone di presenza il suo importo non potrà superare i 30 euro. Rivi-



sto, inoltre, anche il vitalizio: ci vorranno due legislature (10 anni) e si potrà incassare solo a partire dai 66 anni di età.

Sul testo, che prevede anche un intervento sulle società regionali e sulle uscite per auto blu e consulenze, l'Esecutivo ha incassato anche l'ok dei governatori. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha parlato di «una proposta che ci sembra utile e importante». Mentre il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ha lanciato la provocazione: «Perché non aboliamo le Regioni?».

Corposo il pacchetto sui controlli della Corte dei conti. Viene introdotto il controllo preventivo di legittimità sugli atti fondamentali della gestione regionale, sanità inclusa. Sondandone la compatibilità con Costituzione, principi Ue e legge di stabilità. La stessa Corte dovrà poi verificare i bilanci degli enti territoriali, sia con un giudizio di «parifica» del rendiconto, sia con una relazione semestrale sulla copertura delle leggi affidata alle sue sezioni regionali. Novità anche per i poteri ispettivi. Ogni sei mesi i magistrati contabili dovranno verificare la regolarità della gestione e il funzionamento dei controlli interni. Avvalendosi anche della Ragioneria generale dello Stato e delle Fiamme gialle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

MENO POLTRONE

Ribadita la stretta del 30% di consiglieri e assessori prevista dal Dl 138/2011. Chi non l'attua entro novembre (o sei mesi se va cambiato lo statuto) rischia il taglio dell'80% dei trasferimenti erariali e il 5% dei fondi sanitari

PIÙ CONTROLLI

Potenziato il ruolo della Corte dei conti. Che svolgerà il controllo preventivo di legittimità su atti normativi e non, il giudizio di «parifica» sui rendiconti e le verifiche semestrali sulla regolarità della gestione

Fallimento politico. Rafforzata l'incandidabilità per 10 anni

Tagliate fino a 20 indennità al sindaco che sfora i conti

CONTROLLI ESTERNI

Revisori ministeriali nominati dai Prefetti nei capoluoghi di Provincia e nei Comuni con più di 60mila abitanti

■ Multa fino a 20 indennità per gli amministratori locali e per i revisori dei conti che causano il dissesto dell'ente locale, e licenziamento del ragioniere capo che si macchia di «gravi irregolarità».

Nel pacchetto di misure per «trasformare l'Italia», come spiegato ieri dal premier Monti, il decreto enti locali rilancia sul «fallimento politico» introdotto lo scorso anno dai decreti attuativi del federalismo fiscale (ma mai applicato), e all'incandidabilità decennale per i politici che portano l'ente al dissesto aggiunge la sanzione economica e allarga il tutto ai guardiani dei conti. Per far scattare la sanzione, che va da un minimo di 5 a un massimo di 20 indennità, all'amministratore o al revisore dovrà essere attribuito il dolo o la colpa grave da parte della Corte dei conti. I sindaci che incappano in questo marchio devono rinunciare per 10 anni a qualsiasi carica elettiva, oltre che alla possibilità di diventare assessore o amministratore in enti vigilati o partecipati dalla Pubblica amministrazione, mentre i revisori si vedono escludere per lo stesso periodo dall'albo dei guardiani dei conti e vengono segnalati al loro ordine per i provvedimenti disciplinari del caso. Sindaco e presidente di Provincia, poi, potranno revocare l'incarico al responsabile dei servizi finanziari colpevoli di «gravi irregolarità».

L'obiettivo è evidentemente quello di rilanciare una regola finora molto annunciata ma per nulla praticata, all'interno di un nuovo sistema delle verifiche che strizza l'occhio ai controlli esterni abbandonati con le leggi Bassanini e poi la riforma del Titolo V.

Nelle Province, Città metropolitane, capoluoghi e in generale nei centri sopra i 60mila abitanti il presidente del collegio dei revisori sarà un dipendente del ministero dell'Economia o del Viminale, e sarà nominato dal prefetto. In tutti i Comuni (con parziali eccezioni per quelli con meno di 5mila abitanti) saranno poi decisamente ampliati i compiti dei revisori, che dovranno dire la loro non solo sui passaggi cruciali dei bilanci ma su tutte le mosse finanziarie. Sulle proposte di ricorso all'indebitamento o alla finanza innovativa, ma anche sulle esternalizzazioni, i rapporti con le partecipate e più in generale sulle modalità di gestione dei servizi, i revisori dovranno esprimere pareri di congruità che il consiglio comunale potrà derogare solo con «adeguate motivazioni» espresse.

È però l'intero sistema dei controlli locali a subire una cura ricostituente dalle nuove regole esaminate ieri dal consiglio dei ministri. Viene rafforzato il ruolo dei responsabili dei servizi e della ragioneria su tutte le decisioni che comportino «riflessi diretti e indiretti» sulla situazione finanziaria dell'ente, costringendo Giunta e Consiglio a seguire i loro pareri o motivare espressamente la deroga. Il decreto (come anticipato sul Sole 24 Ore del 2 ottobre) riprende poi le previsioni della riforma dei controlli prevista dal Codice delle Autonomie arenatosi in Parlamento, e prevede per gli enti sopra i 5mila abitanti la creazione di un sistema formalizzato di controlli che si estende alle partecipate. Il ruolo delle società dovrà essere misurato anche nelle verifiche sugli equilibri finanziari. Per garantirli, si introduce un nuovo strumento di garanzia con l'obbligo di creare un fondo di riserva pari almeno al 3 per mille delle spese correnti totali per poter far fronte a uscite impreviste.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regioni, aboliti i vitalizi

La Corte dei Conti farà controlli preventivi

imezzati i contributi ai gruppi, meno assessori e consiglieri

COME LA PENSIONE

L'assegno non sarà più fisso, ma calcolato con il metodo contributivo e preso a partire dai 66 anni

TEMPI STRETTI

A chi non si mette in regola verranno tagliati dell'80% i trasferimenti esclusi quelli per sanità e trasporti

150
milioni
I VITALIZI
I vitalizi per i consiglieri regionali pesano per più di 150 milioni annui nei bilanci pubblici

211
milioni
LE INDENNITÀ
Le indennità dei vari consiglieri regionali (diaria e benefit esclusi) ammonta a oltre 200 milioni annui

30
euro
IL GETTONE DI PRESENZA
Nel decreto si fissa a un massimo di 30 euro il gettone di presenza alle sedute del Consiglio

il caso
FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

I tagli alla Regioni ci sono: ridotti gli emolumenti, dimezzate le spese per la politica, tagliato di un terzo il numero stesso dei consiglieri regionali. E poi sforbiciate anche per loro le autoblù, i dirigenti, il personale, le consulenze. Ma il decreto varato ieri dal governo introduce un'altra novità significativa. I Governatori accettano il ruolo di sorvegliati speciali. D'ora in poi la Corte dei Conti farà un controllo preventivo e poi un check ogni sei mesi sulla copertura finanziaria di tutte le leggi. Nel mirino dei controlli finisce di tutto: il piano di riparto delle risorse, gli atti normativi e amministrativi, gli atti di programmazione e pianificazione regionali «ivi compresi il piano sanitario». E i Governatori si dicono pure contenti. Forse saranno meno felici quando scopriranno che anche i vitalizi dei consiglieri regionali sono stati aboliti su due piedi.

La Casta dei politici locali, come dimostrano le inchieste di questi giorni, era bellamente sfuggita ai tagli. Ma a questo punto nessuno può protestare se il governo impone una raffica di piccoli e grandi risparmi. Gettone di presenza, 30 euro. Vitalizi, aboliti. Sponsorizzazioni, vietate. Pensioni solo con metodo contributivo. Emolumenti al consigliere o all'assessore, come nella Regione più virtuosa (e già si sa che il modello risparmiatore è la

Toscana, dove il presidente Enrico Rossi prende 6000 euro al mese e il consigliere ordinario ne riceve 4800). Diarierie e rimborsi vari, vietati. Partecipazione al cda di società e enti partecipati, gratuita. Partecipazione ai lavori delle commissioni permanenti, gratuita. Cumulo di indennità erogate a qualsiasi titolo, vietata. Trasferimenti ai Gruppi politici, pararmetrate sugli importi della Regione più virtuosa. Monogruppi, vietati se non nascono dal voto. I medesimi Gruppi politici, peraltro, sono tenuti a una rendicontazione annuale delle loro spese di funzionamento da girare alla Corte dei Conti e da pubblicare obbligatoriamente sul proprio sito istituzionale, pena decadenza e restituzione. Tutti i consiglieri dovranno poi pubblicare la loro situazione patrimoniale e reddituale.

Molte di queste norme erano già state previste da una Finanziaria di Giulio Tremonti. Legge sostanzialmente inattuata perché la stragrande maggioranza delle Regioni la impugnarono davanti alla Corte costituzionale. Quei ricorsi nel frattempo sono stati rigettati, ma intanto i Consigli regionali hanno traccheggiato. Ecco quindi perché è fondamentale il clima che questa volta si è instaurato tra governo centrale e assemblea dei Governatori. Monti dà atto in apertura di conferenza stampa: «Dalle Regioni c'è stato un lavoro molto importante, ma anche dalle istituzioni locali e del mondo produttivo». Gli risponde Vasco Errani, capofila dei Governatori: «Se verrà confermato che il de-

creto legge del governo va nella direzione da noi proposta, le Regioni non faranno alcuna impugnativa».

Il decreto, comunque, a scampo di brutte sorprese, prevede una sanzione pesante per le Regioni che tra sei mesi risultassero inadempienti: lo Stato potrebbe bloccare l'erogazione dell'80% dei finanziamenti escluse le voci di bilancio che riguardano la sanità (salvo il 5%) e il trasporto pubblico. E se insistessero, scioglimento.

Tutto liscio? C'è da registrare il mugugno della Conferenza dei presidenti di Consiglio regionale, non consultati. Si sentano le minacciose parole di Onofrio Introna, presidente del Consiglio regionale della Puglia: «Una distrazione ingiustificabile, peraltro, dimenticare che chi dovrà poi mettere in pratica questi orientamenti e trasformarli in leggi sono proprio i presidenti dei Consigli, gli Uffici di presidenza e le Assemblee...».





Ministro
Il ministro
Grilli insieme
a Catricalà ha
messo a
punto il
decreto

Il governo vara le misure per abbattere i costi della politica e il decreto sviluppo. Il Professore: non escludo un percorso per ridurre le tasse

Sindaci e regioni, la scure di Monti

Il premier: scandali e festini inqualificabili, i cittadini sono indignati

ROMA — Il governo vara il “trasforma-Italia”: su sindaci e regioni cala la scure di Monti. Varate le misure per tagliare i costi della politica e il decreto sviluppo. I primi cittadini dei comuni in rosso

non potranno essere ricandidati. Il premier sulle tasse: «Non escludo un percorso per tagliarle». E si scaglia contro gli scandali.

CONTE, CUZZOCREA, D'ARGENIO E PETRINI
ALLE PAGINE 2, 3 4 E 32

Scure sui costi degli enti locali consigli sciolti se non si adeguano incandidabili i sindaci spreconi

Monti: “Festini inqualificabili, cittadini indignati”

In arrivo la riforma del Titolo V
Regioni inadempienti: ridotti
dell'80% i trasferimenti statali

Lunghissima conferenza stampa
del premier per illustrare le
misure insieme al ministro Grilli

ALBERTO D'ARGENIO

Dopo gli scandali, arriva la scure. Il governo interviene con un decreto legge per falciare i costi esorbitanti degli enti locali e dei loro organi. “L'opinione pubblica è sgomenta e indignata” commenta il premier Monti, illustrando il provvedimento approvato in Consiglio dei ministri. E spiega che l'esecutivo presenterà una riforma costituzionale del Titolo V per riesaminare la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni e evitare gli sprechi da lì originati.

Ecco il provvedimento anti-Batman, la stretta sugli sperperi da parte degli enti locali - Regioni, Province e Comuni - per evitare nuovi scandali come quello che partito dal Lazio è dilagato in mezza Italia. Il governo Monti il colpo di scure lo approva per decreto dopo un frenetico lavoro durato appena due settimane da parte di Palazzo Chigi, Tesoro e Viminale sotto il monitoraggio del Colle che, proprio ieri mattina, ha dato il via libera al testo esaminato in via preliminare per evitare problemi di costituzionalità. Semaforo verde anche dai governatori, coloro che avevano chiesto al governo di intervenire visto che temevano di non riuscire a convincere i propri consiglieri e assessori ad autoriformarsi (e a tagliarsi soldi e privilegi). Le principali novità riguardano governatori, sindaci e presidenti di Provincia che se beccati a rubare, o quanto meno a mandare in bolletta il loro ente, non potranno candidarsi per dieci anni. Controlli a tappeto della Corte dei Conti e della Guardia di Finanza sull'operato degli enti locali. Taglio dei consiglieri regionali e diminuzione

dei loro emolumenti. Stop a quei rimborsi sui quali i vari Batman (il laziale Fioriti) o Superman (il piemontese Boniperti) hanno fatto festa.

RISPARMI CONSISTENTI

Poco prima delle dieci di sera Monti scende nella sala stampa di Palazzo Chigi per presentare il decreto con l'ennesima conferenza stampa fiume alla quale hanno partecipato anche Grilli e Catricalà (la seconda di giornata dopo quella sul nuovo pacchetto sviluppo di Passera). Il premier ha definito gli scandali delle ultime settimane come parte di «un'Italia vecchia che preferiremmo non vedere in futuro». Ha parlato di cittadini «sgomenti



di fronte a fatti che minano la fiducia e la reputazione del Paese e la sua credibilità all'estero». Ha stigmazzato i «festini inqualificabili» di membri del Pdl finiti sui giornali. Così, ha aggiunto, si rischia di vanificare «lo sforzo che stiamo tutti facendo perché il ruolo dell'Italia venga pienamente riconosciuto a livello internazionale». Per il Paese «è un danno incalcolabile». Il ministro dell'Economia Grilli ha detto di aspettarsi «risparmi consistenti» dal taglio dei costi della politica che saranno quantificati la prossima settimana nella legge di stabilità.

CONTROLLI DELLA GUARDIA DI FINANZA

Il provvedimento messo a punto dal governo è articolato. Le mosse più attese erano quelle sulle Regioni, madri degli odierni scandali, ma ci sono strette per tutti gli enti locali. Ci sarà il taglio di 300 consiglieri regionali sparsi su tutto il territorio nazionale. La Corte dei conti eserciterà un controllo di legittimità preventivo sugli atti delle Regioni che incidono sulla finanza pubblica. A questo scopo i magistrati contabili potranno farsi aiutare dalla Guardia di Finanza e dai servizi ispettivi della Ragioneria generale. I controlli saranno anche sui rendiconti dei gruppi consiliari con verifiche spot e altri fisse ogni sei me-

si. Sempre i gruppi dei consigli, ovvero i partiti, dovranno pubblicare tutti i dati sulle agevolazioni e sui contributi. Governatori, presidenti del consiglio regionale, assessori e consiglieri dovranno pubblicare su Internet dichiarazione dei redditi e patrimonio. Per il sottosegretario alla Presidenza Catricalà, regista del decreto, il sistema inserisce una sorta di «tracciabilità» delle spese che gruppi e partiti fanno con i soldi pubblici. Sarà inoltre vietato il cumulo di indennità o emolumenti - celebre quello di Fiorito - che arrivano da presidenze varie o nomina ad assessore. La partecipazione alle commissioni diventa gratuita.

STOP AI VITALIZI

Vengono cancellati i vitalizi: anche per i politici degli enti locali dovrà valere il metodo contributivo per il calcolo della pensione. Nel tempo non sarà più possibile ricevere vitalizi facili (Fiorito lo riceverà a 50 anni) che ora arriverà solo al compimento dei 66 anni e dopo 10 di servizio. Taglio anche ai finanziamenti e agevolazioni per i gruppi, partiti e movimenti: vengono adeguati a quelli della Regione più virtuosa e tagliati ulteriormente del 50%. Stop ai soldi per i gruppi con un unico iscritto.

BLOCCO DEI FONDI E INCANDIDABILITA'

Per chi non si adeguerà alle nuove norme ci saranno sanzioni pesanti. Per le Regioni ci sarà il taglio dei trasferimenti da parte dello Stato (ad eccezione di sanità e trasporto pubblico locale). Se dopo questo primo passo non si rimedierà, si passerà alla diffida da parte del Governo e alla successiva procedura per lo scioglimento del Consiglio. Per gli amministratori che «hanno contribuito con dolo o colpa grave al a un dissesto finanziario», oltre al pagamento di una multa da 5 a 20 volte la retribuzione, è prevista l'incandidabilità per dieci anni al ruolo di assessore, revisore dei conti degli enti locali e rappresentante dell'ente locale presso altri enti e istituzioni. Per i sindaci e presidenti l'incandidabilità è estesa alle cariche di sindaco, presidente di provincia, presidente di Giunta regionali, membro di consigli comunali o provinciali, del Parlamento italiano ed europeo. Il decreto prevede poi che anche gli enti locali dovranno rispettare il pareggio di bilancio, ovvero l'azzeramento del deficit, previsto per lo Stato con il nuovo articolo 81 della Costituzione (modificato in tal senso dopo una decisione europea che impegna tutte le capitali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Millioni di euro l'anno le spese di consigli e giunte regionali



Il totale dei consiglieri regionali

Accordo essenziale

Gli scandali fanno parte di un'Italia vecchia. La lotta alla corruzione dovrebbe far parte del dna di ogni partito e spero che si raggiunga presto accordo perché è essenziale per il Paese

Danno incalcolabile

Che può pensare un cittadino straniero quando vede scorrere certe immagini alla tv? Per il Paese è un danno incalcolabile. Siamo impegnati a far crescere il rispetto per l'Italia

Le spese di consigli e giunte

Valori in milioni di euro (anno 2012)	Var. % rispetto al 2011	Numero di consiglieri		Var. % rispetto al 2011	Numero di consiglieri		Var. % rispetto al 2011	Numero di consiglieri
Sicilia 162,2	=	90	Veneto 70,6	+3,2	60	Umbria 25,0	-0,2	31
Lazio 138,8	+5,2	71	Lombardia 67,5	-5,0	80	Friuli V.G. 23,7	-4,7	59
Sardegna 104,4	+2,5	80	Puglia 44,2	+0,8	70	Basilicata 23,5	+0,9	30
Campania 83,9	+1,3	61	Emilia R. 36,5	-3,0	50	Marche 21,5	-1,5	43
Piemonte 74,2	+0,1	60	Molise 36,2	+15,3	30	Val d'Aosta 16,3	-1,5	35
Toscana 73,8	-9,2	55	Liguria 31,7	-8,8	40	Prov. aut. Trento 13,2	-9,1	35
Calabria 73,2	-15,1	51	Abruzzo 28,5	-5,3	45	Prov. aut. Bolzano 11,6	-1,1	35



CONSIGLIERI

Nel decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri previsto l'abbattimento del 35 per cento del numero dei consiglieri regionali sul territorio nazionale



STIPENDI

I compensi di consiglieri e assessori verranno regolati affinché non superino il livello di retribuzione riconosciuto dalla Regione più virtuosa



GRUPPI

Il decreto interviene anche sulla trasparenza, obbligando i gruppi consiliari a rendicontare e a rendere pubbliche tutte le agevolazioni e i contributi ricevuti



VITALIZI E INDENNITÀ

Confermata l'eliminazione dei vitalizi e l'obbligatoria applicazione del metodo contributivo per il calcolo della pensione. Vietato anche il cumulo delle indennità



LE MISURE

I controlli periodici saranno affidati a Corte dei Conti e Finanza

Saltano oltre 300 poltrone tagli a stipendi e gruppi

Fiorito perde il vitalizio: scatterà a 66 anni, dopo 10 in Consiglio

Sforbiciata anche agli stipendi dei manager delle municipalizzate

CONSIGLIERI

I consiglieri regionali diminuiranno di 320 unità. Scattano sanzioni per le Regioni inadempienti

CANDIDATI

I politici responsabili di dissesto, non potranno essere ricandidati per 10 anni

CONTROLLI

La Corte dei Conti avrà poteri di controllo rafforzati e interverrà anche in modo preventivo

GDF

Per i controlli trimestrali sulle Regioni, la Corte dei Conti si avvarrà della Guardia di Finanza

SOCIETÀ

Regioni e Comuni dovranno controllare i bilanci delle aziende di loro proprietà

ROMA — Dalle prossime elezioni regionali avremo 320 consiglieri in meno (il Lazio passerà subito da 71 a 50 come previsto da una legge del 2011). I superstipendi di presidenti, assessori e consiglieri scenderanno al livello della Regione meno generosa. I vitalizi, ovvero le rendite pensionistiche dei politici, scatteranno solo al compimento dei 66 anni (come accade per gli italiani "normali" già da 2 anni) e solo se un consigliere ha lavorato per almeno 10 anni in Regione, con questo escamotage salta la rendita per Franco Fiorito che è stato eletto solo per 7 anni. Viene confermata l'applicazione obbligatoria del metodo contributivo per il calcolo della pensione. Saltano i supergettoni di presenza, la partecipazione ai consigli sarà gratuita mentre in altre occasioni il compenso non potrà superare i 30 euro. Saranno vietati i monogruppi consiliari (ognuno di quali costa arriva a costare 300 mila euro l'anno). I contributi delle Regioni ai gruppi politici consiliari saranno parametrati alla Regione meno generosa e poi saranno tagliati della metà. Tutte le spese saranno controllate con regolarità trimestrale dalla Corte dei Conti e dalla Guardia di Finanza, le stesse spese dovranno essere rese pubbliche sui siti internet. Saltano (ma per i dettagli sarà meglio attendere il testo definitivo del decreto) anche i superstipendi dei manager delle società controllate dagli enti locali così come dovranno essere ridotti i consigli di amministrazione. Infine arrivano norme molto più severe per gli amministratori che dissestano le casse pubbliche (la Corte dei Conti avrà il potere di ren-

derli ineleggibili per 10 anni) e i Comuni in difficoltà finanziarie dovranno varare piani di risanamento pluriennali. Infine se una Regione non dovesse adempiere a queste misure si vedrà ridurre dell'80% i contributi dello Stato ad eccezione di quelli relativi alla Sanità e ai Trasporti ma sarà possibile anche il loro scioglimento.

Queste le principali misure del maxi-decreto anti-sprechi varato ieri dal governo Monti. Un provvedimento per molti aspetti radicale, destinato com'è a portare trasparenza nel grande buco nero dei costi della politica a livello locale. Ma vediamo più nel dettaglio i singoli punti.

Consiglieri. Il loro numero è destinato a scendere di 320 unità da 1.117 a meno di 800. Il decreto conferma quanto previsto da una delle manovre varate da Giulio Tremonti l'anno scorso. Non poteva essere diversamente perché la Corte Costituzionale aveva respinto il ricorso presentato da alcune Regioni. Il consiglio dei ministri si è dilungato sul caso Lazio, il cui consiglio si è sciolto senza aver deliberato la riduzione dei consiglieri. Poi alla fine è stata trovata una formula che consentirà di votare subito per 50 eletti.

Compensi. Saranno ridotti al livello della Regione più virtuosa. I nuovi livelli saranno stabiliti dalla conferenza Stato-Regioni entro il 30 ottobre. In caso contrario ci penserà il ministero del Tesoro.

Prebende. Un articolo del decreto è destinato a stroncare tutta una serie di canali attraverso i quali il personale degli enti locali si è abituato a curare le clientele. Saranno vietate ad

esempio le sponsorizzazioni, ma saranno anche ridotte le spese per consulenze, formazioni ed auto blu.

Vitalizi. Viene rivoluzionato il sistema previdenziale dei consiglieri regionali. D'ora in avanti avranno diritto al vitalizio a 66 anni, come tutti i lavoratori italiani, ma solo dopo 10 anni di consiglio. Questo dettaglio è importante: significa che Franco Fiorito, il consigliere Pdl all'origine dello scandalo, essendo stato consigliere per 7 anni non potrà ricevere il vitalizio a 50 anni come - caso unico fra tutte le Regioni - prevedeva l'attuale legge della Regione Lazio. Finora solo Umbria e Piemonte avevano fissato il vitalizio a 65 anni. Tutte le altre Regioni oscillavano fra i 55 e i 60 anni.

Costi della politica. I fondi per i gruppi politici regionali saranno ricalcolati sulla base di quelli assicurati dalla Regione più virtuosa. Questa somma sarà poi dimezzata. Difficile calcolare l'entità dei risparmi ma vale la pena ricordare che i contributi nel Lazio erano passati dal milione del 2009 ai 14 del 2012. I partiti saranno poi obbligati a rendicontare tutte le spese con ricevute. Sarà obbligatorio poi rendere pubbliche su internet le stesse spese. I controlli passano a Corte dei Conti e

Guardia di Finanza.

Ineleggibilità. Un'altra norma destinata a portare un po' di moralizzazione a livello di amministrazione locale è quella che prevede l'ineleggibilità per 10 anni dei sindaci o dei presidenti regionali che portano le loro amministrazioni al dissesto. L'ineleggibilità sarà stabilita dalla Corte dei Conti.

Controlli sulle società. Regioni e Comuni dovranno controllare i bilanci delle aziende di loro proprietà. «L'ente locale si legge nel decreto - definisce, secondo la propria autonomia organizzativa, un sistema di controlli sulle società partecipate dallo stesso ente locale. Tali controlli sono esercitati dalle strutture proprie dell'ente locale, che ne sono responsabili».

Dissesti. Nel testo sono previste anche una serie di misure non direttamente collegate alla moralizzazione degli enti locali bensì ai loro bilanci. E così nel 2012 non si applica il taglio di 500 milioni di euro già previsto per i Comuni dal decreto sulla spending review. Tuttavia i Comuni saranno obbligati ad usare l'identica somma per l'estinzione dei loro debiti.

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali Risparmi obbligatori, incandidabile per 10 anni chi provoca il dissesto finanziario

Niente fondi a chi non taglia

Monti: cittadini indignati e sgomenti per gli scandali

Il governo Monti ha varato il decreto legge sui tagli alle Regioni e contro gli abusi. Il premier ha agito per «cancellare aspetti dell'Italia che preferiremmo non vedere in futuro». Chi non taglierà perderà il diritto ai trasferimenti dallo Stato.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

R. Bagnoli, M. Franco, Martirano, L. Salvia

Scioglimento per le Regioni inadempienti

Stretta sui costi della politica. Finanziamenti ai gruppi tagliati del 50% e spese tracciate

Il decreto va nella direzione che le Regioni hanno proposto. Se verrà confermato non ci sarà nessuna impugnativa

Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni

Riscossione di tributi

Prorogata fino al 30 giugno la riscossione dei tributi locali da parte di Equitalia in attesa della riforma

Controlli a tappeto

Nel mirino anche le società partecipate e i bilanci dei Comuni di oltre 5 mila abitanti

ROMA — Pareggio di bilancio anche per gli enti locali, tagliate 600 poltrone nei consigli regionali, abolizione dei vitalizi e pensioni col sistema contributivo, tracciabilità delle spese dei gruppi consiliari, controlli preventivi sugli atti di spesa da parte della Corte dei Conti, della Ragioneria dello Stato e della Guardia di Finanza, espulsione per dieci anni dalla vita pubblica per sindaci e governatori responsabili di dissesti finanziari. E ancora: scioglimento dei consigli regionali che si rifiutano di adempiere ai tagli previsti. Multe salate agli amministratori che sgarrano mentre per le Regioni inadempienti si potrà arrivare al taglio dell'80% dei trasferimenti erariali ad eccezione di sanità e trasporto pubblico locale. È finita la pacchia per gli spendaccioni del denaro pubblico e gli scandalosi casi Fiorito-Daccò non dovrebbero ripetersi più. Il governo ha dato il via libera al decreto legge sui tagli alla politica introducendo una serie di paletti senza precedenti sull'onda dell'indignazione popolare. E ha prorogato fino al 30 giugno la riscossione dei tributi locali da parte di Equitalia in attesa di una riforma.

ma.

Il presidente del Consiglio Mario Monti usa parole misurate, ma è deciso ad agire in profondità. E ringrazia anche le Regioni per la collaborazione. Un passaggio questo politicamente molto importante, teso a evitare ogni scontro con le autonomie locali. «Il decreto va nella direzione che le Regioni hanno proposto e indicato», ha affermato il presidente della Conferenza dei governatori Vasco Errani anticipando che «se questo verrà confermato non ci sarà alcuna impugnativa». Meno soddisfatti i sindaci. «Non ci sottraiamo alle responsabilità che per forza si devono avere quando si gestisce denaro pubblico — commenta con un certo sarcasmo Graziano Delrio, presidente Anci (Associazione nazionale comuni italiani) — però mi chiedo se non sarebbe il caso di sanzionare allo stesso modo quei ministri che hanno portato il debito italiano a quasi 2 mila miliardi».

Il giro di vite arriva per tutti gli amministratori locali. Sindaci e presidenti di Provincia o Regione responsabili di dissesti finanziari non si potranno candi-

dare per dieci anni e dovranno pagare mega multe. Sarà la Corte dei Conti a imporre una sanzione da 5 a 20 volte la retribuzione percepita al momento della violazione. Nel lungo comunicato diffuso alla fine del Consiglio dei ministri si precisa che tutti gli amministratori pubblici «dovranno pubblicare sul sito internet di appartenenza redditi e patrimonio». «La stessa trasparenza che ha introdotto per sé il governo» ha voluto ricordare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Scure anche sui compensi degli assessori e consiglieri che saranno regolati sul livello della Regione più virtuosa e stabiliti dalla Conferenza Stato-Regioni entro il termine perentorio del 30 ottobre. Stesso termine per calcolare i finanziamenti pubblici in favore dei gruppi che comunque saranno tagliati del 50% e

che, dice Catricalà, saranno sottoposti a meccanismo di tracciabilità.

Nel mirino finiscono anche le società partecipate degli enti locali e i bilanci dei Comuni di oltre 5 mila abitanti: per tutti si avvia un «controllo strategico» per verificare l'attuazione dei programmi. In prospettiva, la conferma che il governo entro breve presenterà una legge costituzionale per riesaminare la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni maldestramente modificate con il nuovo Titolo V. Infine, approvato un regolamento per la riduzione degli organici delle forze armate da 190 mila a 170 mila unità.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi

Lo scandalo in Lazio

✓ In Lazio, dopo le accuse su bonifici sospetti su alcuni conti stranieri l'inchiesta porta ad indagare Franco Fiorito, capogruppo Pdl (poi arrestato) e due suoi segretari. L'accusa è di peculato; si valuta l'ipotesi di reato di associazione a delinquere. Indagini vengono avviate anche sul Pdl del Lazio

Le indagini in Piemonte

✓ In Piemonte la Finanza ha acquisito i documenti relativi alle spese di tutti i gruppi a partire dal 2008, a caccia di irregolarità. I pm mirano a verificare se ci sono stati casi di malversazione dei fondi o di irregolarità nella rendicontazione di spese e nelle varie richieste di rimborso presentate

La Campania e i bilanci «anomali»

✓ La Procura di Napoli inizia a indagare sui bilanci del Consiglio regionale della Campania. Viene aperto un fascicolo in cui si ipotizza il reato di peculato: si tratta di fondi che erano destinati alle spese dei gruppi, e che potrebbero essere stati utilizzati da alcuni per effettuare delle spese personali

L'Emilia-Romagna e i rimborsi

✓ La Procura di Bologna ha aperto un fascicolo contro ignoti sull'uso dei fondi da parte dei gruppi consiliari: la Guardia di Finanza ha acquisito le carte relative alle spese nel periodo 2005-2012. Sotto la lente, fra l'altro, richieste di rimborsi chilometrici per 44 mila euro relative all'agosto 2011, mese in cui la Regione era chiusa

31
Ottobre la data entro la quale sarà possibile modificare le aliquote dell'Imu, riaprendo i termini scaduti a settembre



Ripartenza Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, 57 anni, mostra al premier Mario Monti, 69, il rapporto «Restart, Italia!» (Fotogrammi)

CHIUDERE I RUBINETTI DELLO STATO PER RIDURRE GLI SPRECHI DELLE REGIONI



Affamare la bestia: è sempre stato l'unico modo per ottenere qualche risultato. Evitando pure, in questo caso specifico, di scivolare sotto la tagliola della Corte costituzionale, cui le Regioni presentano regolarmente le proprie lamentele ogni volta che il governo di turno gli pesta un callo. D'accordo con il ridimensionamento dei consigli regionali, che avrebbero dovuto comunque perdere 343 seggi dal prossimo giro. Bene la riduzione delle buste paga, qualcuno si è mai detto contrario? Bene anche il divieto di cumulare stipendi ed emolumenti: abbiamo visto che c'era pure chi si metteva in tasca ogni mese una tripla razione. Ma si tratta di misure in parte già tentate, che i nostri politici locali hanno sempre aggirato con perizia.

Se uscirà indenne dal Parlamento, la pillola avvelenata che l'esecutivo di Mario Monti ha infilato nel provvedimento di ieri condizionando i trasferimenti dello Stato centrale al taglio dei costi della politica, è invece la prima cosa davvero seria che vediamo. Chi non accetta di fare la cura dimagrante, non si becca i soldi. Ci sarebbe semmai da chiedersi perché la vediamo solo adesso. Perché soltanto dopo che è scoppiato lo scandalo di Batman & Co. Forse ai ministeri non era mai giunta prima la notizia della crescita astronomica dei costi delle Regioni? Nessuno, dei nostri ragionieri tanto bravi ad alzare il ditino per segnalare che in questa o quella legge «non c'è copertura», se n'era accorto fino a questo momento?

E i politici, loro non ne avevano mai saputo nulla? Non è credibile. Perché i numeri ci sono e parlano chiaro da un bel pezzo. Dicono per esempio che da quando il centrosinistra ha voluto approvare a tutti i costi una sconsiderata riforma del titolo V della Costituzione sganciando le Regioni dai controlli centrali, che ora ritornano affidati in via preventiva alla Corte dei conti, le spese regionali sono cresciute del 75 per cento. Un ritmo doppio rispetto a quello registrato nello stesso periodo dalla spesa pubblica nel suo complesso: complimenti vivissimi. Al tempo stesso gli eserciti di esperti degli uffici legislativi, così abili nello sfornare provvedimenti regolarmente destinati a sbattere contro la Consulta come una mosca sbatte contro il vetro cercando di uscire da una finestra chiusa, non avevano mai pensato alla cosa più elementare di tutte. Cioè chiudere i rubinetti. Era così difficile?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il fatto. Varato dal governo un giro di vite sui costi della politica Monti: cittadini indignati. Poi apre sulla riduzione delle imposte

«Mai più l'Italia degli scandali»

Via sindaci spreconi, sciolte le Regioni inadempienti

Dalla Corte dei Conti «controllo preventivo di legittimità» sulle spese Esclusi dalle liste gli amministratori colpevoli di dissesti finanziari Taglio a consiglieri e assessori. Dimezzati i contributi ai gruppi, ridotti indennità e vitalizi

Via libera al decreto «Trasforma Italia», con misure per investimenti e infrastrutture. Anagrafe online. E per la prima volta Monti parla di tagli fiscali: si può pensare a un percorso

Draghi: «La Bce ha svolto il suo compito, ora tocca ai governi. Notevole afflusso di capitali nei depositi delle banche italiane»

PRIMOPIANO **8/9/10/11**

«Mai più scandali, è un'Italia vecchia»

L'affondo di Monti: «Eventi inqualificabili, i cittadini sono indignati»

parla il presidente del Consiglio

«Sono cose che preferiremmo non vedere in futuro Che può pensare un cittadino straniero quando vede alla tv certe immagini dell'Italia?» Il premier conferma poi una proposta di legge costituzionale per rivedere la ripartizione di competenze fra lo Stato e le Regioni, per eliminare le sovrapposizioni e gli sprechi»

Lo sdegno del premier: «Danno incalcolabile per il Paese. Per la gente sacrifici, mentre la politica sembra esentata. Abbiamo posto un argine allo sperpero»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La determinazione di Mario Monti nell'affrontare i mille rivoli dello sperpero di denaro pubblico prodotto dalla politica è massi-

ma. E si palesa in una pausa del Consiglio dei ministri chiamato a varare il decreto che deve mettere le briglie ai "costi pazzi" degli enti locali e assicurare una maggiore trasparenza. Non utilizza esplicitamente la parola "scandali", il presidente del Consiglio, nel breve incontro che tiene con i gior-



nalisti. Ma è evidente che il Professore sottintende le vicende incredibili che stanno segnando le cronache giudiziarie di queste settimane quando spiega che «adesso – e il riferimento è al nuovo decreto sullo sviluppo – vi presentiamo la parte che si occupa dell'Italia nuova», in contrapposizione alla parte (il decreto sui costi della politica) che invece «cerca di cancellare e di evitare la ripetizione per il futuro di aspetti dell'Italia esistita finora e che preferiremmo non vedere in futuro».

Accanto a lui, nella sala stampa di Palazzo Chigi, siedono tre ministri (Corrado Passera, Filippo Patroni Griffi e Francesco Profumo), chiamati a parlare di altre questioni, ma anche a testimoniare l'impegno dell'esecutivo per risanare a 360 gradi i conti del Paese. Uno sforzo, questo, reso più complesso anche dalle abitudini "sprecone" di certo ceti politici. È un'insofferenza che, ancora una volta, accomuna Monti al capo dello Stato. Fra i due anche ieri ci sono stati contatti, alla vigilia di decisioni destinate ad avere un forte impatto sulle autonomie locali. Gli scandali emersi in questi giorni fanno sentire il Professore un alieno, rispetto a questo modo di gestire la cosa pubblica. È una sensazione che il premier trasmette ai ministri in apertura di riunione: «Siamo costretti oggi a intervenire su questi temi. Stiamo assistendo a eventi inqualificabili. I cittadini sono indignati: per loro sono previsti sacrifici, mentre il mondo politico sembra esentato. L'opinione pubblica è sgomenta di fronte a fatti che minano gravemente la fiducia e la reputazione del Paese e la sua credibilità». Monti tira poi le somme e la sua preoccupazione primaria va sempre all'immagine del Paese nel mondo, per la quale tanto si è battuto in questi quasi 11 mesi: «In questo modo non si può andare avanti, abbiamo posto un argine allo sperpero di denaro pubblico», argomenta, si rischia di vanificare «lo sforzo che stiamo tutti facendo perché il ruolo dell'Italia, paese civile e democratico, venga pienamente riconosciuto a livello internazionale».

Sono considerazioni che il capo del governo riprende più tardi, in una seconda conferenza stampa a sera: «Possiamo immaginare quale effetto può avere sull'immagine dell'Italia quando si verificano episodi di evasione fiscale o corruzione. Che può pensare un cittadino straniero quando vede scorrere certe immagini alla televisione? Per l'Italia è un danno incalcolabile».

Monti ha voluto che l'azione del governo fosse la più efficace possibile. Per questo ha preteso che anche alla Ragioneria dello Stato fosse assegnato un ruolo nei controlli sui bilanci degli enti locali. E l'azione non si fermerà qui. Davanti alla mole degli sprechi commessi, il premier ha ricordato che si «sta lavorando a una proposta di legge costituzionale per rivedere la ripartizione di competenze tra Stato e Regioni, al fine di eliminare sovrapposizioni. Nella situazione economica difficile in cui ci troviamo non possiamo più rinviare una riflessione approfondita» su questo tema. Quanto alla proposta di abrogare le Regioni, Monti ha aggiunto di essere d'accordo con il no di Napolitano: «Non voglio entrare nel merito, ma attenti a generalizzare: ci sono esempi virtuosi, dove la sanità e i servizi funzionano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incandidabili per 10 anni i sindaci spreconi

*Controlli preventivi della Corte dei conti
Scioglimento delle Regioni inadempienti*

la scelta

L'esecutivo opta per la linea dura contro sprechi e spese allegre degli enti locali. Non potranno riproporsi amministratori responsabili di dissesto finanziario. Sindaci e presidenti di Provincia «spreconi» non potranno candidarsi per 10 anni a livello locale o nazionale. Sanzioni anche pecunarie con multe da 5 a 20 volte la retribuzione percepita

DA ROMA NICOLA PINI

Più controlli contro sprechi e spese allegre degli enti locali: Blocco delle candidature degli amministratori responsabili di dissesto finanziario. Riduzione delle indennità, dei vitalizi e del numero delle poltrone. Minaccia di scioglimento per le Regioni che non rispettano le regole sulla spesa. Sono le novità del decreto varato ieri dal governo, un provvedimento che stringe le maglie sui costi impazziti degli apparati politici territoriali. Una reazione agli scandali di quella «Italia vecchia» da superare, come ha ammonito il premier Mario Monti, e anche un altro passo verso una maggiore disciplina nei bilanci delle amministrazioni. Le riduzioni di spesa attese non sono state quantificate, ma il ministro del Tesoro Vittorio Grilli ha parlato di «cifre importanti, consistenti». Si ipotizza un colpo di scure da 4-500 milioni di euro.

Per i sindaci e i presidenti di Provincia responsabili di avere sperperato il denaro pubblico del loro ente mandandolo in *default* arriva una doppia sanzione. Quella politico-amministrativa del divieto per dieci anni di candidatura nei consigli e nelle giunte di Municipi, Province, Regioni e società controllate, fino al Parlamento. Stop anche a nuovi incarichi nelle società controllate dalla mano pubblica. La seconda sanzione è quella pe-

cuniaria, con multe da 5 a 20 volte la retribuzione percepita. A vagliare gli atti amministrativi e a erogare le sanzioni sarà la Corte dei conti e gli effetti saranno esecutivi dal primo grado di giudizio, almeno secondo la bozza del decreto portata in Consiglio dei ministri.

Il decreto assegna un ampio ruolo di indagine alla magistratura contabile che potrà eseguire anche controlli «preventivi di legittimità» sulle spese programmate e i bilanci degli enti locali con l'ausilio della Guardia di Finanza e dalla Ragioneria Generale dello Stato. Al vaglio ad esempio i piani sanitari delle Regioni, che rappresentano la maggiore voce di spesa in ambito territoriale. L'intenzione è quella di fare in modo che tutti gli enti abbiano nel giro di qualche anno le finanze in ordine (l'obbligo di rispettare il principio del pareggio di bilancio varrà anche in sede locale). Le amministrazioni potranno deliberare «aliquote o tariffe di tributi nella misura massima consentita» per rientrare dei deficit, ma al massimo per cinque anni. Le Regioni che non rispetteranno le misure di controllo della spesa stabilite subiranno tagli fino all'80% dei trasferimenti statali, eccetto su sanità e trasporti, e i Consigli regionali potranno essere sciolti.

Il provvedimento discusso e approvato nel Consiglio dei ministri, che si è protratto fino a notte, riguarda anche altri capitoli sensibili come il tetto agli stipendi dei politici e la riduzione del numero degli amministratori. Si ritroveranno tutti con le stesse buste paga, allineate alle realtà territoriali che spendono meno. Nel caso delle Regioni, ad esempio, varrebbero i parametri della Toscana: 4.800 euro per un consigliere e 6.000 per il presidente. Sforbiciata in arrivo anche per i rimborsi ai gruppi, ai partiti e ai movimenti politici, con meccanismi di trasparenza e obbligo di tracciabilità per le spese dei gruppi consiliari. Saltano i vitalizi per gli eletti nelle Regioni, se non dopo i 66 anni, mentre per il calcolo della pensione varrà il metodo contributivo. Per quanto riguarda il numero delle "poltrone", il decreto dovrebbe riprendere quanto contenuto nella manovra dell'agosto 2011 che prevedeva la riduzione degli assessori a un quinto dei consiglieri e fissava il numero massimo dei consiglieri in base alla popolazione regionale: si va dai 20 membri per le realtà sotto il milione di abitanti per arrivare fino agli 80 oltre gli 8 milioni (la sola Lombardia). Tetti ai quali le autonomie si sarebbero già dovute adeguare ma che in buona parte non hanno fatto preferendo ricorrere, in 14 casi, alla Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i punti cardine del decreto



CANDIDATURE VIETATE

Troppe spese? Niente bis per i sindaci

I sindaci e i presidenti di Provincia che saranno riconosciuti responsabili dalla Corte dei conti del dissesto finanziario degli enti amministrati non potranno candidarsi a nuovi incarichi pubblici, dai municipi fino al Parlamento, per la durata di 10 anni. Niente incarichi nemmeno nelle società partecipate.



VIA A NUOVI CONTROLLI

Costi al vaglio della Corte dei conti

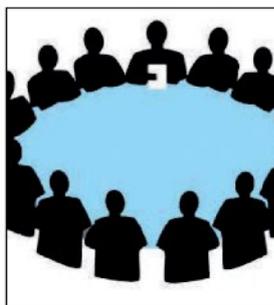
Ci saranno anche controlli preventivi sui piani di spesa delle Regioni. Dovranno essere svolti dalla Corte dei Conti, con l'ausilio della Guardia di Finanza e della Ragioneria generale dello Stato. Previsto un taglio dei trasferimenti fino all'80% alle Regioni che non introdurranno i controlli stabiliti.



TAGLI ALLE INDENNITÀ

Allineate al livello più basso

I compensi dei consiglieri e degli assessori vengono regolati in modo che non eccedano il livello di retribuzione riconosciuto dalla Regione più virtuosa. In pratica le indennità allineate al livello più basso tra quelle oggi in essere. Il provvedimento vieta il cumulo di indennità ed emolumenti.



ENTI MESSI A DIETA

Meno consiglieri e assessori

Il decreto legge approvato dal governo taglia il numero di consiglieri e assessori applicando il decreto anticrisi 138 del 2011. La riduzione dovrà essere realizzata entro sei 6 mesi dall'entrata in vigore, ad esclusione delle Regioni in cui è prevista una tornata elettorale (come Lazio e Sicilia) per le quali il limite verrà applicato dopo le elezioni.

I punti principali

Bozza di decreto legge sui costi della politica



SOCIETÀ PARTECIPATE

Saranno soggette al controllo da parte degli enti locali (obiettivi, standard, situazione contabile...)

ENTI LOCALI

Sarà obbligatorio il pareggio di bilancio

STRETTA SULLE SPESE

Gli enti locali che presentano un disavanzo o debiti fuori bilancio potranno assumere impegni solo per i servizi previsti dalla legge

TASSE E TRIBUTI

Gli enti locali possono deliberare le aliquote o le tariffe in deroga a eventuali limitazioni disposte dalla legge per assicurare il graduale riequilibrio finanziario

SINDACI E PRESIDENTI

Incandidabili per 10 anni Sindaci e presidenti di provincia che hanno contribuito al dissesto economico

CONTROLLO SPESE

La Corte dei conti effettuerà il controllo preventivo di legittimità sulle spese delle Regioni

IMU

Le aliquote potranno essere modificate dai comuni fino al 31 ottobre

ANSA-CENTIMETRI



Il governo commissaria i Comuni: sindaci spendaccioni ineleggibili

Tagliato il numero di consiglieri e assessori, nonché i loro stipendi e vitalizi. Più controlli periodici sulle spese dei gruppi. Il premier: «Scandali inqualificabili, cittadini indignati»

SANZIONI PESANTI

Gli amministratori responsabili di dissesti ineleggibili per 10 anni

GIRO DI VITE

Finanziamenti e agevolazioni ai partiti decurtati del 50%

Francesca Angeli

Roma Vietato cumulare indennità, stretta sui vitalizi, ridotto il numero di assessori e consiglieri regionali. E chi non taglia sarà tagliato. Le regioni che non attueranno il controllo di spesa imposto dal governo si vedranno ridurre i trasferimenti dello Stato sino all'80 per cento. Non solo. Chissà se deve restare fuori dalla gestione della cosa pubblica per dieci anni. Ci volevano le ostriche e il suv di Fiorito perché si stabilisse una norma tanto semplice quanto opportuna: chi amministra male non deve più amministrare.

Il governo ha varato ieri in tarda serata il decreto sui tagli ai costi degli enti locali. Non si poteva attendere, spiega Mario Monti. «L'opinione pubblica è sgomenta di fronte ad eventi inqualificabili», avverte il premier. Questo è un provvedimento richiesto dai cittadini «indignati che a loro si richiedano sacrifici spesso anche pesanti mentre il mondo che ruota attorno alla politica sembra esserne esente». Dunque via i vitalizi e applicazione del metodo contributivo per il calcolo delle pensioni. Per tutti. Non solo. I compensi non devono superare il livello di retribuzione della regione più virtuosa. Giro di vite sui soldi che vengono spesi per consulenze, convegni, sponsorizzazioni,

compensi delle società partecipate. Insomma basta con la finanza allegra degli enti locali.

E per chi non è responsabile c'è l'interdizione. I sindaci ed i presidenti di Provincia «che la Corte dei Conti ha riconosciuto, anche in primo grado responsabili di aver contribuito con condotte, dolose o gravemente colpose sia omissive che commissive al verificarsi del dissesto finanziario» non potranno ricoprire né essere «candidabili per un periodo di dieci anni alle cariche pubbliche». Pesanti le sanzioni per cattivi amministratori: multe pari ad un minimo di cinque e fino ad un massimo di venti volte la retribuzione.

I governatori sostengono che il provvedimento fa seguito proprio alle richieste della Conferenza delle Regioni. E non potrebbero dire altrimenti visto che molte amministrazioni sono travolte dagli scandali. Tra le misure più discusse che hanno impegnato il governo fino a tarda sera, anche quelle proposte dagli stessi governatori: il taglio di almeno il 30 per cento delle poltrone con la riduzione del numero degli assessori a non più di un quinto dei componenti del consiglio. Ridotte pure le indennità ed i fondi dei gruppi. Non solo. Nel provvedimento si delineava un vero e proprio «commissariamento permanente» degli enti locali. Tutte le spese delle Regioni saranno sottoposte sia a controllo preventivo sia ad un monitoraggio successivo sul bilancio con cadenza trimestrale. Spetterà sempre alla Corte dei Conti «un controllo preventivo di legittimità» su tutti gli atti di programmazione e pianificazione delle Regioni. Compreso quello più importante e «pesante» dal punto di vista finanziario ovvero «il piano sanita-

rio regionale ed il piano di riparto delle risorse».

I magistrati contabili, avvalendosi della collaborazione della Guardia di Finanza e della Ragioneria dello Stato, faranno le pulci pure sul «piano di riparto regionale delle risorse ai dirigenti titolari dei centri di responsabilità amministrativa, gli atti normativi a rilevanza esterna emanati dal governo regionale gli atti amministrativi a carattere generale e particolare adottati dal governo regionale e dall'amministrazione regionale in adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Ue». Insomma non uscirà un euro dalle casse degli enti se non controllata dalla Corte dei conti. Possibile arrivino cattive notizie per i contribuenti: il governo prevede nel decreto anche una proroga per Comuni che avranno tempo sino al 31 ottobre 2012 per modificare l'Imu. Magari quelli che non le avevano alzate fino ad ora coglieranno l'opportunità.

Le misure

Incidibilità

Sindaci e presidenti di provincia che hanno contribuito al dissesto «non sono candidabili per 10 anni» nelle giunte, nei consigli e nel Parlamento

Controlli preventivi

La Corte dei conti effettuerà il «controllo preventivo di legittimità» sulle spese delle Regioni, compreso il piano sanitario e potrà avvalersi della Gdf

Società partecipate

L'ente locale definisce un sistema di controlli sulle società partecipate dallo stesso ente locale e definisce preventivamente gli obiettivi gestionali



Regioni, via ai tagli. Stop ai politici dei conti in rosso

Sprepoli: assessori e consiglieri dimezzati. Bilanci alla Corte dei Conti. Forze armate, 20mila unità in meno

IL GOVERNO ieri ha deciso di far scivolare il provvedimento sulle semplificazioni (nella foto Patroni Griffi), perché «già il decreto sviluppo varato era un testo molto corposo»

MARIO MONTI, secondo «Dagospia», tra l'assegno di Bruxelles, quello della pensione di prof universitario e lo stipendio da senatore a vita incasserebbe 32mila euro al mese

Nuccio Natoli
 ■ ROMA

SPESE FOLLI, addio. Almeno si spera. Col decreto sul taglio dei costi della politica, comuni, province e regioni dovranno rendere conto di come spenderanno ogni euro. Quasi una amministrazione controllata sotto la lente della Corte dei Conti. In più, la magistratura contabile avrà il potere di applicare sanzioni, da pecuniarie fino all'ineleggibilità per 10 anni, a sindaci, presidenti di Province e Regioni, che abbiano mandato gambe all'aria i bilanci dell'ente. La cura dimagrante quindi c'è: casi come il Lazio sarà molto più difficile che accadano. In 10 articoli il decreto sui costi della politica è destinato a rivoluzionare le amministrazioni locali: in termini di quantità e soprattutto di qualità di spesa pubblica.

Controlli. Le sedi regionali della Corte dei Conti terranno sotto controllo (a cadenza trimestrale) le spese degli enti locali. Il controllo sarà 'preventivo di legittimità' sulle regioni anche sul 'piano sanitario regionale'. Quindi, potrà essere bloccata qualsiasi previsione di spesa ritenuta illegittima. La magistratura contabile potrà avvalersi del supporto della Guardia di finanza e della Ragioneria regionale dello Stato per la sua azione. Il segnale è molto chiaro. Monti ha detto di voler cancellare «la politica di un'Italia vecchia», in realtà, benché con regole nuove, si torna indietro di oltre quarant'anni. Nel 1971 il controllo preventivo sulle spese degli enti locali era stato affidato ai «Comitati regionali di controllo» che, però, sono stati aboliti 'nell'anno di disgrazia' 2001.

Va aggiunto che per gli enti locali con più di 5mila abitanti scatta un obbligo di 'controllo' su tutte le società partecipate. Insomma, come saranno controllate le 'municipalizzate', finirà indirettamente sotto osservazione della Corte dei Conti.

Sanzioni. La Corte dei Conti oltre a spulciare i conti potrà infliggere sanzioni a sindaci, presidenti di Province e Regioni che si dimostrino 'spreconi'. Si va da una sanzione pecuniaria che potrà essere da cinque a venti volte la retribuzione dello sprecone, fino al divieto di candidatura a qualsiasi cari-

ca elettiva (da sindaco a presidente, a parlamentare) per dieci anni. In pratica, pietra tombale sulle carriere politiche.

Gestione risorse. Paletti rigidi nella gestione delle risorse da parte degli enti locali. Diventa obbligatorio un fondo di riserva per imprevisti compreso tra lo 0,3% e il 2% del totale delle spese messe a bilancio.

Trasparenza. Scatta l'obbligo, per tutti gli eletti negli enti locali, della pubblicazione on line della situazione patrimoniale e dei redditi.

Consiglieri e assessori. Entro sei mesi si prevede il taglio di assessori e consiglieri. Il numero dei consiglieri potrà essere da 20 a 80, e sarà parametrato al numero di abitanti dell'ente locale. Infine, per le Regioni che rifiutano di attuare i tagli è previsto il taglio dell'80% dei trasferimenti statali, fino allo scioglimento del Consiglio per chi persevera.

Monogruppi. Nessun finanziamento ai gruppi consiliari composti da una sola persona.

Vitalizi. Stop a vitalizi, pensione calcolata con il contributivo. Nelle more scatta la norma anti Batman: governatori, assessori e consiglieri ricevono il vitalizio solo se hanno compiuto i 66 anni e ricoperto la carica per 10 anni.

Retribuzioni. Per consiglieri e assessori, gli stipendi verranno regolati in modo da non eccedere il livello di retribuzione della Regione più virtuosa. L'importo di riferimento sarà calcolato dalla Conferenza Stato-Regioni entro fine mese.

Equitalia e Forze armate. Due provvedimenti a latere. I Comuni avranno la possibilità di rivolgersi a Equitalia per la riscossione fino al 30 giugno 2013. E infine il taglio di 20mila effettivi (da 190mila a 170mila unità) nelle Forze armate, esclusi carabinieri e capitaneria di porto.



MISURE 3

Spendaccioni nel mirino

I sindaci, assieme ai presidenti di Provincia e Regione che hanno contribuito al dissesto finanziario «non sono candidabili per 10 anni» a varie cariche, tra le quali quelle nelle Giunte, nei consigli, nel Parlamento italiano ed europeo



Stretta sui controlli

Via a controlli preventivi sulle Regioni da parte della Corte dei Conti che potrà avvalersi anche della Ragioneria Generale dello Stato e della Guardia di Finanza. Controlli sulle partecipate per gli enti locali con più di 5mila abitanti



Consiglieri e assessori

Entro sei mesi si prevede il taglio di consiglieri e assessori regionali. Giro di vite anche sugli stipendi che verranno regolati in modo da non eccedere il livello di retribuzione della Regione più virtuosa



Vitalizi eliminati

Confermata l'eliminazione dei vitalizi. Nelle more potranno ancora beneficiarne governatori, assessori e consiglieri regionali con almeno 66 anni d'età e rimasti in carica per 10 anni anche non continuativi. È la norma anti Batman



PAREGGIO DI BILANCIO PER TUTTI, MULTATI E FUORI DAL VOTO GLI SPENDACCIONI

Arriva la stretta sulle spese regionali

DI ANTONIO SATTA

In attesa di presentare un disegno di legge costituzionale che riscriva il Titolo V della Costituzione, per levare alle Regioni le competenze in eccesso, Mario Monti, ha cominciato a levare soldi ai consiglieri regionali. Vitalizi più bassi e a decorre solo dai 66 anni, taglio dei seggi in Consiglio, contributi ai gruppi ridotti alla metà di quelli pagati dalla Regione più virtuosa. Anche le indennità saranno ridotte al livello della Regione che paga meno. Inoltre il pareggio di bilancio entra tra le regole finanziarie delle Regioni. Lo ha stabilito il decreto legge per la moralizzazione delle spese di Regioni ed enti locali, approvato ieri in consiglio dei ministri. Il testo, stabilisce, infatti, che oltre ai regolamenti di contabilità interni, e le altre norme che regolano il concorso degli enti locali agli obiettivi di finanza pubblica (il patto di stabilità) il controllo degli equilibri di finanza va condotto anche secondo «le norme d'attuazione dell'articolo 81 della Costituzione». Quello recentemente modificato, che nella nuova formulazione si apre con l'enunciato: «Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». E non è ovviamente l'unica stretta che il governo ha imposto ieri a Regioni, Comuni & co. Ritornano pesantemente in campo le sezioni regionali della Corte dei conti, alle quali spetta di verificare «con cadenza trimestrale, la legittimità e la regolarità delle gestioni nonché il funzionamento dei controlli interni ai fini del rispetto delle regole contabili e del pareggio di bilancio di ciascun ente locale». Non solo, sempre la Corte dei conti interverrà anche per verificare il rispetto delle disposizioni di revisione della spesa richieste dal commissario governativo (attualmente l'ex amministratore delegato di Parmalat, Enrico Bondi). Quest'ultimo, grazie a questo decreto, potrà anche sguinzagliare nelle regioni i Servizi ispettivi di Finanza pubblica della Ragioneria generale dello Stato. Una pattuglia di esperti che avrà il compito di effettuare analisi a campione sulle misure di razionalizzazione e riduzione della spesa adottate dalle amministrazioni. A loro volta i magistrati della Corte dei conti potranno utilizzare la Finanza per i lo-

ro controlli. Una volta rilevata qualche criticità nella gestione regionale, i magistrati contabili daranno ai responsabili 30 giorni di tempo per rimettersi in riga. Un consiglio che sarà bene non ignorare, visto che tra i poteri assegnati ai giudici della Corte ci sarà anche la possibilità d'imporre sanzioni pecuniarie da un minimo di cinque volte fino a un massimo di venti volte la retribuzione dei responsabili. Multe che partiranno automaticamente nel caso non venga inviata nei tempi stabiliti la documentazione contabile richiesta.

Salgono anche le responsabilità dei funzionari. Le spese non potranno mai essere effettuate senza un'esplicita copertura nel bilancio di previsione, e la verifica di questo requisito spetta al responsabile del servizio, che deve comunicarlo anche a chi dovrà effettuare la prestazione o fornire il bene richiesto. Questi, in assenza della comunicazione avrà la facoltà di non rispettare gli impegni.

Ovviamente per le spese eccezionali e urgenti si potrà procedere senza indugi, ma entro 30 giorni si dovrà comunque deliberare una nuova copertura. Inoltre, gli enti locali finiti in disavanzo (o che non abbiano adottato misure di rientro anche per i debiti fuori bilancio), scatterà il divieto di effettuare alcuna spesa oltre quelle espressamente previste per legge o derivanti da impegni presi nei precedenti esercizi.

In caso di dissesto, poi, gli amministratori che la Corte condannerà in primo grado per dolo, colpa grave o semplice omissione, non potranno ricandidarsi, e se sindaci o presidenti di Provincia dovranno rinunciare a qualsiasi elezione, dal consiglio comunale al Parlamento europeo. E il divieto durerà la bellezza di dieci anni. Ferma restando la sanzione già detta, che parte da un minimo di cinque volte la retribuzione fino a un massimo di venti. (riproduzione riservata)



IL DECRETO SUI COSTI DELLA POLITICA: VIA DA SUBITO I VITALIZI. SINDACI SPENDACCIONI INELEGGIBILI

Regioni, tagliati gli stipendi

Sviluppo: ricette mediche solo online, bancomat obbligatorio dal 2014

VIA LIBERA AI "DECRETI CAMBIA ITALIA" SUL TAGLIO AI COSTI DELLA POLITICA E SUL RILANCIO DELL'ECONOMIA

Regioni, la festa è finita meno soldi e più controlli

Ineleggibili i sindaci che portano al dissesto. Monti: «Cittadini indignati»

**ADDIO
AI VITALIZI**

**Sistema
contributivo
per tutti
e solo dai
66 anni**

CARLO GRAVINA

ROMA. «Questo decreto cancellerà aspetti di un'Italia vecchia che preferiremo non vedere in futuro». Con queste parole, il presidente del Consiglio Mario Monti ha presentato il decreto legge sui tagli dei costi della politica. Un provvedimento approvato al termine di un lungo Consiglio dei ministri in cui il governo ha dato il via libera anche al decreto per la crescita.

Il testo sul taglio dei costi della politica introduce diverse novità, a cominciare «dall'ineleggibilità per dieci anni» dei sindaci e dei presidenti di Provincia che hanno provocato un dissesto finanziario dell'ente da loro amministrato. Via libera, inoltre, ai controlli «preventivi di legittimità» da parte della Corte dei conti e della Ragioneria di Stato sulle spese delle regioni, compreso «il piano sanitario regionale». Per accertare eventuali irregolarità, inoltre, la magistratura contabile potrà avvalersi anche dalla Guardia di finanza.

La decisione forse più inattesa, però, è proprio quella che prevede l'ineleggibilità per gli amministratori che provocano buchi nei bilanci. Il decreto stabilisce che sindaci e presidenti di Provincia che hanno contribuito al default «non sono candidabili per 10 anni» a numerose cariche tra cui quelle nelle giunte, nei consigli comunali, pro-

vinciali e regionali e nel Parlamento. Costoro, quindi, non potranno essere eletti deputati e senatori. «Gli

amministratori che la Corte dei conti ha riconosciuto, anche in primo grado, responsabili di aver contribuito con condotte, dolose o gravemente colpose, sia omissive che commissive, al verificarsi del dissesto finanziario - si legge nel testo - non possono ricoprire, per un periodo di dieci anni, anche gli incarichi di revisore dei conti di enti pubblici e di rappresentante di enti locali». Gli amministratori ritenuti responsabili, inoltre, dovranno anche pagare una multa: una sanzione da cinque a venti volte la retribuzione dovuta al momento della violazione.

Il governo, però, intende colpire anche gli sprechi che spesso si annidano nelle società "partecipate". Per questo motivo, gli enti locali dovranno attuare un sistema di controlli su queste società. Nel caso in cui un comune dovesse ricorrere a piani speciali per rimettere in sesto i conti, però, i sindaci sono autorizzati a deliberare «aliquote e tariffe dei tributi nella misura massima consentita, anche in deroga a eventuali limitazioni disposte dalla legge» per assicurare il graduale riequilibrio finanziario. Il piano di rientro, però, non potrà superare «i cinque anni». Novità anche per l'Imu, con i comuni che potranno decidere l'aliquota da applicare entro il 31 di ottobre.

Il decreto, inoltre, introduce diversi provvedimenti anti-casta che andranno a intaccare i privilegi dei rappresentanti degli enti locali. A cominciare dai criteri di trasparenza per cui, così come accade a livello centrale, gli am-

ministratori pubblici dovranno pubblicare sul sito internet dell'amministrazione di appartenenza i redditi e il patrimonio. Una vera e propria scure, inoltre, si è abbattuta sui compensi dei consiglieri e degli assessori che saranno regolati in modo che non eccedano il livello di retribuzione riconosciuto dalla Regione più virtuosa. Sarà vietato, inoltre, «il cumulo di indennità o emolumenti, comprese le indennità di funzione o di presidenza». La partecipazione alle commissioni permanenti, invece, è «resa a titolo gratuito». Con il decreto, inoltre, è stata confermata l'eliminazione dei «vitalizi» ed è diventata «obbligatoria» l'applicazione del metodo contributivo per il calcolo della pensione che non potrà essere riscossa prima che «i beneficiari abbiano compiuto 66 anni d'età». Dopo i recenti scandali, che Monti ha definito «eventi inqualificabile che indignano gli italiani», i finanziamenti in favore dei gruppi consiliari, dei partiti e dei movimenti politici vengono decurtati del 50% e adeguati al livello della Regione più virtuosa che sarà identificata dalla Conferenza Stato-Regioni entro il 30 ottobre 2012. Tutte le regioni, inoltre, dovranno entro 6 mesi "tagliare" il numero di consiglieri e assessori. Per le regioni che si rifiutano di attuare le misure, inoltre, è previsto lo «scioglimento del Consiglio per gravi inadempimenti di legge».

gravina@ilsecoloxix.it



I PROVVEDIMENTI ANTI-CASTA



CONTROLLI PREVENTIVI SUI BILANCI

LA CORTE dei conti potrà controllare, con «cadenza trimestrale», i bilanci degli enti. La vigilanza riguarda anche «le spese per la Sanità» effettuate dalle regioni



SCIOGLIMENTO PER I CONSIGLI INADEMPIENTI

I finanziamenti ai gruppi consiliari sono decurtati del 50% e adeguati al livello della Regione più virtuosa. Scioglimento per i consigli inadempienti



AMMINISTRATORI SPRECONI NEL MIRINO

PER sindaci e presidenti di Provincia, scatta «l'ineleggibilità per dieci anni» se fanno registrare dissesti finanziari negli enti da loro amministrati.



STOP AI VITALIZI: PER TUTTI METODO CONTRIBUTIVO

IL DECRETO prevede l'eliminazione dei vitalizi e introduce sin da subito il metodo contributivo per il calcolo delle pensioni

«Molte norme c'erano già, ora la vera sfida è attuarle»

Intervista

Mangiameli: è urgente rivedere la riforma dell'articolo V ma senza indebolire gli enti locali

Alessandra Chello

Niente di nuovo. Anzi. Tutte norme già esistenti da quasi vent'anni e mai applicate. Stelio Mangiameli, direttore dell'Istituto di studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie «Giannini» del Cnr e ordinario di diritto costituzionale alla facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Teramo, commenta così il pacchetto taglia-costi presentato al Consiglio dei ministri.

Monti ha detto che con le misure appena varate si trasformerà l'Italia...

«Sinceramente non vedo grandi novità. Già nella legge del '94 il ruolo della Corte dei Conti era definito: doveva avere una strutturazione per effettuare il controllo delle gestioni regionali. E c'era anche nella legge La Loggia. Di norme ce ne sono sempre state una marea. Il vero problema è che non sono mai state attuate».

Perché?

«Tutto il sistema è in una disfunzione progressiva: sono state fatte una sfilza di riforme mai attuate perché l'amministrazione dello Stato non vuole perdere il potere amministrativo. Con il risultato di mettere in moto una raffica di disfunzioni. Oltre ad una forte sovrapposizione di competenze e un pesante aggravio dei conti pubblici. Se in aggiunta si riempiono i parlamenti locali di gente di basso profilo che si rende protagonista di porcate come quelle alle quali stiamo assistendo, allora è finita».

Che ne pensa delle macroregioni?

«Una vera follia. Solo un matto può immaginare uno scenario del genere. Perché lo Stato non può

davvero da solo adempiere a tutti i compiti di politica pubblica».

Le misure appena varate non potrebbero essere impugnate per incostituzionalità?

«Tutti questi interventi contengono vistose pecche di anticostituzionalità. La verità è che la Corte tiene conto che la crisi è forte. Si muove non sul piano giudiziale, ma politico».

Non sarà ora di rivedere il titolo quinto della Costituzione?

«È indispensabile per correggere diversi errori come il nodo della modifica del bicameralismo perfetto, ma un conto è una riforma che migliori il nostro regionalismo, un altro è quello che vogliono fare adesso: indebolire costituzionalmente le regioni».

Come mai il federalismo si è trasformato nello strumento del malaffare?

«La verità è che non abbiamo mai avuto un federalismo autentico perché è stato trasformato in una appendice della classe politica nazionale. Tutta colpa dei partiti. Ma è anche vero che ci vogliono profili alti per stare al governo locale. Come naturalmente in quello nazionale. Basti pensare che nella Renania Westfalia che ha 22 milioni di abitanti ci sono 270 consiglieri che prendono al mese 10.700 euro tutto compreso. Senza altri bonus. Ma a nessuno viene in mente di ridurre il numero perché a differenza dei nostri fanno in modo onesto il loro lavoro per il bene del Paese».

Dunque soprattutto una questione morale: come se ne esce?

«Con un intervento del governo e di Napolitano sulla legge e sui partiti: il che vuol dire metodi trasparenti e controlli interni. Solo con una misura del genere che metta in campo un obbligo giuridico del Capo dello Stato si può porre fine al malaffare nella politica».



La sede Il quartier generale della magistratura contabile



All'estero

Ci sono territori con 22 milioni di abitanti e appena 270 sono gli eletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECCO IL DECRETO (SOTTO) SVILUPPO E MONTI ILLUDE SUL TAGLIO TASSE

ARRIVA L'AGENDA DIGITALE, MA PER LA CRESCITA SOLO POCHI SOLDI
IL PREMIER GELA TUTTI SULLE IMPOSTE: NULLA IN PROGRAMMA

ANTI-SPREAD

Draghi: "Il fondo c'è e le condizioni per accedere non saranno per forza punitive". Ma Germania e Olanda non la pensano così
di Marco Palombi

Ieri sera era già partito il peana per Mario Monti che taglierà le tasse, la corsa a consigliargli a chi tagliarle, la scrittura dei retroscena per sostenere che questa è davvero la conferma che il preside della Bocconi si candida a palazzo Chigi. Ebbene, chiariamo subito che non è così: Monti non taglierà le tasse, non ci pensa nemmeno, l'ha già detto ad agosto e l'ha confermato ieri sera con una nota stampa. Per capirlo, d'altronde, bastava guardare il video di quella dichiarazione. Contesto: nel pomeriggio il premier partecipa ad una riunione del fondamentale Intergruppo parlamentare per l'Agenda urbana. Scena: l'incontro è quasi concluso e il presidente, Enrico La Loggia del PdL, chiede a Monti, un po' timoroso, "se è possibile immaginare da qui alla fine della legislatura anche soltanto di individuare un percorso, una prima tappa, di riduzione della pressione fiscale". Monti lo guarda sorpreso, come a dire: "Ma come parla questo signore?". Poi assapora l'espressione con evidente intento denigratorio: "Individuare un percorso per anche soltanto una prima tappa...". Gli piace e la ripete: "Individuare un percorso per anche soltanto una prima tappa...". Suspense: "Non lo escludo". Felicità di tutti. Ma su cosa s'era impegnato il premier? A verificare se si può iniziare un percorso

per ridurre le tasse. Cosa che ha già fatto: fin da febbraio, infatti, è previsto che i proventi della lotta all'evasione vadano a ridurre la pressione fiscale... dal 2014. In serata, puntuale, la smentita.

VA DETTO che ieri è stata una giornata piena di parole ingigantite, travisate, piegate ai fini della propaganda. E' stato, per dire, il giorno dell'ennesimo decreto per la crescita di Corrado Passera: "2.0", l'ha chiamato lui. E' bene dirlo subito: il testo è buono, c'è finalmente un programma definito sull'Agenda digitale (anche se bisognerà vedere quando e come arriveranno i decreti attuativi) e per di più semplificazioni e de-burocrazizzazione sono sempre una cosa buona, come pure il divieto di tacito rinnovo del contratto Rc auto, le norme a favore della moneta elettronica in chiave antievasione e le varie facilitazioni per le start up, peraltro finanziate con la Cassa conguaglio per il settore elettrico, cioè con le bollette di gas ed elettricità. Tutto bellissimo, specialmente se passerà dalla Gazzetta Ufficiale alla realtà (per realizzare il documento elettronico unico, ad esempio, ancora non si capisce da dove arriveranno i soldi), ma questo decreto non ha nessuna speranza di innescare nuova crescita - né 1.0 né 2.0 - in un Paese devastato da un crollo della ricchezza prodotta causato dalle perduranti politiche recessive del governo. Eppure la Corte dei Conti lo aveva detto ancora martedì: "Gli interventi per la crescita sono solo in parte riforme senza spesa". Tradotto: bisogna far girare soldi, far ripartire la domanda. L'unico vero stanziamento di questo decreto, però, Passera sembra averlo riservato alle grandi infrastrutture (vale a dire quelle dal valore superiore a 500 milioni)

realizzate in partenariato pubblico-privato: un credito di imposta su Ires e Irap fino al 50% dell'investimento. Chi ne beneficerà? Probabilmente, dicono fonti parlamentari, la prima sarà Metroweb (una spa di Cdp, Fastweb e altri soggetti pubblici), la società che punta a realizzare l'infrastruttura per la banda larga nel nostro paese.

A PROPOSITO di parole distorte, infine, prendiamo l'altro Super Mario, Draghi: "Le condizioni per accedere agli aiuti dei fondi salva-Stati e della Bce non devono essere necessariamente punitive", ha spiegato ieri, anzi spesso di tratta di interventi "pro-crescita" come le riforme strutturali. In che modo il taglio del costo del lavoro o dei servizi ai cittadini (maggiore produttività e consolidamento del bilancio, in francofortese) possano essere misure "non punitive" e "pro-crescita", però, resta un mistero. Il governatore della Banca centrale europea ha almeno ammesso che il piano anti-spread è al momento ostaggio dei paesi del Nord Europa: "Noi siamo pronti, ora sta ai governi decidere cosa vogliono fare". Il problema è che, per accedere al cosiddetto Omt e alla sue "condizioni non punitive", prima i paesi europei devono attivare una procedura di aiuti presso i due fondi salva-Stati, che però sono bloccati perché Germania, Olanda e Finlandia non ne vogliono ampliare le competenze (sono contrarie, ad esempio, alla ricapitalizzazione diretta delle banche spagnole). L'Eurogruppo di lunedì prossimo dovrebbe sancire proprio questo impasse e a quel punto bisognerà capire solo quanto tempo ci metteranno i mercati a far risalire i famigerati spread.

I COSTI DELLA POLITICA
IL DECRETO DEL GOVERNO

La Corte Conti e la Guardia di Finanza effettueranno il vaglio preventivo sulle spese. Entro ottobre modifiche all'Imu

«Basta con l'Italia vecchia fuori i sindaci spreconi»

Non ricandidabili per 10 anni. Stessa regola per i presidenti di Provincia

● Gli scandali della cattiva politica fanno parte di «un'Italia vecchia», da archiviare il prima possibile anche grazie all'azione del governo.

Lo promette il premier Mario Monti, che si dice convinto che il decreto legge taglia spese, in accoppiata con le misure per la crescita, trasformeranno il Paese.

Parole che arrivano quando il Consiglio dei Ministri è ancora in corso, impegnato proprio a esaminare il pacchetto sugli sperperi di assessori e consiglieri.

Arriva dunque il giro di vite per tutti gli amministratori locali. Sindaci e presidenti di provincia colpevoli di default saranno incandidabili per dieci anni e si troveranno a dover pagare mega multe: la Corte dei conti potrà infatti imporre una sanzione da cinque a venti volte la retribuzione dovuta al momento della violazione.

Confermato poi il nuovo ruolo per i magistrati contabili, che dovranno fare controlli «preventivi» e che potranno farsi aiutare dalla Guardia di Finanza e dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Nel mirino finiscono anche le società partecipate degli enti locali: gli obiettivi gestionali così come il quadro dei conti dovranno essere monitorati.

L'intenzione è quella di fare in modo che tutte le amministrazioni abbiano nel giro di qualche anno le finanze in ordine (anche per loro sarà valido l'obbligo di rispettare il principio del pareggio di bilancio) e dunque il decreto legge rafforza quanto previsto dalla normativa già in vigore: agli enti locali viene infatti data la possibilità di deliberare «aliquote o tariffe di tributi nella misura massima consentita». Il piano però non potrà durare più di cinque anni. Intanto arriva la possibilità di modificare le aliquote dell'Imu fino al 31 ottobre, riaprendo così i termini scaduti a settembre.

La bozza del provvedimento che i ministri si sono ritrovati sul tavolo questo pomeriggio è un testo però ancora aperto e non include dunque tutti i capitoli che sono in discussione: tetto agli stipendi e riduzione del numero degli amministratori sono ad esempio due voci che l'Esecutivo si è riservato di mettere a punto definitivamente durante la riunione.

Gli amministratori potrebbero, qualora la proposta venisse confermata ritrovarsi tutti con le stesse buste paga: la proposta infatti è di adeguarle a quelle delle realtà più virtuose, vale a dire di quelle che spendono meno. Stessa stretta vi sarebbe per i rimborsi ai gruppi, ai partiti e ai movimenti politici.

Nonostante dun-



que il pacchetto non sia chiuso, le misure già in mattinata hanno incassato l'ok delle Regioni. «Le linee che il Governo ci ha illustrato – assicura infatti il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani – vanno nella direzione che le Regioni hanno proposto e indicato». L'auspicio è che queste misure servano davvero a voltare pagina.

Chiara Scalise

I punti principali

Bozza di decreto legge sui costi della politica



- 
SOCIETÀ PARTECIPATE
 Saranno soggette al controllo da parte degli enti locali (obiettivi, standard, situazione contabile...)
- 
ENTI LOCALI
 Sarà obbligatorio il pareggio di bilancio
- 
SINDACI E PRESIDENTI
 Incandidabili per 10 anni Sindaci e presidenti di provincia che hanno contribuito al dissesto economico
- 
CONTROLLO SPESE
 La Corte dei conti effettuerà il controllo preventivo di legittimità sulle spese delle Regioni
- 
IMU
 Le aliquote potranno essere modificate dai comuni fino al 31 ottobre
- 
STRETTA SULLE SPESE
 Gli enti locali che presentano un disavanzo o debiti fuori bilancio potranno assumere impegni solo per i servizi previsti dalla legge
- 
TASSE E TRIBUTI
 Gli enti locali possono deliberare le aliquote o le tariffe in deroga a eventuali limitazioni disposte dalla legge per assicurare il graduale riequilibrio finanziario

ANSA-CENTIMETRI

Sprechi, stretta su Regioni e Comuni

● **Non ricandidabili** i sindaci che provocano dissesti finanziari. Un tetto agli stipendi dei consiglieri

Il governo approva il decreto contro gli sprechi negli enti locali. Non ricandidabili per dieci anni sindaci e presidenti responsabili di dissesti finanziari. Tet-

to di seimila euro agli stipendi dei consiglieri. Monti: gli scandali sono la vecchia Italia. **FUSANI A PAG. 8**

Non più candidabili i sindaci degli sprechi

«I cittadini sono indignati per i fatti inqualificabili accaduti e temono di essere i soli a fare sacrifici»
Quello approvato è un sistema di controlli e divieti soprattutto «a monte»

● **Il Consiglio dei ministri** approva il decreto contro gli sperperi negli enti locali
 ● **Monti:** gli scandali fanno parte di un'Italia vecchia che vorremmo non vedere più

CLAUDIA FUSANI
 ROMA

«Gli scandali legati allo sperpero di spese per la politica fanno parte di un'Italia vecchia che preferiremmo non vedere in futuro». Il premier Mario Monti presenta con queste parole il decreto legge che dovrebbe non solo limitare gli sprechi della politica ma soprattutto creare un sistema di controlli e di divieti per renderli se non impossibili almeno non così sfacciati.

Sono norme di assoluto buon senso. «Il decreto sulla trasparenza sui costi degli apparati politici - ricorda il premier nella conferenza stampa a fine consiglio dei ministri - è una misura richiesta dagli stessi presidenti delle Regioni e dai cittadini, che dopo i fatti inqualificabili che sono successi, sono indignati che a loro si richiedano sacrifici anche pesanti mentre mondo politica sembra essere esentato». E ha aggiunto: «Cerchiamo di porre un argine concreto allo sperpero del denaro pubblico che invece di essere usato per migliorare la res publica spesso è utilizzato come res privata, perdendo di vista il fine della politica»

CHI HA FATTO CRAC PAGA I DANNI

Tanto per cominciare i sindaci e i presidenti di provincia che hanno provocato crac finanziari alla casse pubbliche chiudono per almeno dieci anni con la politica locale. E devono pagare i danni. Chi, recita la norma, «è ritenuto responsabile» dalla Corte dei Conti anche in primo grado «di aver contribuito con condotte, dolose o gravemente colpose, sia omissive che commissive, al verificarsi del dissesto finanziario non sono candidabili per un periodo di dieci anni, alle cariche di sindaco, di presidente di provincia e Giunta regionale nonché a membro delle varie assemblee». La sanzione pecuniaria sarà «pari ad un minimo di cinque e fino ad un massimo di venti volte la retribuzione dovuta al momento di commissione della violazione».

Sul nuovo sistema di retribuzioni di stipendi, fondi e rimborsi il controllo non sarà più affidato alle Regioni - che le inchieste di questi mesi hanno dimostrato non saper vigilare - bensì alla Corte dei Conti. Le sezioni regionali della magistratura contabile, con la collaborazione della Guardia di Finanza e della ragioneria generale dello stato, dovranno verificare, con cadenza trimestrale, la legittimità e la regolarità delle gestioni nonché il funzionamento dei controlli interni. Il tutto, si legge nel testo approvato ieri in Consiglio dei ministri, «ai fini del rispetto delle regole contabili e del pareggio di bilancio di ciascuna regione».

Non sono ammesse ritardi o dilazioni nella consegna dei dati e dei bilanci. Soprattutto non sarà più possibile, giusto per fare un esempio, che la Polverini di turno non sappia che i tanti Fiorito d'Italia incassino ogni mese tre, quattro indennità anziché una sola. Ogni governatore dovrà infatti, si legge nel testo, «trasmettere trimestralmente alla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti un referto sulla regolarità della gestione, sull'efficacia e sull'adeguatezza del sistema dei controlli interni adottato, sulla base delle linee guida deliberate dalla sezione delle autonomie della corte dei conti; il referto è altresì inviato

al presidente del consiglio regionale».

Quello approvato è un sistema di controlli e divieti soprattutto «a monte», prima che si verifichino dissesti finanziari come quelli in corso a Napoli, a Palermo e in altre città o regioni. Anche gli enti locali, infatti, dovranno rispettare il pareggio di bilancio previsto da nuovo articolo 81 della Costituzione così come è già previsto per il bilancio dello Stato. Non solo: chi è stato - diciamo così - spendaccione fino al rosso di bilancio non potrà più spendere. Il decreto prevede infatti che gli enti locali che nell'ultimo rendiconto approvato presenteranno un disavanzo di amministrazione o indicheranno debiti fuori bilancio «non potranno assumere impegni e pagare spese per servizi non espressamente previsti per legge». Sono escluse «le spese da sostenere a fronte di impegni già assunti nei precedenti esercizi». Nonchè quelle per l'ordinaria amministrazione.

Confermate le indiscrezioni dei giorni scorsi che erano poi le richieste degli stessi governatori. I consigli regionali saranno composti da un minimo di 20 fino a un massimo di 80 eletti. Si tratta di un taglio generale di 300-400 posti rispetto ai 1.111 attuali. Gli stipendi non dovranno mai superare l'85 per cento dell'indennità di un parlamentare. Si tratta di una cifra che dovrebbe aggirarsi, al netto e comprensiva di tutto, tra i 4.500 e i sei mila euro. Lo standard già raggiunto dalla Regione Toscana, tra le quattro regioni più virtuose. Taglio anche dei rimborsi per la funzione politica, non più 40 ma 20 centesimi per elettore.

I governatori, riuniti ieri mattina prima del Consiglio dei ministri, promettono che non ci saranno ricorsi. Saranno gli stessi consigli regionali a recepire, entro 20 giorni, i diktat del decreto. Una manovra che metterà al sicuro da eventuali ricorsi.

Il Consiglio dei ministri è proseguito fino a tarda sera. L'aria è che questa volta i tagli, così tante volte annunciati, saranno reali.

IL PAREGGIO RESTA UN OBBLIGO. Annunciata nella bozza anche la modifica delle aliquote dell'imposta sugli immobili

Bilancio, se si sfora i Comuni potranno aumentare le tasse

I SERVIZI COME LA RACCOLTA RIFIUTI DOVRANNO AVERE COPERTURA TOTALE

●●● Il decreto sui costi della politica locale, approvato ieri in Consiglio dei ministri, punta anche ad ottenere una politica di spesa più responsabile da parte degli enti locali, sia con i controlli affidati alla Corte dei Conti sulle Regioni, sia con la previsione di una procedura di rientro, in caso di sfioramento dei bilanci, da parte di Province e Comuni, che potranno riassetare i propri conti innalzando le aliquote delle imposte di loro competenza. In particolare, il provvedimento prevede che le province e i comuni che abbiano squilibri di bilancio tali da provocare il dissesto finanziario approvino un «piano di rientro» della durata massima di 5 anni per riequilibrare le finanze locali. Il piano di rientro dell'ente locale dovrà contenere una quantificazione precisa dei fattori di squilibrio e individuare tutte le misure necessarie per la riduzione della spesa e il ripia-

namento del deficit, tra cui il blocco dell'indebitamento e la riduzione delle spese del personale e delle prestazioni di servizi. L'ente locale avrà a disposizione diversi strumenti per il risanamento e soprattutto potrà aumentare le aliquote e le tariffe dei tributi locali, e assumere mutui per la copertura dei debiti fuori bilancio. Per agevolare gli enti locali che hanno avviato un piano di rientro lo Stato istituisce un Fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli enti locali. Attraverso il fondo lo Stato anticipa le risorse finanziarie all'ente che, oltre alla restituzione, si impegna al blocco dell'indebitamento e alla riduzione delle spese del personale e delle prestazioni di servizi.

Annunciato ieri nella bozza lo slittamento sino al 31 ottobre del termine ultimo per modificare da parte dei Comuni le aliquote dell'Imu. In tal caso il termine per i cittadini per la dichiarazione sull'Imu sarebbe stato spostato al 30 novembre.

R.G.C



Sindaci sotto controllo

Fuori dagli enti locali gli amministratori che hanno sperperato

Controllo preventivo sui bilanci regionali affidato alla Corte dei conti, incandidabilità decennale per gli amministratori che hanno portato comuni e province al dissesto finanziario, vincoli di spesa per gli enti in disavanzo finanziario o che presentano debiti fuori bilancio. Sono queste le misure principali contenute nella bozza del decreto legge. Il provvedimento affida alla Corte dei conti il compito di svolgere un «controllo preventivo di legittimità sulle spese delle Regioni e sul riparto delle risorse destinate al finanziamento del servizio sanitario regionale». Attraverso

l'apporto di Guardia di finanza e Ragioneria generale dello Stato, il decreto prevede che la Corte dei conti verifichi, «con cadenza trimestrale, la legittimità e la regolarità delle gestioni nonché il funzionamento dei controlli interni ai fini del rispetto delle regole contabili e del pareggio di bilancio di ciascuna Regione». I sindaci e i presidenti di provincia che, attraverso condotte «dolose o gravemente colpose, sia omissive che commissive», hanno portato un ente locale al dissesto finanziario, non potranno candidarsi per dieci anni a numerose cariche.

ALTRO SERVIZIO A PAGINA 2

Incandidabili i sindaci scialacquatori

Fuori dagli enti locali per dieci anni. Calderoli: «Decreto vecchio, esiste già»

ROMA - Gli amministratori locali ritenuti responsabili dalla Corte dei Conti del dissesto finanziario di un comune, di una provincia o di una Regione, non potranno essere ricandidabili per 10 anni. È la norma più rilevante del decreto-legge sui costi della politica locale, in esame ieri al Cdm. Nel testo della bozza si legge infatti che quanti sono copevoli «di aver contribuito con condotte, dolose o gravemente colpose, sia omissive che commissive, al verificarsi del dissesto finanziario non sono candidabili per un periodo di dieci anni, alle cariche di sindaco, di presidente di provincia, di presidente di Giunta regionale, nonché di membro dei consigli comunali, dei consigli provinciali, delle assemblee e dei consigli regionali, del Parlamento e del Parlamento europeo. Non possono altresì ricoprire per un periodo di tempo di dieci anni - prosegue il testo - la carica di assessore comunale, provinciale o

regionale né alcuna carica in enti vigilati o partecipati da enti pubblici. Ai medesimi soggetti, ove riconosciuti responsabili, le sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti irrogano una sanzione pecuniaria pari ad un minimo di cinque e fino ad un massimo di venti volte la retribuzione dovuta al momento di commissione della violazione». I cattivi amministratori non potranno nemmeno ricoprire la carica di assessore, revisore dei conti di enti locali e rappresentante di enti locali presso altri enti, istituzioni ed organismi pubblici e privati. «Belle le incandidabilità per sindaci e presidenti della provincia previste, a quanto si apprende dalle agenzie, nel decreto legge all'esame del governo. Peccato che ci sia solo un problema, ovvero che tutto questo è già scritto per legge, visto che la norma sull'incandidabilità l'ha già scritta il sottoscritto, all'articolo 6 del decreto

legislativo 149 del 2011, un decreto che fa parte del federalismo fiscale.

Complimenti davvero, neanche Batman ci sarebbe riuscito!». Lo afferma il senatore Roberto Calderoli, responsabile organizzativo federale e responsabile del Territorio per la Lega Nord che aggiunge: «Da un Governo di professori, che ogni giorno di più dimostrano di avere difficoltà anche solo a fare la O con il bicchiere, ci si aspetterebbe maggiore serietà e soprattutto maggiore conoscenza di quello che stanno trattando e scrivendo. Va bene che repetita iuvant ma fotocopiare in un decreto legge una norma già in essere fa davvero venire da ridere...».



Anticorruzione

Sì a 3 emendamenti

La legge va avanti

«Salvate» le toghe fuori ruolo

Ho percepito ampia soddisfazione per le proposte e c'è l'impegno di tutti a definire l'esame del ddl entro martedì

Paola Severino, ministro della Giustizia

ROMA — Il governo ha fatto le sue tre correzioni alla legge anticorruzione che, a questo punto, mette d'accordo tutti i partiti. Tutti tranne Antonio Di Pietro che parla di «topolino partorito dalla montagna» anche se l'Idv ha già ritirato i suoi emendamenti al Senato seguendo l'esempio del Pd e le intenzioni del Pdl. I ritocchi al ddl Alfano, che dunque dovrà tornare alla Camera, riguardano i nuovi reati di traffico di influenze illecite e corruzione tra privati ma la vera sostanza sta nell'emendamento firmato Paola Severino che di fatto rimette in pista, con incarichi lunghi anche 10 anni, i magistrati (ordinari, amministrativi, contabili, avvocati e procuratori dello Stato) distaccati «fuori ruolo» nelle istituzioni e nei palazzi della politica e all'estero.

La norma «salva magistrati» fuori ruolo — fortemente caldeggiata da un esercito di capi di gabinetto, di capi degli uffici legislativi, di consiglieri giuridici, di commissari, di magistrati, distaccati un po'

in tutti i palazzi che contano — ribalta la correzione che il deputato del Pd Roberto Giachetti aveva proposto con successo alla Camera imponendo un tempo limite ai fuori ruolo: al massimo due distacchi di 5 anni. Invece il governo, non insensibile «alle esigenze di corretto funzionamento degli organi e degli enti che si avvalgono delle professionalità» dei magistrati, ha optato per il ritorno al passato: ripristinando il distacco continuativo di 10 anni. Ma, soprattutto, è stato scritto che le disposizioni non si applicano agli incarichi connessi alle cariche elettive (anche autorità indipendenti), o di mandato presso gli organi di autogoverno (Csm), agli organi di rilevanza costituzionale (Quirinale, Parlamento, Consulta) alle corti e agli organismi internazionali, alle rappresentanze diplomatiche. La lista delle eccezioni, dunque, si allunga.

Tra i tanti beneficiari della norma «salva toghe», Roberto Giachetti e Rita Bernardini (radicali) prendono di mira la

dottorista Augusta Iannini (moglie di Bruno Vespa) che dopo aver fatto il gip a Roma ha intrapreso una lunghissima carriera «fuori ruolo» al ministero della Giustizia e di recente è stata eletta dal Parlamento all'autorità per la privacy. Lei però non ci sta a passare per beneficiaria dell'emendamento Severino: «Sono totalmente disinteressata alla sorte dell'emendamento governativo perché ho già maturato i requisiti per essere collocata a riposo, potendo comunque continuare a ricoprire il mio incarico presso l'autorità garante». «C'è l'impegno di tutti a definire l'esame del ddl entro martedì», dice con soddisfazione il ministro Severino. Poi mercoledì si va in Aula. Ma dalla Camera, Donatella Ferranti (Pd) lancia una provocazione: «Visto che si è riaperto il testo, il Senato è ancora in tempo a trasformare in norme immediatamente applicabili alle prossime scadenze elettorali le deleghe sulla incandidabilità dei corrotti».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il percorso



Il ddl fermo da due anni

Il disegno di legge anticorruzione è nato come «ddl Alfano» (l'ex ministro della Giustizia nell'ultimo governo di Silvio Berlusconi) due anni fa. Dopo l'ok della Camera, però, il disegno di legge è rimasto fermo per molti mesi al Senato



Il Pdl e il comma «salva Ruby»

Nel pacchetto di proposte di modifica al ddl anticorruzione al Senato, spunta un emendamento del Pdl che mira ad «addolcire» il reato di concussione per induzione. Secondo il centrosinistra il comma serve soltanto a salvare Berlusconi nel processo Ruby



La corruzione tra i privati

Il Pdl, poi, contesta anche la norma del maxi-emendamento che prevede la procedibilità d'ufficio per i casi di corruzione tra privati (punibili con il carcere da 1 a 3 anni i dirigenti che per denaro nuocciono alla loro società)



I ritocchi del governo

Il governo ha corretto la legge anticorruzione su tre fronti che mette d'accordo quasi tutti i partiti. I ritocchi al ddl Alfano, che dovrà tornare alla Camera, riguardano i nuovi reati di traffico di influenze illecite e corruzione tra privati



La norma salva magistrati

Il terzo e più importante ritocco sta nell'emendamento del ministro Severino che rimette in pista, con incarichi lunghi anche 10 anni, i magistrati distaccati «fuori ruolo» nelle istituzioni e nei palazzi della politica e all'estero



Mercoledì l'approdo in Aula

Entro martedì il testo dovrebbe venire licenziato dalle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia per approdare in Aula mercoledì. Per quanto riguarda l'incandidabilità e l'incompatibilità dei condannati bisognerà aspettare

Ddl anticorruzione: ok dei partiti alla mediazione della Severino

Via libera dei partiti alla mediazione sul ddl anticorruzione del ministro della giustizia Paola Severino che ieri ha presentato tre emendamenti sui punti più controversi (magistrati fuori ruolo, corruzione tra privati e traffico di licenze illecite). Il testo potrebbe essere approvato al Senato già la prossima settimana. ▶ pagina 21

Giustizia. Emendamenti del ministro: toghe fuori ruolo fino a 10 anni, corruzione privata anche a querela, traffico di influenze più circoscritto

Anticorruzione, Severino media

Il governo incassa l'ok dei partiti - Monti: essenziale che si raggiunga l'accordo

L'ACCELERAZIONE

Il guardasigilli rinvia la richiesta del parere al Csm a dopo il voto a Palazzo Madama: ma c'è il rischio che non arrivi in tempo

Donatella Stasio

ROMA

■ Ancora una volta Paola Severino fa centro: l'emendamento presentato ieri dal ministro della Giustizia al ddl anticorruzione ha messo d'accordo tutti nella maggioranza e anche nell'opposizione. Il Pd ha confermato che ritirerà le proprie proposte di modifica, altrettanto farà l'Idv e il Pdl sembra deciso a seguire la stessa strada, cosicché tra lunedì e martedì il provvedimento possa essere votato e approdare in aula mercoledì. A questo punto, visto l'ampissimo consenso registrato, non è da escludere che il Senato voti addirittura entro la prossima settimana e persino senza che il governo ponga la fiducia. E anche alla Camera maggioranza e opposizione si stanno muovendo per una rapidissima ratifica della riforma. «Tempi come la lotta alla corruzione dovrebbero far parte del Dna di ogni partito, spero che si raggiunga presto l'accordo perché è un tassello essenziale per il Paese» ha detto il premier Mario Monti.

Insomma, le Cassandre che preconizzavano il «binario morto» sono state smentite e l'ottimismo e la determinazione del governo si sono rivelati fondati. Anzi: la realtà supera le aspettative: l'obiettivo di Monti e della Severino era infatti di arrivare al traguardo en-

tro fine legislatura, ma ora maggioranza e opposizione hanno deciso di bruciare le tappe e chiudere nel giro di pochi giorni. Al punto che l'annunciato parere del Csm - che potrebbe contribuire a migliorare alcuni punti - sembra destinato ad arrivare a tempo scaduto. Sempre che arrivi.

Alle 8,30 di ieri mattina, la Severino si è presentata all'appuntamento con le commissioni Giustizia e Affari costituzionali di palazzo Madama con il suo emendamento che modifica tre punti della riforma: la corruzione tra privati sarà perseguibile a querela di parte, ma soltanto se dal fatto non «derivi una distorsione della concorrenza nell'acquisizione di beni e servizi» (il che consente ai pm un ampio raggio di intervento d'ufficio); il traffico di influenze illecite sarà punito solo in relazione «al compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto d'ufficio»; gli incarichi fuori ruolo dei magistrati dureranno 10 anni, anche consecutivi, salvo quelli «connessi all'assunzione di cariche elettive (membri delle Authority, ndr) o di mandato presso gli organi di autogoverno» (Csm), quelli presso organi di rilevanza costituzionale (Quirinale, Consulta) e gli incarichi internazionali.

Lunedì sono previsti i subemendamenti ma, se sarà confermata la volontà bipartisan di blindare la mediazione-Severino, non ce ne saranno. «C'è l'impegno di tutti a definire l'esame del ddl entro martedì, se necessario con una seduta notturna, per arrivare in au-

la mercoledì» fa sapere il ministro, secondo cui il suo emendamento è «un giusto punto di equilibrio». Il ministro non vuole prevaricare la volontà parlamentare, ma i primi commenti la rassicurano. Delle tre modifiche, le prime due nascono da una richiesta del Pdl che, con i capigruppo Cicchitto e Gasparri, rivendica «la fondatezza» delle proprie richieste mentre Alberto Balboni (Pdl), uno dei relatori, preannuncia parere positivo e la richiesta di ritirare tutte le altre modifiche. Parla di «buona mediazione che migliora la qualità e l'efficacia del ddl su punti di fondamentale importanza» la capogruppo Pd Anna Finocchiaro, annunciando il ritiro degli emendamenti. Idem l'Idv: per Luigi Li Gotti il governo «ha recepito le critiche e la necessità di modifiche» del suo gruppo. L'Udc conferma l'appoggio alla Severino. La Lega tace. Quanto alle toghe fuori ruolo, per l'Anm la modifica è «ragionevole» mentre i radicali la bocciano.

Sul ddl dovrebbe arrivare il parere del Csm ma ieri la Severino ha chiarito che, vista «l'accelerazione dei tempi parlamentari», ne rinverrà la richiesta a dopo il voto del Senato, fermo restando che il Csm, se vuole, può muoversi d'ufficio e darlo anche prima. A palazzo dei Marescialli se ne comincerà a parlare solo lunedì ma, salvo accelerazioni, non è detto che si arrivi in tempo per offrire a governo e Parlamento un contributo al miglioramento del testo, quanto meno per ridurre le ricadute sui processi in corso per concussione, dovute al taglio della prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



corruzione Tre emendamenti del ministro E il ddl imbocca la dirittura d'arrivo

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Il governo cala tre assi sul tavolo di discussione del ddl anticorruzione e il provvedimento sembra imboccare rapidamente la dirittura d'arrivo. Il ministro della Giustizia Paola Severino presenta tre emendamenti che provano a mettere d'accordo tutti, dal Pd al Pdl fino ai magistrati: uno che inserisce la previsione di una condotta illecita nel "Traffico di influenze illecite"; uno che prevede, nella "Corruzione tra privati" la perseguibilità a querela di parte (chiesta dal Pdl) salvo che non sia a rischio la libera concorrenza; uno che salva i magistrati fuori ruolo dai limiti che erano stati imposti alla Camera da Roberto Giachetti (Pd) con un emendamento che passò grazie ai voti del centrodestra e alla fiducia chiesta dal governo. Inoltre il ministro "boccia" i due emendamenti del Pdl che potevano essere un intralcio alla rapida approvazione del ddl, quello ribattezzato "anti Batman" e quelli definiti "salva Ruby".

Ma proprio l'emendamento del Guardasigilli sui magistrati potrebbe essere il vero acceleratore. Il testo approvato dalla Camera impone che gli incarichi fuori ruolo non durino più di 5 anni di seguito e mai oltre i 10 anni. La proposta del Guardasigilli (che unisce le richieste di Pdl e Pd sul punto) estende invece il limite a 10 anni facendo saltare l'obbligo del rientro in magistratura dopo 5 anni. In più, introduce numerose deroghe. Saranno escluse dai limiti le toghe con incarichi presso gli organi di autogoverno come il Csm; quelli elettivi come le Authority; quelli di rilevanza costituzionale come il Quirinale e il Parlamento, e quelli di carattere internazionale. Compresa le rappresentanze diplomatiche. «Proprio come temevo – commenta Giachetti – Severino ha fatto al Senato ciò che non è riuscita a fare alla Camera: disintegrare la norma». L'Anm invece esulta definendo «ragionevole» la proposta. Mentre Augusta Iannini, magistrato

furi ruolo, vicepresidente dell'Authority per la privacy, assicura di «essere asso-

lutamente disinteressata alla sorte dell'emendamento». Una netta risposta a chi aveva parlato di «emendamento Iannini».

Per quanto riguarda la legge delega su incandidabilità e incompatibilità dei condannati, il ministro Patroni Griffi non fa previsioni. «Dipende da quando il Parlamento riuscirà a licenziare il testo», osserva, ricordando che la delega «richiede un decreto legislativo del governo in doppia lettura intervallata dai pareri delle Camere».

I tre emendamenti del Guardasigilli assicurano quasi un "via libera". «C'è l'impegno di tutti – si dice convinta il ministro – a definire l'esame del ddl entro martedì, se necessario con una notturna, per poi approdare mercoledì in aula». E il presidente della commissione, Filippo Berselli assicura che entro martedì si chiuderà. Secondo la Severino (che si dice pronta ad accettare la richiesta di parere avanzata dal Csm), le sue proposte costituiscono «un giusto punto di equilibrio», aggiungendo di non voler «prevaricare la volontà parlamentare»,

sottolineando anche di aver percepito «ampia soddisfazione da parte di tutti». E, infatti, i capigruppo di Pd, Pdl e Udc, Anna Finocchiaro, Maurizio Gasparri e Giampiero D'Alia esprimono soddisfazione e riconoscono alla Severino di aver saputo recepire le istanze di ciascuno. Ma mentre il centrosinistra, compreso l'Idv, rinuncia ai propri emendamenti, il Pdl non scioglie la riserva. «Non lo so – risponde Gasparri – è prematuro parlarne. Stiamo valutando». E non è da escludere che le norme, alle quali il ministro ha dato parere negativo, non possano essere ripresentate sotto forma di subemendamento agli emendamenti del governo. Ma il Pd subito avverte: «Avremo così modo – interviene Donatella Ferranti – di testare la correttezza del Pdl».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



punti di vista



CAMERE PENALI

«Favorita la magistratura»

«La norma Giachetti sulle toghe fuori ruolo andava semmai irrobustita, mentre l'emendamento del governo al ddl anticorruzione produrrebbe l'effetto risultato di vanificarla del tutto» accusa l'Unione Camere Penali presieduta da Valerio Spigarelli, secondo il quale «ancora una volta il Governo si dimostra sollecito verso i desiderata della magistratura».



ASSOMAGISTRATI

«Emendamento ragionevole»

Giudica «abbastanza ragionevole» l'emendamento presentato dal governo sui magistrati fuori ruolo il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli. «Dieci anni continuativi – spiega – sono una porzione significativa ma non l'intera carriera di un magistrato». E assicura che «l'Anm non difenderà mai gli accumuli di carriere né cumuli stipendiali ingiustificati né carriere parallele senza termine».

Gli emendamenti

Modifiche al ddl corruzione proposte dal ministro Severino



MAGISTRATI FUORI RUOLO

Estensione del limite della durata del collocamento fuori ruolo dei magistrati a 10 anni, anche continuativi



TRAFFICO DI INFLUENZE ILLECITE

Si verifica nel caso di atto contrario ai doveri d'ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio. Pena prevista: da 1 a 3 anni di reclusione



CORRUZIONE TRA PRIVATI

Procedibile a querela della persona offesa salvo che dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nell'acquisizione di beni o servizi

ANSA-CENTIMETRI

IL DDL ANTICORRUZIONE AL SENATO

La Severino salva la doppia carriera dei magistrati

Emendamento del ministro: il collocamento fuori ruolo delle toghe esteso a dieci anni, anche continuativi

L'IRA DI GIACHETTI (PD)

«Disintegrata la mia norma che prevedeva un tetto a 5 anni lontani dalle Procure»

ESULTA IL PARTITO TOGATO

La legge del Guardasigilli diventerà operativa a tre mesi dal ddl anticorruzione

Anna Maria Greco

Roma Roberto Giachetti è disperato: «Disintegrata la mia norma sui magistrati fuori ruolo». E la radicale Rita Bernardini: «Neutralizzati i doverosi limiti imposti». Esulta, invece, l'Anm: «Ragionevole l'emendamento del governo al ddl anticorruzione».

Succede che il deputato Pd, visto come il fumo negli occhi dal suo stesso partito, si ritrova con una scatola vuota in mano, proprio quando pensava di aver vinto la sua battaglia contro l'esercito dei quasi 300 magistrati senza toga. Quelli che da anni, anche 20 e più, lavorano nei Palazzi della politica: parlamento, Quirinale, Consulta, Presidenza del Consiglio, Csm, ministeri, Authority, ambasciate, organismi europei e internazionali.

Passata alla Camera in primavera, dopo una strenua lotta e quasi per caso, la proposta Giachetti s'infrange su uno dei tre emendamenti al ddl anticorruzione presentati dalla Guardasigilli, Paola Severino, ieri al Senato. E con gli altri due spiana la strada al sì finale.

Giachetti prevedeva 5 anni lontano da Procure, corti e tribunali, un rientro di un quinquennio e poi massimo altri 5 fuori. Ora, invece, si torna ai 10 anni continuativi previsti nella legge del 2007 (che non calcolava quelli precedenti) e, soprattutto, dal tetto si

escludono tutti gli alti *commis* dello Stato che hanno costruito «carriere parallele» lontano dagli uffici giudiziari: le toghe assegnate a Quirinale, parlamento, governo, Corte costituzionale e anche Authority, organismi europei ed internazionali, ambasciate, oltre agli eletti in parlamento, regioni, enti locali e Csm. Tanti. Magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e avvocati dello Stato. Alla faccia dei vuoti d'organico, dei processi ventennali e dei milioni di cause arretrate. Spesso, sempre gli stessi noti che passano da una poltrona ministeriale a quella di un'autorità, da un palazzo sul Colle all'altro.

L'ultimo caso è quello di Augusta Iannini, ex capo dell'ufficio legislativo di via Arenula oggi all'Autorità per la privacy. Ma lei anticipa le polemiche: «Sono totalmente disinteressata alla sorte dell'emendamento. Ho già maturato i requisiti per andare a riposo, potendo ricoprire l'attuale incarico». Poi aggiunge: «Sono altri i colleghi, tutti facilmente individuabili in ogni eccezione prevista, di cui i media dovrebbero occuparsi».

L'emendamento Giachetti pretendeva di essere immediatamente efficace, *per tutti*, e far piazza pulita delle toghe che i 10 anni fuori ruolo li hanno superati da un pezzo, costrette a rientrare definitivamente in organico. «Proprio come temevo - commenta il deputato - la Severino ha fatto al Senato ciò che non è riuscita a fare alla Camera». Per il ministro la norma diventerà operativa 3 mesi dopo l'entrata in vigore del ddl anticorruzione. Con tutte le sue deroghe. I partiti, soprattutto quello trasversale delle toghe, festeggiano il pericolo scampato. L'emendamento Pd anti-Giachetti, per dire, era firmato Della Monica, Casson, D'Ambrosio, Carofiglio. «Guarda caso - dice lui - tutti magistrati».



L'intervista/ Filippo Berselli

«Il percorso per l'approvazione della legge sarà spedito»

Presidente della commissione Giustizia del Senato. Avvocato, già Sottosegretario al ministero delle Finanze (governo Berlusconi I, 1994-1995) e Difesa (Berlusconi II e III, 2001-2006).

Oltre all'aspetto morale, particolarmente d'attualità, la legge anticorruzione avrà un effetto economico? Secondo una stima della Corte dei Conti è di 60 miliardi di euro l'anno il costo della corruzione in Italia.

«Non c'è dubbio: che il fenomeno della corruzione disincentivi gli investimenti interni ed esteri è vero. Poi la quantificazione di questo disincentivo non è facile da individuare. Bisogna affrontare il problema risolvendolo. Perché non basta una legge per risolverlo, se poi si lasciano le cose come sono ora. Possiamo solo dire che il problema potrà venir meno quando ci sarà un ridimensionamento del fenomeno corruttivo».

Quale saranno i prossimi passaggi, nella commissione che presiede?

«L'iter sarà velocissimo. Dal momento in cui il ministro Severino ha ribadito che il testo licenziato alla Camera non è blindato, ho immediatamente dato come presidente una forte accelerazione esauendo le audizioni (11) in una sola mattinata, fissando un ristretto termine per gli emendamenti. In settimana c'è stata l'illustrazione del voto sugli emendamenti, mentre la prossima li voteremo, assegnando il mandato ai relatori per l'aula, per finire tutto entro il 15 ottobre. Superando, in tal modo, le preoccupazioni del ministro».

Di fronte a un voto di fiducia del governo che fate?

«Beh, è come scoprire l'acqua calda. Noi sosteniamo l'esecutivo, è impensabile che non daremo la fiducia al governo. Il problema è però un altro: per porre la fiducia ci devono essere anche dei presupposti. Tipo che le commissioni Giustizia e Affari Costituzionali (riunite congiuntamente per l'esame del Ddl Anticorruzione, ndr) facciano "melina": ritardino volutamente l'esame del provvedimento. Invece noi stiamo andando in direzione diametralmente opposta: stiamo dando una velocizzazione all'iter di un disegno di legge come raramente è successo. Quindi nessuna tattica dilatoria, tutt'altro. E poi come presidente di commissione presento solo tre emendamenti su questioni di "contorno", aperte al dialogo col ministro per trovare soluzioni di mediazione. Mancano perciò i presupposti per una richiesta di fiducia, non ce ne sarebbe motivo».

Lo scandalo della regione Lazio ha aumentato le attese?

«Ma sarebbe successo anche con la nuova normativa. Quello che è successo nel Lazio e in qualche altra regione accade a prescindere dalla legge che stiamo approvando, non è salvifica da questo punto di vista. Sono il primo a riconoscere l'importanza del disegno di legge ma magari potessimo risolvere con esso i problemi della corruzione in Italia. Purtroppo non è così».

Quale parte della legge deve essere migliorata?

«Le posso indicare gli emendamenti presentati come gruppo Pdl che ho firmato, in particolare uno che riguarda un tema di grande attualità: il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che utilizzi contributi politici indebitamente, per finalità diverse o se ne approprii, è punito con il carcere da due a sei anni. Una risposta anti "Batman" (il consigliere regionale Fiorito al centro del Laziogate, ndr), se mi permette. Poi ce ne sono altri due che riguardano la corruzione tra privati e il traffico di influenze illecite».

A proposito di quest'ultimo cosa risponde alla Ferranti, capogruppo Pd alla commissione Giustizia della Camera, che ha definito schizofrenica la sua proposta?

«La legge che approviamo in Italia non è il testo che è stato disposto a livello europeo. È stato ratificato un testo a colpi di fiducia, lo ricordiamo, alla Camera dei deputati ed è un testo che francamente lascia molto a desiderare come abbiamo appreso nel corso delle audizioni. Ora la mia idea qual è: prima bisogna regolamentare le attività lecite di lobby e poi per esclusione tutte le altre attività che non lo sono. Allora avrebbe un senso. Come facciamo a prevedere questo tipo di reato? O tipizziamo i comportamenti, cosa che non mi pare si faccia in questo articolato, oppure regolamentiamo. Il ministro Severino ce lo ha sempre detto studiando la regolamentazione delle attività lecite di lobby. Ce lo proponga e noi lo valutiamo positivamente, ci mancherebbe altro».

Qual è la sua posizione, per finire, sul caso Sallusti?

«È una vergogna. Credo che sia necessario intervenire sul codice penale per prevedere la diffamazione a mezzo stampa punibile soltanto con la pena pecuniaria e non con la pena detentiva».



Giovanni De Negri

Pensioni, scoppia il caso delle ricongiunzioni

PREVIDENZA Alla Camera proposta bipartisan per eliminare l'onerosità verso l'Inps

Pensioni, dalle ricongiunzioni una nuova grana per Fornero

Il governo: coinvolte 30.000 persone l'anno, costi troppo alti

LA STIMA

600.000

E' la platea di chi ha una doppia posizione. Il governo prevede che in 30.000 l'anno chiederanno di ricongiungere i contributi per un costo di 435 milioni solo nel 2013

di GIUSY FRANZESE

A LAURA hanno portato un conto di 265.763 euro pagabile in comode rate mensili da 2.169,90 euro l'una. Gianna dovrebbe sborsare 215.362 euro. Nicola è più fortunato: la sua quota è di circa 70.000 euro. Laura, Gianna e Nicola non devono comprare casa. E non fanno parte di quella cricca di politici che spendono patrimoni pubblici in megavacanze e feste private. Da dove vengono allora questi conti? Il timbro è dell'Inps, ma l'ente di previdenza non fa altro che applicare una legge. E sì, perché Laura, Gianna e Nicola - che tra loro nemmeno si conoscono - hanno una sola cosa in comune: sono incappati nella legge 122 del 2010. Quella che ha reso onerosa la ricongiunzione presso l'Inps dei contributi versati a enti diversi. Ora la Camera sta cercando di correggere, con una proposta bipartisan, quello che la deputata del Pd, Maria Luisa Gnechchi, definisce «un furto ai lavoratori». Obiettivo: convincere il governo Monti a correggere la stuttura. E l'ultimo treno per questa legislatura è la legge di Stabilità di prossima presentazione. Ma per ora il governo non sembra volerne sapere: costa troppo. Servirebbero, solo per i prossimi tre anni, un miliardo e 295 milioni di euro, di cui 435 milioni di euro nel 2013. E il problema persisterebbe almeno fino al 2022.

E sì, perché - secondo la relazione presentata l'altro ieri dal ministero del Lavoro in Parlamento - ci sono 600.000 Laura, Gianna e Nicola con una doppia posizione previdenziale sparsi per la Penisola. Fino a poco più di due anni fa erano convinti di poter passare una terza età tranquilla, con i nipotini o magari in giro

per il mondo a fare quei viaggi che finora non si erano potuti permettere. Seicentomila lavoratori che hanno lavorato per una vita, hanno sempre versato i relativi contributi, ma fino al luglio del 2010 (ovvero da quando è entrata in vigore la legge 122) non si erano accorti di avere un handicap enorme: durante il loro percorso professionale hanno cambiato casacca. Sono passati da un datore pubblico a uno privato, o viceversa. Spesso non è stata nemmeno una scelta. A volte il cambiamento è stato solo fittizio. Nel senso che è cambiata giusto la ragione sociale dell'azienda: municipalizzata prima, privata poi. Nella quotidianità dei dipendenti questa variazione aveva influito poco. O almeno così sembrava: stessa mansione, stesso stipendio, stesso ufficio per una vita. Poi la scoperta: la pensione no, quella è diversa. Molto più bassa - anche del 40% - rispetto all'assegno che sarebbe spettato loro se non ci fosse stato alcun cambiamento, a meno di sborsare cifre da capogiro per «ricongiungere» i contributi.

Ora Laura, Gianna e Nicola - e tutti gli altri che si trovano nella stessa situazione - si sentono defraudati. «Perché devo pagare due volte?», protesta Gianna. «Ho regolarmente versato 42 anni di contributi, di cui 30 Inps e 12 Ipost» racconta Nicola. «Mi sento in una trappola», dice amareggiato Rocco Aldo: anche a lui, per ricongiungere i suoi 18 anni e sei mesi di contributi Inpdap agli oltre 13 versati all'Inps (di cui, tra l'altro, ora è dipendente), hanno presentato un conto di centinaia di migliaia di euro. C'è la totalizzazione (ovvero la sem-

plice somma di più spezzoni di vita lavorativa) ma è penalizzante, perché comporta il calcolo della pensione finale totalmente con il sistema contributivo.

La vicenda rischia di diventare un altro caso come quello degli esodati. Secondo le stime del ministero del Lavoro (elaborate insieme con l'Inps) contenute nella relazione depositata in Parlamento l'altro ieri, sono coinvolti trentamila lavoratori all'anno fino al 2022. Una nuova grana per il ministro Elsa Fornero, anche se stavolta la norma non è farina del suo sacco, ma le è toccata in eredità dal precedente governo. I sindacati sono tempestati di telefonate di lavoratori disperati. E paradossalmente tutte le forze politiche sono d'accordo nel considerare la vicenda un'ingiustizia. Dal 19 settembre scorso, nonostante il parere contrario della Ragioneria generale dello Stato, la Commissione Lavoro alla Camera ha iniziato l'iter di un ddl (che unifica varie proposte) per eliminare l'onerosità del ricongiungimento dei contributi verso l'Inps. Ma non sarà una battaglia facile, perché costosa e perché, almeno per questa legislatura, di fatto la legge di Stabilità è l'ultima possibilità per modificare la norma. La Commissione Lavoro però è determinata nell'andare avanti: l'equità non ha prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regioni a stecchetto

Dopo gli scandali il governo Monti passa al contrattacco: taglierà i trasferimenti a chi non ridurrà i consiglieri e le spese di gestione

DECRETO SALVA ENTII/ Tornano i controlli preventivi di legittimità e si rafforzano quelli interni

Il governo imbriglia le regioni

Chi non taglia i costi della politica perderà l'80% dei fondi

DI FRANCESCO CERISANO

Rafforzamento dei controlli interni negli enti locali e ritorno dei controlli preventivi di legittimità sugli atti delle regioni. È un accerchiamento a tenaglia quello che il governo intende realizzare con il decreto legge sulla trasparenza e la riduzione dei costi degli apparati politici regionali approvato ieri, per evitare il ripetersi di casi di corruzione e malaffare come quello che ha travolto la regione Lazio. Con argomenti che si annunciano molto «dissuasivi» per le regioni che non accetteranno di ridurre i costi della politica. Perderà il 5% dei fondi destinati alla sanità e l'80% di tutti gli altri finanziamenti (non saranno toccati invece i contributi al trasporto pubblico locale) chi entro sei mesi non avrà: ridotto il numero dei consiglieri, introdotto il divieto di cumulo di indennità e emolumenti, imposto la partecipazione gratuita alle commissioni, pubblicizzato i redditi dei politici regionali e soprattutto adeguato i contributi ai gruppi consiliari e le indennità di funzione e di carica a quelli della regione più virtuosa (che dovrà essere individuata entro fine ottobre). Nel caso in cui l'inadempienza persista è prevista una diffida da parte del Governo e la successiva procedura per lo scioglimento del consiglio. Stretta anche su pensioni e vitalizi. Potranno essere erogati agli ex governatori, consiglieri e assessori solo se hanno compiuto 65 anni di età e ricoperto le cariche per non meno di 15 anni (non continuativi). Il taglio del numero di consiglieri e assessori regionali dovrà essere realizzato entro 6 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, ad esclusione

delle regioni in cui è prevista una tornata elettorale (per le quali il limite verrà applicato dopo le elezioni). Il decreto obbliga anche le regioni ad attenersi alle regole statali in materia di riduzione di consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate, ecc.

Passando dai costi della politica al controllo finanziario, si segnala, come detto, una vera e propria entrata a gamba tesa della Corte dei conti sull'autonomia regionale. Saranno sottoposti al controllo preventivo di legittimità dei giudici contabili il piano di riparto delle risorse ai dirigenti titolari di centri di costo e tutti gli atti emanati dal governo regionale aventi rilevanza esterna e riflessi finanziari. Le regioni a statuto speciale e le province autonome non potranno sfuggire alla stretta dovendo recepire le novità del decreto legge entro sei mesi. La Corte dei conti inoltre controllerà l'attendibilità dei bilanci di previsione regionali. Le proposte di preventivi dovranno essere trasmesse alle sezioni regionali che avranno 20 giorni di tempo per verificare che non mettano in pericolo gli equilibri di bilancio, il rispetto del patto di stabilità e la sostenibilità dell'indebitamento. Qualora la Corte accerti spese senza copertura, le regioni dovranno rimediare entro 60 giorni. Nel frattempo non potranno dare seguito alle spese.

Province e comuni. Negli enti locali si rafforzano invece i controlli interni. Su ogni proposta di deliberazione sottoposta alla giunta e al consiglio dovrà essere richiesto il parere del responsabile del servizio e del responsabile di ragioneria qualora comporti riflessi economico-finanziari. La

norma fa parte di un corposo pacchetto di disposizioni contenute nella Carta delle autonomie da tempo ferma su un binario morto al senato. Il governo Monti ha deciso di estrapolarle dal testo e inserirle nel decreto legge per renderle immediatamente operative. Del pacchetto fanno parte anche l'introduzione del controllo strategico per la verifica dello stato di attuazione dei programmi e l'obbligo del controllo sulle società partecipate.

Ma nemmeno le amministrazioni locali saranno immuni dai controlli della Corte conti. Ogni tre mesi i giudici dovranno verificare la regolarità delle gestioni e il funzionamento dei controlli interni ai fini del rispetto del pareggio di bilancio.

Confermata l'ulteriore stretta sui conti dei comuni anticipata ieri da *ItaliaOggi*. Gli enti che utilizzano entrate a specifica destinazione o chiedono ai propri tesorieri anticipazioni di cassa non potranno utilizzare gli avanzi di amministrazione. E dovranno iscrivere in bilancio un fondo di riserva per far fronte a spese non prevedibili più sostanzioso rispetto ad oggi. Perché il limite minimo del fondo da inserire nel preventivo passerà dall'attuale 0,30 allo 0,45% del totale delle spese correnti.

Non solo incandidabilità per chi porta gli enti al dissesto. Gli amministratori locali riconosciuti responsabili dalla Corte conti di aver portato gli enti al dissesto con dolo o colpa grave (conteranno anche le con-

dotte omissive) non potranno ricandidarsi per 10 anni. E non è una novità perché la norma è già prevista nel decreto legislativo su premi e sanzioni (dlgs n. 149/2011) attuativo del federalismo fiscale. Ciò che cambia invece è che, oltre a restare a casa, il politico sprecone, se riconosciuto responsabile del default, dovrà pagare una multa che andrà da un minimo di 5 fino a un massimo di 20 volte la retribuzione percepita al momento della violazione.

Sterilizzati i tagli della spending review. Come anticipato da *ItaliaOggi* (si veda il numero del 3/10/2012) sui comuni non si abatteranno più le decurtazioni «cieche» del fondo di riequilibrio (pari in totale a 500 milioni per quest'anno, 2 miliardi nel 2013 e 2014 e 2,1 miliardi dal 2015) previste dalla spending review. Le amministrazioni eviteranno i tagli ma saranno obbligate a dirottare una cifra di pari importo sulla riduzione del livello di indebitamento. In pratica dovranno alleggerire la propria esposizione in mutui e prestiti.

Riscossione. Il provvedimento intervenendo sul tema dell'attività di gestione e riscossione delle entrate degli enti territoriali, ne annuncia una prossima riforma. Per favorirla viene sostanzialmente stabilito il mantenimento dell'attuale assetto (e quindi sostanzialmente la presenza di Equitalia), ma non oltre il 30 giugno 2013.

—● Riproduzione riservata —■





Fallimenti

Introdotta con il decreto crescita approvato ieri dal Governo una procedura ad hoc per risolvere la situazione di sovraindebitamento del consumatore meritevole, con conseguente esdebitazione.

Imprese

Arriva la start up innovativa: previste agevolazioni anche fiscali per chi sviluppa o commercializza prodotti ad alto valore tecnologico. A sostegno delle aziende entrano in pista incubatori certificati, costituiti in forma di cooperative

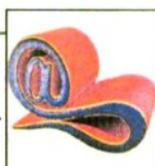


Infrastrutture

Saranno defiscalizzate le nuove opere da realizzare in project financing di valore superiore a 500 milioni. All'Anas un pacchetto da 400 milioni per pagare i debiti con imprese e fornitori

Agenda digitale

Iban e conto corrente sul sito della p.a. per agevolare i pagamenti dei cittadini. Obbligo di posta certificata anche per le imprese individuali. Tutti i dati sulla salute nel fascicolo sanitario elettronico



Pagamenti

Dal 2014 chi effettua vendita di prodotti o attività professionale dovrà accettare pagamenti con il bancomat. I versamenti elettronici potranno essere effettuati anche tramite gli smartphone e i cellulari

Zone franche urbane

Per le piccole e medie imprese ricadenti nei territori delle Zfu, scatta l'esenzione Imu. Le aziende interessate saranno individuate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica

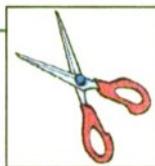


Equitalia

Un comitato di verifica vigilerà sull'attività di riscossione. Finanziamenti a interessi zero alle imprese in Emilia per pagare tasse e contributi. Lo prevede il decreto in materia di enti locali ieri all'esame del governo

Enti locali

Rafforzati i controlli interni. Verifiche preventive di legittimità nelle regioni. Stretta sui costi della politica: chi non si adegua perde il 5% dei fondi sanitari e l'80% di tutti gli altri



IL PRESIDENTE DELL'ANCI

«Da punire pure chi ha prodotto debito pubblico»

● «Noi sindaci non ci sottraiamo alle valutazioni e alle responsabilità che per forza si devono avere quando si gestisce denaro pubblico, però mi chiedo se non sarebbe il caso di sanzionare allo stesso modo quei ministri che hanno portato il debito pubblico italiano a quasi 2 mila miliardi di euro»: lo afferma il presidente dell'Anci Graziano Delrio, che commenta così i provvedimenti che il governo sta adottando per la non candidabilità per 10 anni dei sindaci e presidenti di Provincia colpevoli di dissesti.

«Mi chiedo ad esempio - ha aggiunto Delrio - che cosa debba fare un neosindaco di un Comune praticamente dissestato che dopo un mese di mandato è costretto a chiedere aiuto allo Stato per non fallire: in questo caso spero che la responsabilità del tracollo non sia dei sindaci chiamati a gestire ex post quella situazione».

Il provvedimento che sta adottando il governo Monti, spiega ancora il presidente dell'Anci, «è molto simile a una proposta che a suo tempo fece il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli e anche a lui avevamo detto sì. Ma la responsabilità nella gestione dei soldi pubblici deve essere estesa a tutti i livelli, senza sparare nel mucchio».

"Mi pare una norma anti-costituzionale". aggiunge Piercarlo Fabbio, ex sindaco di Alessandria, Comune per cui la Corte dei Conti del Piemonte ha dichiarato alla fine del giugno scorso lo stato di dissesto finanziario, commenta così l'incandidabilità "per un periodo di dieci anni" per i sindaci e i presidenti di Provincia ritenuti responsabili, anche in primo grado, di aver contribuito al dissesto finanziario dell'ente locale, prevista nella bozza di decreto all'esame del consiglio dei ministri.

Fabbio, rinviato a giudizio per presunte irregolarità nel bilancio 2010 dell'amministrazione comunale, assicura di non avere nulla a che fare con il dissesto del suo Comune, ma in ogni caso evidenzia che le sanzioni legate a una sentenza di "primo grado sono contrarie al nostro sistema di diritto". «Una misura di questo genere - afferma - riduce le libertà costituzionali e non può che essere incostituzionale».



L'inchiesta/1
**Com'è caro il Molise,
 leggi colabrodo
 spot d'oro e sprechi**

Molise, la Regione più cara d'Italia: leggi colabrodo, spot d'oro e sprechi

Il reportage



La Regione in tv: «È tutto falso»
 Ma la pubblicità pagata migliaia
 di euro va in onda a Ferragosto

Il presidente
 Iorio a rischio
 e Regione
 al voto
 se il 16 ottobre
 il Consiglio
 di Stato
 conferma il Tar

Gigi Di Fiore

INVIATO

CAMPOBASSO. «Le province molisane sono inutili? Falso! In Molise la sanità è tutta uno spreco? Falso!». Due settimane di spot, affidati a Telemolise, Teleregione, Teleisernia, Teletrigno. La Regione Molise non ci sta alle ipotesi di tagli e interventi del governo Monti e passa al contrattacco. Piccate repliche in una campagna di comunicazione istituzionale. Peccato che siano state scelte solo tv locali e peccato che i giorni della diffusione siano stati quelli compresi dal Ferragosto agli inizi di settembre. Insomma, le risposte della giunta presieduta da Michele Iorio non le hanno viste in molti.

In compenso, la delibera della giunta approvata l'otto agosto stanziava 150mila euro, Iva inclusa, che si sono divisi le televisioni locali.

Altre spese alla Regione Molise. Diverse classifiche, pubblicate da più giornali, relegano questo territorio di 135mila abitanti agli ultimi posti per capacità di spesa su progetti, indicandolo come esempio di sprechi. Nel 2012, la Regione Molise avrebbe approvato solo 20 leggi, spendendo ben 44,1 milioni di euro per il suo funzionamento che significano 4413 euro ogni 100 abitanti. E ancora: al presidente della giunta Michele Iorio, ora al terzo mandato che per durata lo affianca in Italia solo al lombardo Roberto Formigoni, viene assicurata un'indennità di 11125 euro. Più del presidente del Piemonte e appena 600 euro in meno di Renata Polverini.

«Ogni giornale sforna i suoi dati - dice l'assessore regionale alla programmazione Gianfranco Vitaglia-

no - Seguo il bilancio del Molise dal 2003, non si possono fornire dati disaggregati tra loro, tra Regioni che hanno parametri e voci di stipendi diversi, leggi differenti sulle indennità. È contrario ad ogni regola di statistica».

Un territorio esteso quasi quanto la Basilicata, con la maggioranza dei comuni di poche centinaia di abitanti, il Molise ha un consiglio regionale con ben 17 gruppi, che ricevono poco più di quattromila euro per ogni componente. Inutile dire che la proliferazione è dovuta a travasi e mutamenti di idee, con gruppi anche di un solo componente. Ma vanto del Molise è di aver anticipato i provvedimenti nazionali, riducendo, lunedì scorso, per legge i consiglieri da trenta a venti e gli assessori da sei a quattro.

«Il problema vero sono certi sprechi su spese e settore delicati, come la sanità e i trasporti - dice Paolo Frattura, che fu sfidante di Iorio alla presidenza nelle elezioni di un anno fa - Le partecipate sono poi una quarantina, anche non strategiche per un ente pubblico. Le risorse Fas sono bloccate per il disavanzo sanitario. Va detto, però, che non si possono calcolare spese in relazione al numero di abitanti».

Negli ultimi undici anni, la Regione ha incrementato le spese correnti dell'81 per cento, gli affitti (tutte le sedi degli assessorati non sono di proprietà) del 57 per cento, le consulenze dell'82 per cento. E ci sono poi le vicende che hanno attirato l'attenzione della Corte dei conti e della Procura di Campobasso. Come l'aumen-



to per legge dei comuni terremotati nel 2002 da 14 a 87, includendo tutta la provincia di Campobasso. Morale della favola: al presidente-commissario Iorio viene contestato dalla Corte dei conti un danno erariale di 158 milioni.

Il presidente, che rischia la poltrona se il Consiglio di Stato il 16 ottobre confermerà la sentenza del Tar che ha annullato i risultati elettorali del 2011, è stato commissario per il terremoto e per il disavanzo sanitario. «Come se a Dracula si dicesse di vigilare sul pronto soccorso», ha sempre ironizzato il molisano Antonio Di Pietro. Sulla voragine sanitaria, in una regione dove curarsi costa 2054 euro ad abitante rispetto alla media nazionale di 1851 euro, il governo Monti ha nominato un commissario ad acta, che vigila sul commissario Iorio.

Ma anche le partecipate mangiano soldi: c'è la crisi dello Zuccherificio del Molise a Termoli e quella della Solagridal che si occupa di ciclo di allevamento, macellazione e vendita polli a Boiano. La Regione ne è socia, come della Molise acque che si occupa delle risorse idriche. A fine anno scorso, pensarono di organizzare un bel pranzo per 95 dipendenti in un ristorante sul mare a Termoli. Costo cento euro a persona, per un totale di poco meno di novemila euro.

«Non ci sto al fuoco di fila - dice l'assessore Vitagliano - Siamo l'unica Regione ad aver da subito abolito i vitalizi per i consiglieri e nessuno lo dice».

Ma sul Molise, dove un dipendente regionale costa 178 euro ad abitante e dove sono iscritte alla Camera di commercio 35mila imprese medio-piccole, i riflettori sono ormai accesi. «È un problema politico, di servizi da assicurare e di struttura territoriale ostica», dice il leader d'opposizione Paolo Frattura. Eppure, tutti qui si aspettano nuovi tagli da Roma. A cominciare dall'abolizione della provincia di Isernia. Si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier: trasformerà l'Italia. Duecento milioni alle imprese innovative

Agenda digitale e start up sì al decreto per lo sviluppo

ROMA – Via libera al decreto per lo sviluppo: meno burocrazia, una pubblica amministrazione migliore e più veloce, aperta e trasparente. Arriva l'agenda digitale e debuttano le start up che conquistano uno status speciale per favorire l'innovazione e spingere la crescita. È questo in estrema sintesi l'obiettivo del nuovo decreto in 38 articoli varato ieri dal Consiglio dei ministri e che prevede 200 milioni di euro alle imprese innovative. Mario Monti: «Trasformerà l'Italia». Dentro c'è di tutto: i 150 milioni per eliminare definitivamente il divario digitale sulla banda larga, ma anche le notifiche telematiche per i processi civili e penali, l'impulso ai pagamenti elettronici, l'anagrafe nazionale elettronica, il documento che unifica tessera sanitaria e carta d'identità.



LE MISURE

Il governo vara il decreto che punta su Internet per modernizzare il Paese

Fisco leggero per le grandi opere decolla la rivoluzione digitale

Passera: «Start up e meno burocrazia per la crescita»

di LUCA CIFONI E BARBARA CORRAO

ROMA – Meno burocrazia, una pubblica amministrazione migliore e più veloce, aperta e trasparente. Arriva l'agenda digitale e debuttano le start up che conquistano uno status speciale per favorire l'innovazione e spingere la crescita. È questo in estrema sintesi l'obiettivo del nuovo decreto in 38 articoli varato ieri dal Consiglio dei ministri. Dentro, c'è di tutto: i 150 milioni per eliminare definitivamente il divario digitale sulla banda larga, ma anche le notifiche telematiche per i processi civili e penali, l'impulso ai pagamenti elettronici, l'anagrafe nazionale elettronica, il documento che unifica tessera sanitaria e carta d'identità e che sarà gratuito.

«Sanità, istruzione, giustizia, funzione pubblica: la gamma di interventi tocca praticamente tutti i ministeri», afferma il ministro dello Sviluppo Corrado Passera per

spiegare la portata di un provvedimento con il quale, prosegue, «si potranno mettere in moto infrastrutture per circa 15 miliardi attraverso il meccanismo del credito d'imposta». Un'agevolazione che varrà per le opere superiori a 500 milioni e che non riuscirebbero altrimenti a fare quadrare il conto economico con il solo project finance. Tra quelle destinate a superare l'esame ci saranno, con ogni probabilità, le Metro C e D di Roma e la bretella Grosseto-Fano. Dal nuovo decreto, cui seguirà in un secondo tempo quello sulle semplificazioni, il governo conta di ottenere forti risparmi strutturali. Solo con le notifiche telematiche, secondo i conti fatti dal ministro della Giustizia Paola Severino, lo Stato può risparmiare 84 milioni l'anno.

«Con la giustizia digitale ci sarà una notevole velocizzazione in particolare della giustizia civile», ag-

giunge il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi. Mentre il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo annuncia il quasi-addio ai libri di carta nelle scuole.

«Un'importante passo avanti», afferma Confindustria digitale. «Finalmente un po' di ossigeno all'economia», aggiunge il Pd. Per Rete Imprese, invece, «il decreto non risponde alle attese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si al decreto sviluppo bis: sgravi fiscali per le infrastrutture - Copertura da bollette e «tassa Ryanair» - Monti: trasformiamo l'Italia

Start up e digitale per la crescita

Alle imprese innovative 210 milioni nel biennio - Ma è rinvio sulle semplificazioni

■ Via libera del Governo al decreto sviluppo bis che prevede incentivi alle start up (210 milioni in due anni) e 150 milioni per il digitale; la copertura arriverà da bollette e «tassa Ryanair». Tra le altre misure sgravi per le infrastrutture. Slitta, invece, il decreto sulle semplificazioni. Il premier Mario Monti: «Trasformiamo l'Italia».

Servizi ▶ pagina 2-12

Alle start up 210 milioni in due anni: da bollette e «tassa Ryanair» la dote

Servizi digitali e banda larga, credito per le infrastrutture Assicurazioni, contratto base Rc auto e no al tacito rinnovo

LE MISURE PER LE AZIENDE

Per la parte relativa alle imprese, l'impatto è di 530 milioni in 5 anni Desk per l'attrazione degli investimenti esteri e patrimonializzazione dei confidi

Carmine Fotina

ROMA

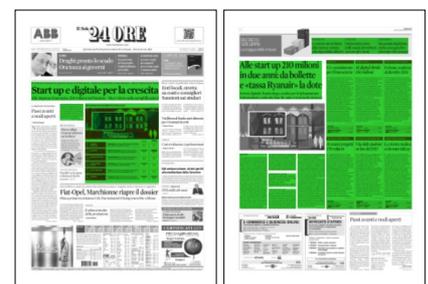
■ Alla fine oltre ai contenuti, perlopiù già anticipati nei giorni scorsi, sono le coperture a dominare la discussione in Consiglio dei ministri sul decreto sviluppo bis. Gli incentivi fiscali all'investimento in start up vengono coperti con parte delle risorse che la Cassa Conguaglio per il settore elettrico, alimentata dal gettito della tariffe elettriche e del gas naturale, destina a progetti per l'efficienza energetica. Non solo. Spunta una "tassa su Ryanair" sul modello di quanto già fatto in Francia. Un centinaio di milioni di euro verrebbe infatti ricavato da una norma che equipara la tassazione della compagnia irlandese, che oggi è sottoposta alle aliquote del suo Paese, a quella che grava su tutte le altre compagnie che operano in Italia. Attualmente, infatti, Ryanair utilizzando la direttiva Ue sui lavoratori mobili paga aliquote contributive del 12% - contro il 37% in Italia - applicandole anche ai lavoratori italiani stabilmente occupati sul territo-

rio italiano. Altre fonti di copertura sarebbero ancora all'esame del ministero dell'Economia.

Il decreto prevede un fabbisogno di 258 milioni per il 2013, 220 milioni per il 2014, 194 milioni per il 2015, 194 milioni per il 2016, 133 per il 2017 e 160 annui a seguire. In particolare, per la parte relativa alle imprese, l'impatto è di 530 milioni in cinque anni: 70 milioni nel 2013, 140 nel 2014, 110 nel 2015 e nel 2016, 100 nel 2017. Cifre alle quali si aggiungono 150 milioni per la banda larga.

A sorpresa, il provvedimento imbarca anche un comma elaborato dal Tesoro sui pagamenti alle imprese dei debiti commerciali della Pa. La disposizione interviene sull'articolo 35 del decreto liberalizzazioni che stanziava 2,7 miliardi per pagare le imprese: ora si prevede che la quota di risorse non utilizzate, torni in qualche modo nella disponibilità della pubblica amministrazione per altri obiettivi, le somme possono cioè essere destinate alla «reiscrizione di somme corrispondenti a residui passivi perenti non connessi a transazioni commerciali».

Per il resto il Dl coordinato dallo Sviluppo economico mantiene la fisionomia iniziale, con ampio spazio ad Agenda digitale e startup, il credito di imposta per le nuove infrastrutture (secondo Passera potrà spingere opere per 15 miliardi), il Desk per l'attrazione degli investimenti esteri, la patrimonializzazione dei Confidi, il finanziamento delle zone franche al Sud con fon-



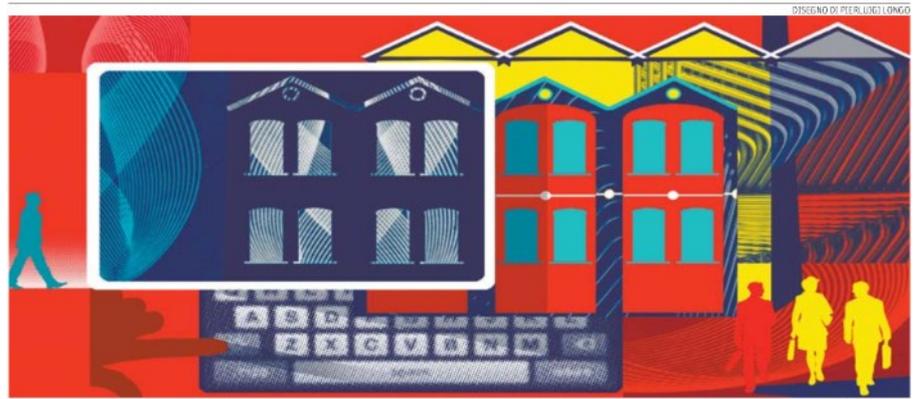
di comunitari, il rafforzamento della liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Per le assicurazioni arriva lo stop alle clausole di tacito rinnovo, il contratto base per tutte le compagnie, la libertà di collaborazione per agenti monomandatari, la centrale anti-frodi dell'Ivass.

Uno dei pilastri del pacchetto digitale è costituito dal documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria che, con la previsione del rilascio gratuito per i cittadini, richiede una copertura impegnativa (82 milioni di euro l'anno per 10 anni) sulla quale, assicura il ministro della Pa Filippo Patroni Griffi, «non ci saranno problemi». Scatterà solo nel 2014 l'obbligo per esercenti e professionisti di consentire pagamenti con bancomat, con soglia da fissare con successivo decreto ministeriale che potrà stabilire anche l'estensione ai cellulari.

Il pacchetto startup ruota intorno agli incentivi fiscali per chi investe nelle nuove aziende, alla raccolta diffusa di capitali di rischio tramite portali online, all'accesso gratuito e semplificato al Fondo centrale di garanzia (ma salta la sezione dedicata da 50 milioni di euro). Via libera al contratto tipico: le assunzioni con contratto a termine, entro 36 mesi, potranno essere rinnovate senza dover rispettare i termini canonici, e a questi contratti non si applicherà il contributo addizionale dell'1,4% invece previsto in tutti gli altri casi per finanziare l'Aspi. Viene poi rafforzata la norma per la soluzione delle crisi da sovraindebitamento dell'imprenditore sotto le soglie di fallibilità oppure del consumatore, dopo avere preso atto dello scarsissimo utilizzo delle norme varate dal Parlamento a inizio anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle aziende ai servizi digitali: le novità in arrivo



		EFFICACIA	TEMPI DI ATTUAZIONE
1	AGENDA DIGITALE	Banda larga. Per arrivare all'azzeramento del digital divide stanziati 150 milioni nel 2013	MEDIA MEDI
2	START UP	Obiettivo innovazione. Sgravi fiscali per attrarre risorse e favorire la creazione di nuove imprese	ALTA LUNGHI
3	INFRASTRUTTURE	Credito d'imposta. Bonus Irap e Ires per le nuove infrastrutture realizzate in project financing	MEDIA MEDI
4	INVESTIMENTI ESTERI	Desk dedicato. Interfaccia unica per le imprese estere che vogliono investire in Italia	ALTA MEDI
5	ASSICURAZIONI	Rc auto. Addio al rinnovo automatico dei contratti di assicurazione per la responsabilità civile	MEDIA MEDI
6	CONFIDI	Più garanzie. Rafforzato il sistema dei Consorzi di garanzia per migliorare l'accesso al credito delle Pmi	ALTA BREVI

PAGAMENTI PA	ISTRUZIONE	CONCORRENZA
Le somme non richieste dalle imprese tornano nella disponibilità della Pa	Dal prossimo anno nelle scuole dovrebbero arrivare gli e-book	Spa quotate legittimate anche senza gara fino al termine del contratto

GRANDI OPERE	SEMPLIFICAZIONE
Project financing: credito d'imposta Irap e Ires al 50% per pareggiare i conti	Il documento unico gratuito per tutti i cittadini costerà allo Stato 82 milioni all'anno

ASSICURAZIONI	TEMPI DEI PROCESSI
Riportato da due a 10 anni il termine di prescrizione delle polizze vita dormienti	Nella legge fallimentare «dematerializzate» tutte le comunicazioni

Pronto un tesoretto di 4-5 miliardi per allargare la platea della no tax area

Più deduzioni ai redditi bassi o tredicesime detassate

Le misure già pronte riguardano dipendenti e pensionati

ROBERTO PETRINI

ROMA — La cifra che, secondo autorevoli indiscrezioni, sarebbe pronta per essere spesa si aggirerebbe intorno ai 4-5 miliardi. Una somma aggiuntiva rispetto ai 6,5 miliardi necessari per scongiurare il previsto aumento dell'Iva che scatterà da luglio del prossimo anno e che sia Monti sia Grillo hanno ripetutamente dichiarato di voler evitare ad ogni costo utilizzando le risorse della «spending review 2». Ma le risorse, grazie all'attenta gestione dei conti pubblici e alla mano pesante sul fisco, non sono finite: c'è il gruzzolo messo insieme con fatica da Attilio Befera e dalla Guardia di Finanza che è valutabile in 12-13 miliardi immediatamente spendibili per tagliare le tasse.

Come? Attualmente sul tavolo del governo ci sono due opzioni operative, tutte destinate ai lavoratori dipendenti e ai pensionati e dal carattere una tantum. La prima riguarderebbe un'azione fulminea e chirurgica sulla «no tax area»: si tratterebbe di aumentare la deduzione dall'imponibile, attualmente di 8.000 euro per i lavoratori dipendenti (7.500 per i pensionati sotto i 75 anni), in modo da ridurre il cari-

co fiscale in misura decrescente fino a 55 mila euro lordi (dove la deduzione si annulla). La manovra costerebbe, secondo i primi calcoli, intorno ai 3,9 miliardi e darebbe un sollievo medio di 100 euro netti in busta paga con lo stipendio di dicembre.

Questa opzione avrebbe alcuni vantaggi: potrebbe essere praticata in modo selettivo e riguardare solo le categorie maggiormente toccate dalla crisi come lavoratori dipendenti e pensionati tenendo fuori professionisti e commercianti. Non si correbbe il rischio, inevitabile ritocando l'aliquota dello scaglione più basso (23 per cento fino a 15 mila euro) di beneficiare anche chi guadagna, ad esempio, più di 100 mila euro. Il costo sarebbe compatibile con le risorse, mentre un punto di aliquota costerebbe fino a 7,7 miliardi.

L'altra opzione riguarderebbe le tredicesime. Qui l'operazione potrebbe consistere in una detassazione completa della tredicesima per i redditi - è una delle ipotesi sul campo - fino a 28 mila euro lordi. Il costo sarebbe di 6,9 miliardi e consentirebbe di mettere nelle tasche di chi ha un reddito di 15 mila euro 215 euro e di 230 per chi arriva fino a 28 mila euro. Anche in questo caso i redditi più alti sarebbero tagliati fuori per legge e la tredicesima, per definizione, riguarderebbe i 35 milioni di lavoratori dipendenti e pensionati italiani. Il costo è piuttosto alto ma c'è anche

un «piano B»: si potrebbe tassare la tredicesima con una imposta sostitutiva dell'Irpef (in questo caso senza tetti di reddito) del 10 per cento (come avviene per il salario di produttività). Il costo sarebbe di 4-5 miliardi.

Sebbene chiesta a gran voce, l'operazione sul cuneo fiscale avrebbe in questa fase meno possibilità anche se non va esclusa del tutto. Per ridurre il cuneo fiscale sul lavoro «sono stati stanziati 5 miliardi nel Salva-Italia, per ridurre, in particolare il peso delle tasse sull'attività femminile e giovanile. Non facciamo nulla di più, per ora riteniamo che non c'è bisogno di ulteriori manovre in questo senso», ha detto nei giorni scorsi durante una conferenza stampa il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani.

Resta pronto nel cassetto anche un intervento sull'Imu preteso a viva voce dal centrodestra e oggetto delle richieste di ammorbidimento del Pd. Il ministro dell'Economia Grillo è stato fino ad oggi contrario: «L'impostazione dell'Imu non si modifica», ha detto. Ma c'è da segnalare che durante il dibattito sulla delega fiscale in Commissione Finanze della Camera è emersa più di una voce a favore di una revisione in senso progressivo dell'Imu, articolandola cioè in modo che chi ha più immobili paghi di più e chi ha una sola casa sopporti una aliquota più bassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi



NO TAX AREA

L'opzione prevede l'aumento delle deduzioni per lavoro dipendente oggi a 8.000 euro. Il bonus sarebbe in media di 100 euro netti



TREDICESIMA

Intervento di detassazione fino a redditi di 28 mila euro. Porterebbe il beneficio di un bonus di fine anno da 230 euro in media



TAGLIO ALIQUOTE

Ipotesi più costosa (un punto costerebbe fino a 7,7 miliardi) e produrrebbe una riduzione delle tasse anche per i redditi più alti



L'ANALISI**Luca
De Biase****Buone
le intenzioni,
un'incognita
l'applicazione**

La visione è chiara: con internet, la pubblica amministrazione può diventare un'efficiente piattaforma digitale che gestisce le relazioni tra i cittadini e gli enti erogatori di servizi. Conosce e garantisce l'identità di ciascuno dalla nascita e per tutta la vita, accompagna la persona nei luoghi dell'istruzione e in quelli delle cure sanitarie; facilita le transazioni economiche digitali e in questo modo riduce le aree fiscalmente oscure dei pagamenti in contanti; lascia che i cittadini controllino la sua efficienza rendendo aperti e accessibili tutti i dati che genera nello svolgimento delle sue funzioni. E si rende accessibile anche nelle zone oggi meno coperte dalla rete.

La versione italiana di questa grande innovazione di sistema è nel decreto, giustamente urgente, presentato ieri. Il problema è capire se la logica innovativa innescata dal Governo, con l'aiuto di molti parlamentari di ogni colore, riuscirà a persistere, aggirando i labirinti applicativi.

L'agenda digitale è frutto della cultura europea e l'Italia

l'aveva colpevolmente rimandata per troppi anni. Ora è entrata nell'attualità politica del paese. Non ne uscirà, visto che è stata vinta l'opposizione degli "strateghi del muro di gomma". Che ora si trasformeranno nei "tattici della trincea invisibile".

I rischi ci sono. Il decreto rispetta la visione. Ma entra – e non poteva non farlo – in aree di dettaglio che potrebbero dare luogo a contrattazioni complesse con vari poteri politici, amministrativi o aziendali. E proprio in quello spazio rischia di dover chiedere troppo al senso comune delle strutture che si occuperanno dei regolamenti attuativi.

Il decreto avrà vita tanto più ricca e lunga quanto più sarà usato per mantenere dritta la barra innovativa che l'ha ispirato, sarà presentato come una piattaforma civica che allarga lo spazio attivo di chi vive in Italia e sarà applicato pensando prima ai cittadini e dopo agli uffici amministrativi e ai produttori di soluzioni tecniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scommessa digitale nel decreto Sviluppo

Crescita, subito 400 milioni. Riscossione, stop ai Comuni: Equitalia confermata

Monti proroga la concessione alla Carbosulcis e anche l'energia scontata all'Alcoa

VALENTINA CONTE

ROMA — Una rivoluzione digitale investirà nei prossimi anni la scuola, la giustizia, la sanità e in generale tutta la Pubblica Amministrazione. Al punto che il decreto Sviluppo bis, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, viene presentato da Passera, Patroni Griffi e Profumo (Sviluppo economico, Funzione pubblica e Istruzione) come "decreto crescita 2.0". Oltre allo "switch off" (il passaggio) dalla carta al bit, il provvedimento da 400 milioni voluto «per trasformare il Paese», nelle parole del premier Monti, proverà a spingere il Pil incentivando le grandi infrastrutture con il credito d'imposta e sostenendo le nuove imprese innovative, le *start up*. Intanto, dopo lo scandalo di Tributi Italia con l'arresto di Sagge, il governo ha deciso di prorogare di sei mesi l'affidamento della riscossione delle tasse ad Equitalia, fino al 30 giugno 2013, che altrimenti da gennaio sarebbe passato in capo ai Comuni, per riformare l'intero sistema.

Nel decreto sugli enti locali in dissesto, varato sempre ieri, l'esecutivo ha poi predisposto un rigido piano di rientro di 5 anni, con controlli ogni sei mesi della Corte dei Conti.

L'agenda digitale parte dunque dal documento unificato che sostituirà carta d'identità, tessera sanitaria e carta dei servizi. «Sarà gratis, abbiamo trovato le coperture, circa 82 milioni a regime, a cui sottrarre i 20 già stanziati per la carta servizi», ha assicurato Patroni Griffi. Cittadini e imprese saranno dotati, da gennaio, di domicilio digitale, ovvero di posta elettronica certificata (Pec). I dati sanitari saranno consultabili in tutta Italia e racchiusi nel fascicolo e nella cartella clinica elettronici. Le ricette digitali soppiantano le attuali e arriveranno al 90% entro il 2015. «Ogni ricetta costa un euro e ne produciamo 800 milioni l'anno». Scatta poi il divieto per le amministrazioni di scambiarsi documenti in carta, la responsabilità per i dirigenti che non usano la firma digitale e l'obbligo nei processi civili e penali di notifica alle parti (escluso l'imputato) via Pec. Sul fronte scuola - dal 2013-2014 per medie e superiori e dal 2014-2015 per le elementari - il libro di testo uscirà in formato ridotto, affiancato da un compendio elet-

tronico», ha spiegato Profumo. In parallelo, tutta la vita scolastica e universitaria confluirà in un fascicolo digitale. Dati che arricchiranno la nuova "Anagrafe nazionale della popolazione residente" che gestirà a livello centrale quelle esistenti (8 mila comunali).

«Oneri azzerati» per le nuove *start up*. Passera ha spiegato «che potranno assumere in modo flessibile, pagare anche con azioni e stock options defiscalizzate, raccogliere fondi con il *crowdfunding* su Internet, godere di norme semplificate e incentivi fiscali». Le risorse disponibili, 200 milioni, saliranno per il Mezzogiorno. Le infrastrutture strategiche (sopra i 500 milioni) godranno di credito d'imposta Ires e Irap, "abbonate" per tre anni, non oltre il 50%. «Abbiamo individuato 15 miliardi di infrastrutture da agevolare con questa misura, così da portarci vicino all'obiettivo di legislatura di 50 miliardi», ha detto Passera. Infine, 150 milioni stanziati per portare la banda larga a piccoli Comuni e comunità montane e 600 milioni al Sud (già disponibili). Nel decreto c'è poi anche la proroga di un anno al dicembre 2013 della concessione alla Carbosulcis per l'estrazione del carbone e la proroga del regime tariffario favorevole per Alcoa nell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti	I punti
 <p>CREDITO D'IMPOSTA Sconto fiscale alle imprese che realizzino grandi opere di valore superiore ai 500 milioni "in partenariato" con soggetti pubblici</p>	 <p>INVESTITORI ESTERI Gli stranieri decisi ad Investire in Italia parleranno con un solo sportello (Desk Italia). Per il Made in Italy, promozione rafforzata</p>
 <p>IMPRESE INNOVATIVE Le start-up ricevono incentivi per 200 milioni di euro. A regime, gli aiuti saranno di 200 milioni per ogni anno</p>	 <p>GIUSTIZIA VELOCE Nei processi civili, comunicazioni e notifiche avverranno per via digitale se il destinatario ha un'e-mail certificata</p>
 <p>DIVARIO DIGITALE Salgono a 750 milioni gli stanziamenti per limitare il divario nell'accesso al web. Facilitata la posa della fibra per l'Internet ultra-veloce</p>	 <p>PAGAMENTI ALLA P.A. Tutte le amministrazioni pubbliche dovranno avere un iban ed accettare così i pagamenti elettronici, per qualsiasi importo</p>
 <p>IDENTITA' ELETTRONICA Un unico documento elettronico cumulerà carta d'identità e tessera sanitaria. Poco alla volta, sostituirà i documenti tradizionali</p>	 <p>ASSICURAZIONI Cancellato il tacito rinnovo per tutte le polizze. Quelle "dormienti" si prescrivono dopo 10 anni. Contratto base per la Rc Auto</p>
 <p>E-BOOK SCOLASTICI Dal 2013, le scuole potranno adottare libri di testo digitali, in modo esclusivo oppure in abbinata con volumi di tipo tradizionale</p>	 <p>CENSIMENTO ANNUO Nasce l'Anagrafe nazionale dei residenti, centro unico di gestione dei dati. L'Istat farà un censimento annuo di persone e case</p>

Draghi: io ho fatto quello che potevo, Adesso gli Stati fanno la loro parte

(Bussi a pag. 2)

IN UN MESE SONO SCESI GLI SPREAD E SALITI I DEPOSITI BANCARI IN ITALIA, DICE IL PRESIDENTE BCE

Draghi: il mio scudo è già un successo

Il banchiere centrale spiega che ora spetta agli Stati decidere se e quando chiedere l'attivazione del meccanismo per abbassare i rendimenti. L'Eurotower lascia i tassi allo 0,75% ma tiene la porta aperta a un nuovo taglio

DI MARCELLO BUSSI

L'Omt? È già un successo. Questo il messaggio lanciato ieri da Mario Draghi riguardo al piano Bce di acquisti illimitati sul mercato secondario dei titoli di Stato dei Paesi che chiederanno l'attivazione dello scudo anti spread. Perché, ha spiegato il presidente dell'Eurotower, il meccanismo presentato all'inizio di settembre ha «contribuito ad alleviare le tensioni» sui mercati «e così facendo ha ridotto i timori su scenari distruttivi» per l'Unione monetaria. È bastato, insomma, l'effetto annuncio per osservare nell'ultimo mese «considerevoli afflussi di depositi bancari» in Italia (i dati di settembre non sono ancora stati resi noti ufficialmente, si tratta di un'anticipazione di Draghi), mentre nello stesso periodo di tempo «il ricorso delle banche spagnole al credito della Banca centrale è diminuito». «Vediamo che i vari spread restano più bassi di quanto fossero a luglio. Ci sono poi due notizie confortanti», ha sottolineato Draghi per suffragare il suo ottimismo. «La prima è l'asta di titoli di Stato con offerta di scambio effettuata dal Portogallo» due giorni fa, che segna «un inizio di un pieno rientro sul mercato dei bond». La seconda è che «la Spagna ha completato quasi il 90% del suo programma di rifinanziamento di quest'anno». Inoltre ci sono state «notevoli emissioni» di banche e società mentre «si sono in qualche modo stabilizzati» gli squilibri nell'esposizione delle banche centrali di Eurolandia nel sistema Target 2, che tanto preoccupano la Bundesbank.

La Bce, insomma, ha fatto quanto di sua competenza. Adesso la palla passa agli Stati. Spetta a loro decidere se chiedere l'attivazione dello scudo anti spread. Ovviamente, la

prima a essere chiamata in causa è la Spagna. Ma Draghi si è ben guardato dall'esercitare pressioni in questo senso, anzi. Il presidente della Bce ha infatti sottolineato che, grazie alla finanziaria varata dal premier Mariano Rajoy, Madrid «ha fatto progressi significativi», anche se restano da affrontare «sfide significative». Consapevole che la Spagna esita soprattutto per il timore di dover essere sottoposta a condizioni troppo dure in cambio della messa in funzione dello scudo, Draghi ha spiegato che «esiste una tendenza a identificare le condizionalità con la durezza. Le condizioni non devono per forza essere dure. Per esempio, riforme strutturali ben disegnate possono portare ad alti benefici sociali».

L'Eurotower, insomma, non ha sete di lacrime e sangue, sembra voler assicurare Draghi. Anche se tutti sanno

che, almeno nel breve termine, le riforme strutturali sono sempre dolorose, specie in un Paese come la Spagna dove la disoccupazione viaggia al 25%. Il presidente della Bce non ha tuttavia risposto alla domanda diretta di un giornalista sulla sostenibilità degli attuali livelli dei tassi spagnoli (nella serata di ieri il Bonos decennale ha segnato un rendimento in leggero rialzo al 5,86%, comunque ben lontano dal 7% considerato la soglia oltre la quale un Paese deve chiedere il salvataggio). Draghi ha invece affrontato senza reticenze il problema Grecia, chiudendo la porta all'ipotesi, prospettata dal premier ellenico Antonis Samaras, di allungare le scadenze dei bond ellenici in mano alla Bce perché «equivarrebbe al finanziamento monetario» del debito pubblico di un Paese, cosa vietata dallo statuto dell'Eurotower. Sul fronte dei tassi di interesse la Bce ha confermato per il terzo mese consecutivo lo status quo, dopo il taglio da 0,25 punti percentuali operato lo scorso

luglio. Il tasso sulle principali operazioni di rifinanziamento è rimasto quindi allo 0,75 per cento. Nel corso della conferenza

stampa (la riunione del Consiglio direttivo si è tenuta a Lubiana, capitale della Slovenia), Draghi ha detto che la decisione di mantenere invariati i tassi è stata presa all'unanimità e non è stata discussa l'ipotesi di tagliarli.

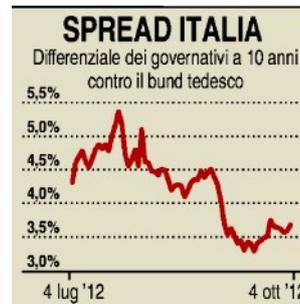
E a chi gli chiedeva se avesse avuto un

confronto con il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che si oppone allo scudo anti-spread, il numero uno della Bce si è limitato ad affermare che «ci sono state discussioni molto costruttive con tutti i membri del board». In quanto poi alla proposta tedesca di pubblicare le minute delle riunioni del Consiglio, Draghi ha risposto che «ci stiamo pensando. Ci sono i pro e i contro. Ma bisogna ricordare che la Bce è già un'istituzione molto trasparente».

Le valutazioni della Bce sull'inflazione, contro cui i tassi di interesse sono il principale strumento di controllo, non sembrano radicalmente mutate. C'è stato però qualche ritocco della retorica, forse in toni più alti, per esempio quando Draghi ha detto che «continueremo a monitorare attentamente tutti gli sviluppi sui prezzi e salari», ha osservato Ken Wattret, analista di Bnp Paribas. Per il resto il quadro appare lo stesso dei mesi scorsi salvo che gli attuali livelli inflattivi, oltre le



soglie auspicate dalla stessa Bce, vengono chiaramente imputati a fattori che dovrebbero essere una tantum: i rialzi dell'energia e delle tasse indirette in alcuni Paesi. L'Eurotower continua poi ad attendersi che il tasso d'inflazione medio torni sotto il 2% il prossimo anno, e che poi si mantenga in linea con i suoi valori obiettivo. Non esaltante, invece, il quadro economico. La Bce si attende infatti che l'attività continui a risultare debole, con le perduranti tensioni dei mercati che minano il clima di fiducia, mentre ulteriori freni sono costituiti dai processi di aggiustamento dei bilanci delle istituzioni finanziarie e non (che nel caso delle banche devono proseguire) e dalla situazione della disoccupazione che l'Eurotower giudica «elevata». Ad ogni modo, ha assicurato la Bce, la politica monetaria accomodante continuerà a fornire sostegno all'attività economica. E molti economisti hanno pensato che a dicembre ci sarà un taglio dei tassi dello 0,25%. (riproduzione riservata)



BANCA CENTRALE EUROPEA In campo il piano antispread

Draghi: «Aiuti pronti, ora tocca ai governi»

«Le condizioni non saranno punitive». Ma il taglio dei tassi non arriva e le Borse restano fredde

IN ITALIA

*Sono tornati
depositi
bancari
consistenti*

SPAGNA

*Progressi
significativi
nei conti
pubblici*

CIPRO

**Per salvarsi dalla
bancarotta chiederà
11 miliardi all'Ue**

Laura Verlicchi

■ Mario Draghi passa la palla ai governi: il piano antispread è pronto, ora tocca a loro chiederlo. Una condizione indispensabile per proteggere l'indipendenza della Bce: il governatore la difende con tutte le sue forze, insieme alla sua «creatura», l'Omt, il programma di acquisto dei titoli di Stato duramente criticato dalla Bundesbank. Già il solo annuncio del piano, ricorda Draghi, ha alleviato le tensioni nelle ultime settimane, e così facendo ha ridotto i timori su scenari distruttivi per l'Unione monetaria. «L'euro è irreversibile», ha ripetuto il numero uno della Bce.

Sullo sfondo del negoziato tra la Spagna e Bruxelles per i fondi a Madrid, Draghi detta ai governi di Eurolandia le condizioni per accedere agli aiuti del fondo salva stati e della Bce, che però «non sono necessariamente punitive», anzi spesso sono a favore della crescita, come le riforme strutturali. Che per la Bce sono «altrettanto importanti» degli sforzi per consolidare i conti pubblici: due settori dove i governi devono impegnarsi fino in fondo, ricorda il governatore.

E cita proprio il caso della Spagna, che ha compiuto «notevoli progressi» verso una soluzione della crisi che l'ha investita, an-

che se restano «sfide significative». Poi tocca al nostro Paese, utilizzato come paradigma degli effetti positivi del piano antispread sui mercati: l'Italia sta vedendo «considerevoli afflussi di depositi bancari», sottolinea il presidente della Bce. Che sbatte invece la porta in faccia ad Atene e alle sue speranze di una politica più accomodante sul debito, espresse dal premier Samaras: allungare le scadenze «equivarrebbe al finanziamento monetario», afferma Draghi.

E le prospettive economiche non autorizzano eccessi di ottimismo: per l'Eurotower i rischi sono sempre di un peggioramento per la congiuntura, debole anche nel terzo trimestre, con prospettive equilibrate per i prezzi sui quali pesa, ma solo per fattori transitori, il recente aumento dell'inflazione. La previsione è che i tassi di inflazione dovrebbero rimanere al di sopra del 2% per tutto il 2012, per poi scendere di nuovo al di sotto di tale livello nel corso del prossimo anno.

Intanto sul fronte dei tassi di interesse la Bce ha confermato per il terzo mese consecutivo lo status quo, dopo il taglio da 0,25 punti percentuali operato lo scorso luglio. Il tasso sulle principali operazioni di rifinanziamento resta allo 0,75%, il tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginali resta all'1,50% e il tasso sui depositi custoditi per conto delle banche resta a zero. Troppo poco per dare la scossa alle Borse europee, che puntavano a un taglio: Francofor-

te perde lo 0,23%, Parigi lo 0,14%, mentre Milano chiude in calo dello 0,15 per cento.

E sulla giornata grigia grava l'ombra di Cipro, che si prepara a chiedere aiuti per 11 miliardi di euro alla comunità internazionale per evitare la bancarotta. Cinque miliardi, secondo quanto rivelato da fonti del ministero delle Finanze di Nicosia, saranno destinati alla ricapitalizzazione delle banche locali mentre gli altri sei sono necessari per ripagare il debito fino alla fine del 2015. Ma la «troika» (Ue, Bce, Fmi) è meno ottimista: solo la ricapitalizzazione delle banche dovrebbe aggirarsi intorno ai 10 miliardi di euro. Dal canto suo, il presidente cipriota, il comunista Dimitris Christofias, parlando alla Tv greca Net, ha già detto che non intende accettare i suggerimenti contenuti nella bozza per la concessione di aiuti finanziari al Paese presentata proprio dalla troika nel corso di una precedente missione sull'isola. «Non c'è dubbio che non firmerò un memorandum che abroghi l'indicizzazione dei salari all'inflazione o imponga la privatizzazione di organismi parastatali - ha detto il capo di Stato -; questo metodo neoliberalista ha fallito e si è creato un circolo vizioso».



«La Bce è pronta, tocca ai governi»

Draghi: l'economia resta debole, ma per adesso niente taglio dei tassi

0,75%

Il principale tasso
d'interesse della Bce, che
ieri è rimasto invariato

1.019

I miliardi di euro forniti
dalla Bce con le due
operazioni a tre anni

LUBIANA — «La Bce ha fatto tutto il possibile, ed è pronta ad attivare il programma di acquisti di titoli di stato Omt (Outright monetary transactions)», ha annunciato ieri il presidente della Bce Mario Draghi, spiegando che l'attivazione del piano consentirebbe di fornire, con le appropriate condizioni, «una piena ed effettiva rete di protezione, per evitare scenari distruttivi, che possono potenzialmente mettere in dubbio in modo severo la stabilità dei prezzi nell'area euro». Tuttavia, ora «tocca ai governi decidere che cosa fare, perché si tratta del danaro dei contribuenti», ha concluso Draghi ieri durante la conferenza stampa al termine della riunione del Consiglio direttivo tenuta a Brdo, presso Lubiana (Slovenia). Un passo giudicato necessario, in quanto, pur dicendosi soddisfatto dei «progressi notevoli» compiuti nel consolidamento dei bilanci, e nelle riforme, il presidente della Bce ha messo anche in guardia dal fatto che «i progressi sono ancora vulnerabili», e i governi devono proseguire sulla via del consolidamento fiscale, delle riforme e nel riparare i bilanci delle banche.

Secondo gli operatori, le parole di Draghi erano un invito alla Spagna, diretto a richiedere l'aiuto necessario a far scattare l'intervento della Bce, per arginare la frammentazione dei mercati e il materializzarsi di scenari distruttivi, senza tuttavia specificare quale tipo di aiuto potrebbe essere richiesto. Tuttavia, riguardo ai dubbi emersi in questi giorni in Germania, il presidente della Bce ha ribadito che la condizionalità è una parte essenziale del piano di acquisti Omt, che contribuirà a «ridurre l'azzardo morale, a spingere i Paesi a fare le riforme e a protegge-

re l'indipendenza della Banca centrale». Condizionare gli interventi di sostegno a degli impegni da parte dei governi beneficiari, secondo Draghi, è un incentivo per mantenere «alta la pressione» sulle politiche economiche. Il banchiere centrale ha aggiunto che il piano d'acquisti «non sarà attivato mentre un determinato programma è sotto revisione. E sarà ripreso al termine del periodo di revisione, una volta che il rispetto del programma è stato assicurato».

Secondo Draghi, l'annuncio del piano anti-spread ha contribuito ad alleggerire le tensioni finanziarie, insieme ai notevoli progressi compiuti per esempio in Portogallo e Spagna — la quale ha anche «completato quasi il 90% del suo programma di finanziamento» — mentre l'Italia ha «considerevoli afflussi di depositi bancari» e nel frattempo si sono «stabilizzati» anche gli squilibri all'interno di Euroolandia, visibili sul sistema dei pagamenti «Target 2», che è particolarmente al centro delle critiche in Germania.

Nel frattempo rimangono elevati i timori di una frammentazione dei mercati finanziari europei, e aumenta la necessità che i Paesi in difficoltà recuperino competitività, anche per evitare un ulteriore rallentamento della crescita, prevista «debole» per quest'anno. Mentre l'inflazione si manterrà nel 2012 al di sopra del 2%, per ridiscendere sotto il target del 2% nel corso dell'anno prossimo. Con il leggero aumento del caro-prezzi a quota 2,7% in settembre, i banchieri centrali europei, lasciando invariati i tassi di interesse allo 0,75%, «non hanno discusso» una riduzione del costo del denaro, prevista finora dai mercati entro la fine di dicembre. Invece, sulle divergen-

ze del capo della Bundesbank Jens Weidmann sul piano anti-spread Draghi è rimasto abbottinato, dicendo soltanto che «c'è stata una discussione costruttiva». Mentre nel duello in atto, secondo il quotidiano *Wall Street Journal*, l'ex governatore di Bankitalia esce finora in vantaggio, perché «i mercati ascoltano Draghi».

Ma l'incertezza sulle mosse della Spagna ieri ha frenato i mercati. Quelli borsistici hanno chiuso di poco superiori alla parità — con Milano in lieve calo dello 0,15% — mentre lo spread fra Btp e Bund è leggermente aumentato, a quota 369 punti, con i rendimenti al 5,14%, mentre si è allargato il differenziale tra Bonos spagnoli e Bund, a quota 446 punti base. Tuttavia in mattinata un'asta di titoli a due e cinque anni si era conclusa con una domanda doppia rispetto all'offerta di circa 4 miliardi e con una forte riduzione dei rendimenti sui bond biennali e quinquennali. Dopodiché da Londra il ministro delle Finanze spagnolo Luis de Guindos ha assicurato che la Spagna «non ha alcun bisogno di un piano di salvataggio». E ha spiegato che la «proposta» della Bce di un intervento sul mercato secondario del debito prevede «condizionalità» che la Spagna deve comunque affrontare per tagliare il deficit secondo quanto previsto dal semestre europeo.

Nel frattempo, per risolvere l'impasse, le capitali europee starebbero studiando un piano per arginare il contagio, secondo il quale il fondo salva Stati Esm garantirebbe il 20-30% di nuovi titoli emessi dalla Spagna, puntando a salvare Madrid senza usare tutte le risorse del fondo, evitando al contempo un contagio all'Italia.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vegas: la spesa regionale mina anche i mercati

MILANO - «Perché non pensiamo ad abolire le Regioni?». Così il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, alla luce dei recenti fatti di cronaca che hanno coinvolto la Regione Lazio. «L'integrità dei mercati e finanziaria, che rientra tra i compiti della Commissione - ha spiegato Vegas durante la conferenza sulle opportunità per le imprese italiane in Polonia che si è svolta ieri a Palazzo Turati a Milano - è connessa con la solidità delle finanze pubbliche». Vegas è partito dalla constatazione che la spesa degli enti locali pesa sulle finanze pubbliche e che la Borsa reagisce ad un fattore che si chiama spread, il quale si allarga se le finanze pubbliche non sono solide. Ha quindi aggiunto che in questo momento in Italia si discute della regolamentazione della spesa regionale destinata per l'85% alla sanità, «ebbene, sarebbe più proficuo gestire il settore a livello centrale in modo da garantire a tutti lo stesso trattamento ed evitare, forse, il turismo sanitario di chi vive al Sud». Citando poi il senatore recentemente scomparso Giampiero Cantoni, Vegas ha osservato: «E' il livello di etica di un popolo che si esprime nel mercato». Per concludere che all'Italia servirebbe una cura drastica ma equilibrata come quella suggerita alla Polonia dopo il crollo del Muro di Berlino dall'economista Leszek Balcerovic, che ha accompagnato la transizione di quel Paese dal socialismo all'economia di mercato.

Intanto resta alta l'attenzione della Consob su Parmalat e sulla decisione dell'anno scorso dell'azionista Lactalis di varare l'operazione infragruppo che ha consentito di drenare liquidità per oltre 700 milioni di euro dalle casse dell'azienda di Collecchio.



Fisco e imprese. Il direttore delle Entrate a un convegno sulle tasse al tempo della crisi

Befera: «Equitalia non può avere discrezionalità nella riscossione»

Saverio Fossati

■ Il Fisco non fa sconti e neppure potrebbe farli, anche se volesse. Sul tema della discrezionalità dell'azione di Equitalia si è dibattuto ieri, al convegno organizzato ieri dall'Università Cattolica di Milano su «Riscossione dei tributi e credito d'impresa», approfittando della presenza di Attilio Befera, direttore delle Entrate e presidente di Equitalia.

«Equitalia non ha discrezionalità - ha detto Befera - ma può porre rimedio alle cartelle palesemente errate, già pagate o per le quali è stato già pronunciato un giudizio di annullamento: basta che il contribuente venga da noi e la sospendiamo, trasmettendola all'ente impositore per l'annullamento». Non si può, però andare oltre: «Evasore è colui che non ha adempiuto all'obbligo ed è difficilissimo capire se chi evade non possa davvero farne a meno. Chi lo decide? Non certo le Entrate o Equitalia». Il senso della risposta di Befera al tema del convegno è chiaro: non spetta al Fisco e sarebbe, comunque, un onere difficilissimo da sostenere l'analisi della reale disponibilità economica del contribuente, della sua famiglia, delle sue donazioni o dei beni intestati ai parenti stretti. Ma allora chi dovrebbe farlo? La risposta viene da Enrico De Mita, professore emerito di diritto tributario alla Cattolica, che nel suo intervento ha ricordato l'episodio del giudice che ha assol-

to dal reato tributario di evasione un contribuente fiorentino, dopo averne verificata l'effettiva impossibilità di pagare. «E questa nuova situazione situazione rischia di diventare esplosiva» ha detto De Mita. Sul fisco pesante delle imprese Befera ha anche ricordato che combattendo l'evasione si combatte la concorrenza sleale: «La lotta all'evasione è lotta contro coloro che non pagando le imposte fanno una falsa concorrenza, danneggiando le imprese oneste».

Befera ha anche affrontato aspetti più generali, alludendo agli scandali nella Regione Lazio: «Ciò che sta succedendo in questi giorni danneggia anche l'agenzia, perché il collegamento non è più tra imposta e bene pubblico ma tra imposta e Suv». Lo spreco, insomma, allontana dal contribuente l'idea che le tasse servano a pagare (solo) i servizi pubblici.

Quanto alle possibilità di riformare il fisco, Befera ha ricordato che «le norme fiscali vengono ritoccate almeno due volte l'anno, per fare cassa o per favorire qualche lobby. Ma chi parla di conflitto d'interessi non sa che ne abbiamo già molto, con 700 agevolazioni per 240 miliardi».

Il direttore delle Entrate ha anche ricordato che «non è vero che il redditometro misura la ricchezza, misura invece la spesa, anche la mortadella, e ha ragione Grillo, anche la spesa per la carta igienica, perché no?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel decreto sviluppo, innovazione e Agenda digitale Aiuti alle nuove imprese: 200 milioni di risorse e 4 anni di lavoro flessibile

Nel nuovo decreto sviluppo misure per il rilancio dell'economia in grado, secondo il governo, di «trasformare l'Italia». Per le start up innovative previste detrazioni fiscali, risorse pari a 200 milioni e quattro anni di lavoro flessibile. Tra le novità anche l'Agenda digitale.

ALLE PAGINE 8 E 9

Galluzzo, Marro, Sensini

» **Le misure** Passera: sbloccheremo opere per 15 miliardi. Tra due anni obbligo per i commercianti di accettare i pagamenti con carte di debito

Nuove imprese e sgravi fiscali ai grandi lavori

Via al decreto crescita con l'agenda digitale. Stop al tacito rinnovo delle polizze Rc auto

ROMA — Per il premier Mario Monti il decreto «Crescita 2.0» è un «complesso di norme che puntano in modo ambizioso a fare del nostro Paese, un Paese in cui l'innovazione rappresenti un fattore strutturale di competitività». Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che in questi mesi ha portato avanti il lavoro sul decreto, punta molto sul credito d'imposta alle infrastrutture, grazie al quale si potranno mettere in campo opere per una «quindicina di miliardi». Tra queste dovrebbero esserci la Fano-Grosseto e la metro C e D di Roma. Ma il ministro spinge anche sulle imprese innovative (*start up*): «Un Paese - ha detto - cresce se ha imprese così». C'è poi il capitolo dell'«Agenda digitale» che ha l'ambizione di cambiare, facilitandola, la vita quotidiana dei cittadini. Il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha messo l'accento sulle sanzioni che graveranno sui dirigenti che non useranno la posta elettronica certificata e la trasmissione telematica dei documenti se prevista dalla legge. Tra queste, «la nullità degli accordi tra le amministrazioni o dell'attività negoziale, compresi i contratti di appalto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — Credito d'imposta per le grandi opere, servizi digitali per i cittadini, sviluppo delle aziende innovative, più mercato nelle assicurazioni. E, a sorpresa, norme sui servizi pubblici locali. Questo il menù dei 38 articoli del decreto ribattezzato «Crescita 2.0». Costo: 258 milioni sul 2013; 220 sul 2014; 194 sul 2015 e 2016; 130 sul 2017; 160 per il seguito dell'attuazione.

Tutto on line. Un documento digitale unico gratuito andrà a sostituire carta d'identità e tessera sanitaria. Il rilascio avverrà progressivamente previa adozione di un decreto. Obiettivo finale: l'accesso a tutti i servizi on-line della pubblica amministrazione. Costo: 30 milioni per il 2012 e il 2013 e 82 dal 2014. I dati dei cittadini, anche quelli residenti all'estero, finiranno in un'anagrafe unica, aggiornata annualmente con censimento. Ogni cittadino, indicando alla p.a. un indirizzo di posta elettronica certificata, otterrà che tutte le amministrazioni e i gestori o esercenti di pubblici servizi comunichino con lui esclusivamente in forma elettronica. La mancata trasmissione di documenti per via telematica tra le diverse amministrazioni pubbliche o su istanza di privati determinerà una responsabilità dirigenziale e disciplinare del personale inadempiente. Le aziende di trasporto pubblico locale sono incentivate a

promuovere l'adozione di sistemi di bigliettazione elettronica, interoperabili a livello nazionale. Dall'anno accademico 2013-14 a ogni studente dovrà corrispondere un fascicolo elettronico sul percorso di studi. Dall'anno scolastico 2013-14 nelle scuole medie e medie-superiori, e nelle primarie dall'anno successivo, sarà adottato il libro digitale che accompagnerà quello cartaceo. In materia sanitaria la storia dei pazienti sarà raccolta in un unico fascicolo elettronico, anche la cartella clinica diventerà digitale. Entro il 2015 ricette e prescrizioni mediche saranno solo elettroniche e valide a livello nazionale.

Circa 750 saranno destinati al superamento del «divario digitale» e allo sviluppo della banda larga e ultralarga. L'operatore durante la fase di sviluppo della rete in fibra ottica potrà accedere alle parti comuni degli edifici per installazione e manutenzione.

Viene introdotto l'obbligo per le amministrazioni e le imprese pubbliche di accettare il pagamento elettronico. Dal 1 gennaio 2014 i soggetti che effettuano attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, saranno tenuti ad accettare pagamenti con carte di debito. In materia di giustizia, comunicazioni e notificazioni dovranno avvenire per via tele-

matica.

Aziende innovative (start up). Le imprese si vedranno riconoscere vari benefici, finanziati in parte con la Cassa conguaglio per il settore elettrico, alimentata dal gettito di luce e gas. Non dovranno pagare imposta di registro e di bollo, potranno posticipare di un esercizio il termine entro cui ricostituire il capitale nel caso le perdite siano pari ad un terzo del capitale sociale. Potranno raccogliere capitale attraverso speciali portali *on line*. Sul fronte fiscale, nei prossimi tre anni le persone fisiche che investono nel capitale di una *start up* potranno detrarre una parte della somma (il 19%) dall'Irpef lorda. Le *start up* potranno stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con una durata variabile tra sei e 36 mesi, con possibilità di rinnovi senza soluzione di continuità, prorogabili ulteriormente.



te una sola volta. Trascorsi quattro anni, il rapporto diventa a tempo indeterminato. Risorse: 70 milioni nel 2013, 140 nel 2014, in tutto 200 milioni come primo finanziamento, poi 110 l'anno a partire dal 2015. In più 50-100 verranno dal Fondo d'Investimento della Cdp.

Credito per infrastrutture. Come anticipato dal viceministro Mario Ciaccia, arriva la detrazione massima del 50% a valere su Ires e Irap per le infrastrutture strategiche di importo superiore ai 500 milioni che potranno così raggiungere l'equilibrio finanziario.

Investimenti esteri. Nasce lo sportello unico per l'attrazione degli investimenti esteri. Per le piccole e medie imprese si introducono misure per la maggiore patrimonializzazione dei Confidi.

Assicurazioni. Vengono abolite le clausole di tacito rinnovo previste dai contratti. Si andrà verso uno schema di contratto-tipo per l' Rc auto. Le compagnie avranno l'obbligo di aggiornare *on line* la posizione del cliente. Si consente agli intermediari di collaborare con altri soggetti iscritti al Registro degli intermediari assicurativi e riassicurativi. Passa da 2 a 10 anni il termine prescrizione delle polizze vita «dormienti».

Servizi pubblici locali. Per gli affidamenti senza scadenza, andrà inserito un termine, pena la cessazione dell'affidamento al 31 dicembre 2013. Gli affidamenti diretti esistenti alla data del primo ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica già quotate a tale data, cessano alla scadenza del contratto di servizio. Quelli senza scadenza cessano il 31 dicembre 2020. La durata massima delle concessioni di stoccaggio di gas sale da 20 a 30 anni, prorogabile una volta.

Vendite allo scoperto. Arrivano sanzioni amministrative pecuniarie per la violazione di disposizioni circa l'omissione delle notifiche alle autorità competenti o delle comunicazioni al pubblico.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Start up

“ Per start up si intendono le nuove imprese innovative. Società di capitali, costituite anche in forma cooperativa, non quotate, detenute e controllate almeno al 51% da persone fisiche, sede principale in Italia, meno di 4 anni di attività, fatturato annuo inferiore a 5 milioni di euro, non distribuiscono utili. Il contenuto innovativo si identifica con almeno il 30% spese in ricerca e sviluppo, almeno 1/3 della forza lavoro complessiva costituita da dottorandi, dottori di ricerca o ricercatori. La start up deve essere titolare o licenziatario di brevetto

Le novità	
	
<p>1 Rivoluzione digitale: la vita dei cittadini tutta in un «clic»</p>	<p>Il capitolo comprende carta d'identità elettronica, fascicolo unico sanitario e fascicolo dello studente, libri scolastici elettronici. E poi comunicazione tra cittadini e pubblica amministrazione esclusivamente <i>on line</i> e pagamenti con moneta elettronica.</p>
	
<p>2 Infrastrutture: arriva la detrazione fiscale sull'Ires e l'Irap</p>	<p>Arriva la detrazione massima del 50% a valere su Ires e Irap per le infrastrutture strategiche di importo superiore ai 500 milioni che potranno così raggiungere l'equilibrio finanziario. In questo modo potranno essere finanziate opere per 15 miliardi.</p>
	
<p>3 Sanzioni per i dirigenti che non trasmettono atti per via telematica</p>	<p>La mancata trasmissione di documenti per via telematica tra le diverse amministrazioni pubbliche o su istanza di privati determinerà, in base al nuovo decreto, una responsabilità dirigenziale e disciplinare a carico del personale che risulti inadempiente.</p>

Calano anche i consumi

Squinzi non si fida più dei tecnici

Duello sulle previsioni della ripresa: «L'esecutivo cambi passo». L'Fmi vede nero per altri 5 anni

FRANCESCO DE DOMINICIS

ROMA

■ ■ ■ Due fronti opposti. E sempre più lontani. Le previsioni sulla crisi e, soprattutto, sul riavvio del ciclo economico dividono Governo e industriali. Secondo più di un esponente dell'Esecutivo tecnico guidato da Mario Monti già l'anno prossimo si vedrà la luce. La ripresa comincerà «già nella prima parte del 2013, se pur a ritmi contenuti, per poi espandersi ed accelerare nella seconda metà dell'anno» ha osservato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, mercoledì. Ipotesi che Giorgio Squinzi, da qualche giorno, respinge con fermezza. Il numero uno di Confindustria sostiene che sarebbe contento di vedere la ripresa nel 2015.

Il patron della Mapei ieri è tornato alla carica: «Credo che se vogliamo vedere una crescita vigorosa, se tutto va bene, dobbiamo aspettare il 2015». Non solo. Il leader di viale dell'Astronomia ha parlato di uno «scenario molto difficile» e perciò «è il momento di cambiare passo» per poter cominciare a crescere al ritmo del 2% l'anno: «Traguardo difficile ma non impossibile» secondo Squinzi. Quello del presidente di Confindustria è un chiaro invito al Governo a dare la scossa. E, allo stesso tempo, un'affermazione che denota un certo scetticismo per i provvedimenti e le misure già varate o quelle in cantiere a palazzo Chigi.

I dati macroeconomici che quotidianamente vengono snocciolati da enti e istituzioni di varia natura dipingono un quadro assai cupo. I consumi, a esempio, restano asfittici. Le indicazioni di Confindustria relative ad agosto indicano una discesa, rispetto allo scorso anno, del 2,7%. E come se non bastasse, va sempre più giù pure il potere d'acquisto delle famiglie: l'Istat ha rilevato una fles-

sione dello 0,8% nel 2011. O meglio: i redditi salgono, ma l'inflazione se li mangia. Il dato sui consumi delle famiglie riapre il dibattito: secondo Coldiretti per effetto del calo del potere d'acquisto sei italiani su dieci (61%) non dispongono di un reddito adeguato, ma c'è addirittura un 6% che non riesce mai ad arrivare a fine mese.

Numeri, questi, che certamente non fanno piacere a chi produce. E che la crisi stia mordendo più delle peggiori previsioni lo dimostra anche l'iniziativa del sindacato: per sabato 20 ottobre la Cgil ha infatti organizzato a Roma una manifestazione nazionale di tutte le aziende in crisi, dall'Ilva all'Alcoa. Insomma non si intravedono spiragli nella spirale recessiva nella quale il Paese è ormai finito. Il futuro resta assai incerto. Non resta che aggrapparsi ai gioielli di Stato. Come l'Eni, che nonostante la crisi continua a investire. L'amministratore delegato Paolo Scaroni, premiato ieri da Vladimir Putin con l'Ordine dell'amicizia, ha parlato di 50 miliardi di euro nei prossimi quattro anni per le attività di ricerca e i programmi di estrazione. Una montagna di quattrini per la quale avranno precedenza i fornitori italiani.

Una sorta di circuito virtuoso tutto italiano che potrebbe far ripartire il ciclo economico interno. Del resto, le ultime indicazioni del Fondo monetario internazionale sono preoccupanti. «Ci vorrà di certo almeno un decennio dall'inizio della crisi perchè l'economia globale ritorni in ordine» ha detto il capo degli economisti Fmi, Olivier Blanchard. Pure Mario Draghi è poco fiducioso. Non a caso, il presidente della Banca centrale europea ieri ha lasciato i tassi invariati allo 0,75%, tenendosi nel cassetto l'opzione di portare il costo del denaro a mezzo punto percentuale in caso di un eventuale peggioramento.

twitter@DeDominicisF



Roma potrebbe avere un ruolo-chiave nella scelta delle politiche Ue per il lavoro

Crescono a Bruxelles i timori per i dati drammatici sulla disoccupazione. Si studiano tutele a favore dei più giovani: piace il modello italiano dell'Aspi

DI GIUSEPPE PENNISI

Con la riunione degli *sherpas* si è entrati nel cuore della preparazione del Consiglio Europeo in calendario il 18-19 ottobre. Sarebbe futile anticipare del tutto i contenuti della bozza ancora in discussione predisposta dal presidente Hermann Von Rompuy. Inoltre, negli ultimi giorni, paiono cambiati i termini di un compromesso tra i principali azionisti dell'Eurozona, cioè Berlino e Parigi. In breve, accantonata l'idea di iniziare una trattativa per una riforma complessiva dei Trattati ed adottato un approccio molto gradualistico in materia di crescita del bilancio europeo (rispetto ai bilanci nazionali), sembrava che il 18-19 ottobre il Consiglio Europeo potesse adottare un'intesa articolata su: maggiore solidarietà (*l'intégration solidaire*, slogan portante dell'Eliseo) e maggior controllo collegiale preventivo dei bilanci, unitamente a passi significativi sull'unione bancaria. In questo compromesso, per l'Italia si profilava il ruolo di socio minore.

I dati su occupazione e crescita apparsi lunedì 2 ottobre, unitamente a difficoltà tecniche in tema di Edira (una nuova Autorità europea per risolvere i fallimenti di istituzioni finanziarie) e di Edgar (la garanzia europea dei depositi bancari) hanno però rapidamente cambiato il quadro.

Riassumiamone i termini essenziali: il tasso di disoccupazione nell'Eurozona viaggia oltre l'11,5% della forza lavoro (rispetto all'8% degli Usa) con punte già del 25% in Spagna e Grecia e del 16% in Portogallo. Ancora più grave: l'inizio di una ripresa viene ora previsto tra il secondo semestre 2013 e il primo semestre 2014 e le stime sono di una

crescita tanto lenta da assomigliare ad una stagnazione. Per il decennio 2014-2024 l'Italia crescerebbe al tasso dello 0,33% l'anno (più o meno lo stesso della Francia) mentre Grecia, Portogallo e Spagna

viaggerebbero a tassi addirittura inferiori. Quanto ai virtuosi Stati nordici, anch'essi faticerebbero a tenere aumenti del Pil dello 0,8-1,0%. Le conseguenze? Sarebbero soprattutto di tipo sociale. C'è il rischio di una generazione di "senza lavoro" che attizzerebbero, agli estremi di destra e di sinistra, tensioni anti Ue. Urgono quindi misure concrete da fare uscire dal cappello dei capi di Stato e di Governo la sera del 19 ottobre.

In questo nuovo contesto, l'Italia potrebbe giocare un ruolo: la nuova Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) voluta dal ministro Fornero potrebbe infatti essere il tassello utile per coniugare i progetti di indennità europea di disoccupazione. È un'opportunità da cogliere, viste soprattutto le posizioni di Parigi e Berlino: la prima vuole rilanciare l'idea di una tutela europea di indennità di disoccupazione (a complemento di quelle nazionali) mentre la seconda punta soprattutto a rafforzare la richiesta di riforme preventive, senza le quali la «solidarietà europea» avrebbe poco significato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

